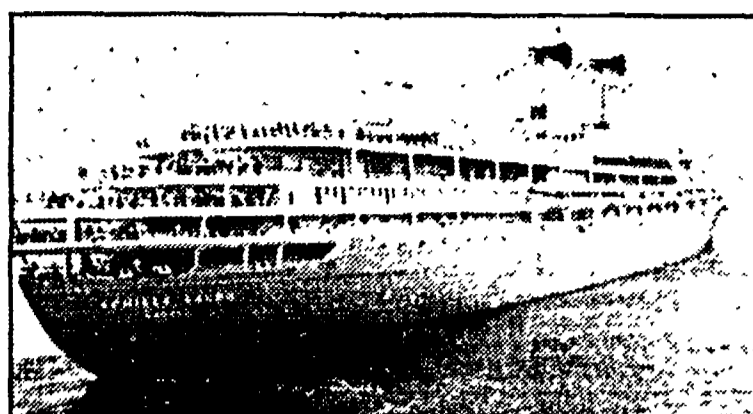


«Achille Lauro» L'incubo è finito



Augusto Barbera

Il governo fronteggiò la crisi con Zanardelli...

Barbera: «I poteri dei ministri regolati da una legge del 1901» - Gli altri Paesi

ROMA - Che fa il governo italiano in un caso di emergenza come quello dell'Achille Lauro? Da un punto di vista della Costituzione e delle leggi vigenti è costretto ad «arrangiarsi», dovendo rispettare - sul piano formale - le norme varate da Zanardelli all'inizio del secolo, nel 1901 per l'esattezza.

In tutto o in parte il territorio nazionale, il presidente della Repubblica assume tutti i poteri e può emanare ordinanze anche in deroga alle leggi. Ma deve acquisire il parere dei presidenti delle Camere e del presidente del Consiglio, mentre l'assemblea nazionale (per esprimersi, non per decidere) è convocata in permanenza.

«In particolare - qualcosa che ti ha colpito nei comportamenti del governo in questa vicenda?». «Sì, un certo modo di fare del ministro della Difesa, Spadolini. Con un atto responsabile, infatti, la presidenza della Camera non ha aperto subito la discussione sulle dichiarazioni del governo, non ritenendo opportuno che emergessero affrettate divergenze fra le forze politiche in assenza di precisi elementi di giudizio.

ROMA - Non si sono placati i toni dell'aspro dissenso sulla politica estera dell'Italia nel Mediterraneo emersi nell'ambito del governo stesso, fra i ministri Andreotti e Spadolini. Anzi ieri - prima peraltro che si sapesse dell'esistenza di almeno un morto in tutta la vicenda - nelle dichiarazioni di piena soddisfazione fatte alla fine della giornata, i due ministri hanno insistito in due versioni assolutamente opposte (e di opposto segno) sull'andamento di tutte le trattative dell'ultima giornata del sequestro.

Il contrasto - di cui si troveranno echi anche sugli organi di partito della Dc, del Pri e del Psi di domani - richiede chiarimenti politici di fondo. Questo è quanto dice il senatore Ugo Pecchioli della Segreteria del Pci che ha fatto questa dichiarazione: «La felice conclusione della tremenda avventura vissuta dai passeggeri e dall'equipaggio dell'«Achille Lauro» è motivo di grande soddisfazione. Si sono dimostrate po-

sitive le azioni intraprese - come anche noi avevamo auspicato - per una soluzione politica, mentre ancora una volta hanno dimostrato la loro dissenatezza coloro che, più o meno direttamente, facevano appello alla forza magari addirittura valorizzando la barbara incursione israeliana contro il comando dell'Olp in Tunisia. Positivo è stato soprattutto il rapporto proficuo che si è stabilito da tempo tra il governo italiano e la direzione dell'Olp e del suo presidente Arafat. Quest'episodio conferma comunque l'esigenza di proseguire nell'impegno per la soluzione pacifica della questione palestinese che dia a quel popolo il diritto ad una propria terra e a un proprio stato nel quadro della garanzia dei diritti di tutti gli stati della regione, compreso quello di Israele. Solleveremo nelle sedi opportune il problema di una piena sicurezza dei nostri traffici, compresi quelli marittimi.

Andreotti e Spadolini. Quest'ultimo, intervistato dalla radio, ha detto che i terroristi «sono stati piegati dalla linea della fermezza... nessuno ha accettato di negoziare con i terroristi». Rilevato che un ruolo importante è stato svolto dal Cairo, Spadolini ha aggiunto: «La compattezza dell'Occidente ha fatto il resto: a cominciare dall'azione congiunta, in tutti i campi, degli Stati Uniti e dell'Italia».

Diversa l'interpretazione e l'individuazione dei contributi decisivi per la soluzione della vicenda, fatta da Andreotti in una conferenza stampa tenuta separatamente e poco prima (una stranezza anche questa) di quella del presidente del Consiglio. «Abbiamo potuto mettere a frutto quello che non sempre tutti capiscono, e cioè l'utilità da parte del nostro paese di avere rapporti buoni e leali con tutti... quello che ha sbloccato la vicenda è stata soprattutto la convinzione degli arabi, e in particolare dei palestinesi, che questo avvenimento danneggiava la causa palesti-

nese, e quindi vi è stata una convergenza da parte sia di Arafat, sia di coloro nell'Olp che non sono favorevoli ad Arafat, e anche del governo siriano, che ci ha aiutato, che hanno convinto questi direttori».

Ugo Baduel

Camera ore 14, sono ottimista dice il ministro degli Esteri

«Posso solo fare ipotesi. Per esempio, gli egiziani potrebbero offrire al sequestratore la garanzia di potersene uscire senza pagare dazio».

«Altrimenti, quanti margini esisterebbero per un esito positivo?». «Pochi, per la verità».

«Potremo accertarlo solo ad operazione conclusa. Ma i primi controlli di polizia fatti sulla base della lista dei passeggeri, hanno peraltro già dimostrato che alcuni passaporti erano falsi».

«Insomma, il sequestro potrebbe essere risolto senza un intervento diretto del governo italiano?». «Sì, stiamo lavorando in questo senso».

«Quali disposizioni ha avuto l'ambasciatore al Cairo?». «Giovanni Migliuolo sta proprio adesso andando a Porto Said. Ma su un'iniziativa, su richiesta del governo egiziano, che ha convocato ambasciatori di vari paesi».

Marco Sappino

È pirateria? A Ginevra decisero per il «no»

Potevano davvero intervenire - sull'Achille Lauro - «teste di cuoio» inglesi, americane o di qualunque altro paese che avesse cittadini a bordo? O la nave, battente bandiera italiana, doveva considerarsi a tutti gli effetti parte del territorio nazionale e quindi affidata alla tutela del governo italiano?

La questione è controversa, come molte di quelle che riguardano il diritto internazionale. Diversi, quindi, i pareri espressi. Per il professor Antonio Lefebvre (esperto di diritto della navigazione, diventato famoso all'epoca dello scandalo Lockheed) «se una nave si trova in alto mare non c'è problema. Può intervenire qualsiasi autorità di polizia interessata».

Ma si può definire «pirateria» l'impresa contro l'Achille Lauro? Il vocabolo, in questi giorni, non è mai stato usato dalle autorità italiane. E non a caso. Una nave «pirata» (cioè in mano a «pirati») perde, infatti, almeno temporaneamente la propria nazionalità. Mentre - come scrive il professor Natalino Ronzitti - l'unica convenzione a cui si può far riferimento è quella di Ginevra del 1958, in cui si esclude «che possano costituire pirateria gli atti commessi per fini politiche».

Il punto - aggiunge Ronzitti - è incontrovertibile, tanto che l'inserzione del criterio in esame provocò le critiche della Cecoslovacchia. Insomma anche nel diritto internazionale vi sono molti buchi da colmare

ROMA - È stato un infortunio, e come tale lo consideriamo: l'infortunio è chiuso. Così la «Voce repubblicana» di oggi cerca di mettere una pietra sul duro scontro polemico che l'altra sera ha portato il governo ad un passo dalla crisi. La si è evitata davvero per un soffio. Di fronte alle minacce di dimissioni del ministro della Difesa, Craxi ha dovuto smentire e correggere un corsivo dell'«Avanti!» ispirato - sembra - dallo stesso presidente del Consiglio e giudicato da Spadolini «irrispettoso», «incredibilmente e iniquamente polemico». Era cominciato tutto martedì mattina, il giorno dopo il sequestro della «Achille Lauro».

ROMA - Sono stati due messaggi, quasi contemporanei e di analogo tenore, del presidente egiziano Mubarak e del leader dell'Olp Arafat a dare a Palazzo Chigi, ieri nella tarde mattinata, la sensazione concreta di una prossima liberazione degli ostaggi. Ma anche l'ultima giornata di frenetici contatti e riunioni aveva - prima della positiva conclusione - palesato nervosi contrasti tra i governi di Roma e del Cairo. Gli è stato quindi chiesto: c'è un collegamento con l'Olp? Non so, questo dovette chiederlo al ministro Andreotti, che tiene i contatti, ha polemicamente risposto. Ed ha aggiunto: «Certamente anche Arafat si muoverà in questo senso, perché si rende conto quale sarebbe la reazione del mondo di fronte a un'eventuale strage compiuta da elementi che si muovono nel suo arcipelago. Comunque - ha tagliato

E a Palazzo Chigi la speranza giunge da Mubarak e da Arafat

esplicita congiuntamente sui governi di Tunisi e del Cairo. Gli è stato quindi chiesto: c'è un collegamento con l'Olp? Non so, questo dovette chiederlo al ministro Andreotti, che tiene i contatti, ha polemicamente risposto. Ed ha aggiunto: «Certamente anche Arafat si muoverà in questo senso, perché si rende conto quale sarebbe la reazione del mondo di fronte a un'eventuale strage compiuta da elementi che si muovono nel suo arcipelago. Comunque - ha tagliato

colto Spadolini - io mi occupo del piano militare». «Cinque minuti dopo, era arrivato Andreotti. Il ministro degli Esteri ha parlato di «situazione in movimento», «abbastanza buona», ma ha schivato i pronostici. Ha dato notizia di un messaggio personale ricevuto, la mattina presto, da Arafat e, accennando ai contatti in corso con il presidente siriano Assad, ha detto: «Bisogna cercare di avere l'unità dei palestinesi, per influire davvero sulla vicenda». Andreotti ha

sottolineato che era stata messa in campo «l'iniziativa di tutti, di Arafat e del siriano» e che questo poteva portare al «recupero del gruppo» che aveva sequestrato la nave. Rispondendo a una domanda sulla identità precisa di questo gruppo, il ministro si era congedato dai giornalisti dicendo: «Non sono un oligopolo».

La riunione è tre non è durata più di mezz'ora. Al termine, Craxi aveva lasciato così Palazzo Chigi: «Le cose vanno bene. Si intravede una via d'uscita. Speriamo che nelle prossime ore giunga la conferma». Ovviamente, in questi casi la prudenza non è mai troppa. Pochi minuti prima, il presidente del Consiglio, come abbiamo accennato all'inizio, aveva ricevuto da Mubarak e da Arafat l'espressione di una «elevata fiducia», di fatto il preannuncio della soluzione che sarebbe stata confermata dopo tre ore.

A metà mattinata, da un'auto blu di rappresentanza era sceso nel cortile di Palazzo Chigi l'ambasciatore inglese, seguito tre quarti d'ora più tardi dal vice-ambasciatore Usa a bordo di una «Ford» bianca.

ma. sa.

Spadolini si precipitò da Craxi: «Mi dimetto»

Martedì sera, crisi evitata per un soffio - Il presidente del Consiglio costretto a censurare «l'Avanti!» - È stato un infortunio, ora il caso è chiuso», scrive la «Voce repubblicana» - Replica il giornale del Psi: «Verrà il momento dei chiarimenti»

Applausi quando la Jotti annuncia: è finita



ROMA - La Camera ha appreso praticamente in tempo reale la notizia della resa dei terroristi e l'ha salutata con un vigoroso applauso. Nilde Jotti, che presiede la prima parte della seduta pomeridiana, dedicata al tradizionale botta-e-risposta tra governo e deputati, riceveva via via le notizie d'agenzia sugli sviluppi positivi dell'«Achille Lauro», e quando è giunto il flash sulla resa dei terroristi e sulla conclusione positiva della drammatica vicenda, ha chiesto telefonicamente conferma al ministro degli Esteri Andreotti. Non appena dal ministero degli Esteri è giunta la conferma ufficiale della notizia, il presidente della Camera dei deputati Nilde Jotti non ha perso tempo: ha sospeso il confronto che nel frattempo si stava svolgendo in aula (era ripreso in diretta dalla tv), ed ha dato - erano le 16,35 - l'annuncio «con grande piacere». I deputati che affollavano l'aula hanno battuto le mani.

ROMA - «È stato un infortunio, e come tale lo consideriamo: l'infortunio è chiuso. Così la «Voce repubblicana» di oggi cerca di mettere una pietra sul duro scontro polemico che l'altra sera ha portato il governo ad un passo dalla crisi. La si è evitata davvero per un soffio. Di fronte alle minacce di dimissioni del ministro della Difesa, Craxi ha dovuto smentire e correggere un corsivo dell'«Avanti!» ispirato - sembra - dallo stesso presidente del Consiglio e giudicato da Spadolini «irrispettoso», «incredibilmente e iniquamente polemico». Era cominciato tutto martedì mattina, il giorno dopo il sequestro della «Achille Lauro».



ROMA - Il ministro degli Esteri Andreotti con il ministro della Difesa Spadolini

nua a colpirci ancora». Come dire: caro Craxi e Andreotti, avete visto cosa capita a ci-vettare con Arafat? L'ipotesi di una soluzione militare? È l'estrema ratio». Spadolini quindi non esclude.

Nella riunione, sono informazioni di fonte socialista, il ministro della Difesa invita ad accelerare i preparativi per un'eventuale intervento di forza. Craxi e Andreotti ripanano dicendo che in simili occasioni i nervi devono rimanere saldi.

Verso le 14, le agenzie cominciano a diffondere il testo di una nota della «Voce repubblicana». «L'attacco terroristico rappresenta la più cruda smentita ad una linea politica sbagliata... Il bersaglio è evidente: Craxi e Andreotti. Quest'ultimo non batte ciglio. Nella seduta congiunta delle commissioni Esteri e Difesa del Senato prima, e alla Camera poi, rispondono alle interrogazioni presentate dai vari gruppi, si limita a fornire una fredda ricostruzione dei fatti. Quanto a Spadolini, in questa stessa sede, attenua i toni delle dichiarazioni rilasciate al mattino. Ma avverte che «a tempo e a luogo» non mancheranno certo le valutazioni politiche.

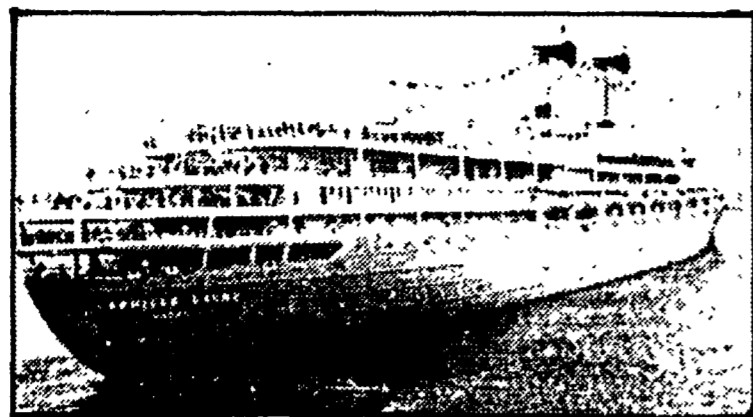
La giornata sembra destinata a concludersi così. E invece, alle 20, giunge nelle redazioni un flash dell'«Ansa» che rilancia un articolo dell'«Avanti!». Lo si attribuisce a Craxi. È una risposta violentissima alla nota della «Voce repubblicana». Le critiche dell'organo del Pri «sono inammissibili nel merito e nel metodo e denotano un atteggiamento che sarebbe tanto più irresponsabile e proditorio ove fosse ispirato da un ministro, responsabile della Difesa, nel momento in cui l'intero governo è impegnato ad esercitare, con il massimo di efficacia in un'e-

mergenza drammatica, il suo dovere di salvaguardare delle vite in pericolo...». È la classica goccia che rischia di far traboccare il vaso. Spadolini, alle 20,45, giunge a Palazzo Chigi, per un'altra riunione con Craxi e Andreotti. È scuro in volto. «Non leggo l'«Avanti!», taglia corto con i giornalisti. Poi però prende l'ascensore, sale da Craxi e chiede di parlargli, prima che inizi la riunione con Andreotti.

Un colloquio di pochi minuti, ma teso. «Mi dicono che hai ispirato un corsivo dell'«Avanti!» che è un attacco durissimo alla mia persona, ad un ministro del tuo governo», sbotta Spadolini. «Allora - aggiunge, parola più parola meno - due sono i casi: o prendi le distanze da quel corsivo e lo fai correggere, oppure io mi dimetto in questo stesso istante». Craxi tenta di rassicurare Spadolini: «Non l'ho ispirato io, quel corsivo». Ma Spadolini pretende qualcosa di più: «Devi dirmi che tu non condividi quel giudizio e devi impedire che quell'articolo venga pubblicato con il riferimento al ministro della Difesa». A questo punto, Craxi non può far altro che cedere. «Va bene - dice - non condivido quel corsivo e neppure il Psi lo condivide. Quindi telefona al vicesegretario del partito, Martelli. Non lo trova. Chiama il direttore dell'«Avanti!», Intini. È già andato via. Si fa passare allora il caporedattore di frazione e gli ordina di tagliare la frase con il riferimento al ministro della Difesa».

Giovanni Fasanella

**«Achille Lauro»
L'incubo è finito**



ROMA — «Max Fico è una persona eccezionale. Si, voglio strillare: Max Fico è il più grande di tutti». Il giovane ha appena finito di abbracciare un gruppetto di amici che sono venuti a Fiumicino per aspettarlo con le lacrime agli occhi. Ma lui non piange, lui è felice con una gran voglia di vivere e di parlare. Si chiama Cristiano D'Amato, è napoletano, è un marinaio della flotta Lauro che si trovava a bordo della «nave del terrore» in viaggio premio. Adesso, però, è inutile fargli domande sui terroristi, su questi due giorni di terribili emozioni. Vuol dire di «Max, il nostro commissario di bordo, che al Cairo ha tenuto 600 persone in un modo magistrale, con un'organizzazione perfetta, con una parola per tutti».

Appena rientrati a Fiumicino gran parte dei turisti hanno chiesto di riprendere il viaggio. Oggi in aereo raggiungeranno la nave in Israele - «I pirati li abbiamo visti, anche il comandante sospettava di loro» «Paura sì, ma è finita bene»



ROMA — «L'incubo è finito», sorrisi a Fiumicino

Illegale l'ingaggio dei 77 portoghesi in servizio sulla nave

LISBONA — Il giornale radio delle 7 ha svegliato ieri mattina i portoghesi parlando della «Achille Lauro» prima che dei comitati politici per la formazione del nuovo governo. È stato il segnale che la sorte dei 77 marinai lusitani a bordo della nave sequestrata era ormai considerata alla stregua di un'emergenza nazionale. E lo speaker aggiungeva: «Terremo informati minuto per minuto i nostri ascoltatori». Intanto l'uscita dei giornali dimostrava che ormai l'emergenza stava diventando doppia: da un lato l'azione di pirateria e dall'altro le riflessioni da questa imposte al Paese. Si scopriva che quei 77 provenienti dalle zone povere del nord e costretti a cercare un lavoro all'estero erano stati ingaggiati senza alcuna garanzia, nel disprezzo totale delle leggi vigenti, a sottosalario, per un lavoro che prima non avevano mai svolto. L'autorevole «Diario de Noticias» ha riportato nel titolo la denuncia sindacale: i marinai portoghesi sono stati assunti illegalmente. Mario Nunes, dirigente dell'organizzazione dei marinai lusitani, Nunes ha detto che nessuno dei 77 connazionali a bordo della «Achille Lauro» — il cui elenco era stato pubblicato martedì dai giornali del pomeriggio — appartiene alla sua associazione e ha aggiunto: «Tutti i membri portoghesi dell'equipaggio sono stati ingaggiati illegalmente da gente di pochi scrupoli». Rosa Maria Marques, del consiglio nazionale della più importante centrale sindacale portoghese, la Confederazione sindacale dei lavoratori, rincara la dose: «I lavoratori della «Achille Lauro» erano in Portogallo dei disoccupati e sono stati ingaggiati da sfruttatori in base a criteri contrari alle leggi portoghesi».

«Si riparte, la crociera continua»

Le quattro ore pomerigge. La grande sala arrivi del «Leonardo da Vinci» è letteralmente assaltata da giornalisti di tutto il mondo. Ecco la Cbs, la Bbc, la Tv spagnola, reporter austriaci e francesi. L'ambasciatore americano Rabb. Giornalisti provenienti hanno scritto grandi cartelli in diverse lingue. «Qui i tedeschi per esempio o anche «Si cercano quelli di Giovinazzo», e così via. Il primo aereo che atterra è il Jumbo «Sestriere» dell'Alitalia. «Arrivano, arrivano» si urla. La calca è gigantesca. Ci sono anche gli ambasciatori spagnolo, tedesco e austriaco.

no sui «propri» passeggeri. Vogliono dichiarazioni o quanto meno sensazioni. I turisti si concedono volentieri. I discorsi, più o meno, sono gli stessi. «No, non abbiamo avuto paura». Ma come avete saputo dell'assalto terrorista? «Andando a Porto Said. Quando siamo arrivati al porto la nave non c'era più. Ma quasi subito siamo stati informati di ciò che era successo». E il felice epilogo del sequestro? «Sull'aereo l'abbiamo saputo. Quando il comandante ce l'ha comunicato, lo potete capire, abbiamo pianto, abbiamo battuto le mani, abbiamo ringraziato il cielo». Un tedesco al momento dell'annuncio si è inginocchiato in mezzo al corridoio e a voce alta ha detto: «Dio ti ringrazio». Si chiede dei terroristi: quanti erano? Dove sono saliti? Willi Bolliger, uno svizzero, dice d'aver notato, da



ROMA — Fiumicino, un gruppo di escampati al sequestro

sti con del pullman andranno nel porto di Ashdod dove la Achille Lauro li aspetta. Mancano dieci minuti alle cinque quando l'altro aereo, un Airbus, proveniente dal Cairo, si sistema nella piazzola davanti alle telecamere e ai giornalisti. Questo velivolo scaricherà anche i 135 italiani. Si fa in tempo a chiedere all'ambasciatore americano un suo giudizio. Eccolo: «A questa soluzione si è giunti grazie alla fermezza dimostrata da tutte le nazioni alle quali appartenevano i passeggeri». Manuela è un'hostess della Lauro. Allora che è successo quella sera? «I 607 passeggeri erano andati in escursione da Alessandria fino al Cairo, per vedere le Piramidi. L'appuntamento era per le dieci di sera a Porto Said per imbarcarsi sulla nave. Ma arrivammo in ritardo e la Lauro non c'era

più. C'era invece un gran trambusto e molta polizia». E che successo? «Può ben immaginarlo. Molti furono presi da spavento e angoscia. Ma poi devo dire che tutti hanno tenuto i nervi saldi». Le signore Piera Liverani di Genova e Teresa Doni di Faenza. Allora la grande avventura è finita. Qual è la vostra impressione? Le due signore si guardano, si sorridono e poi all'unisono affermano: «Basta con il mare. Per carità di Dio. Noi stasera torniamo a casa, altro che continuare la crociera». Ma voi i terroristi li avete visti? «Eccome se li avevamo notati. Erano sicuramente otto e si erano imbarcati a Genova. Due di questi a vederli ci mettevano una certa paura. Se il guardavamo abbassavano gli occhi e stavano sempre per conto loro. Anche il comandante De Rosa aveva dei sospetti».

Due spagnoli, Luis e Bernard, poco più in là stanno raccontando di aver visto da una hostess che uno di questi individui un mese fa aveva effettuato la stessa crociera ed aveva chiesto fotografie della nave. Un signore di Torino è circondato dalla stampa. Lo si sente dire: «Basta con questa guerra fratricida. Ma c'è anche chi afferma di non aver notato nulla di sospetto. E il caso degli sposini (erano in viaggio di nozze sulla nave) Fico e di Palermo. «No, non eravamo accorti di nulla. È possibile anzi che tutte queste ricostruzioni che si sentono fare in giro siano basate sulle suggestioni». Ecco Cristiano D'Amato col suo Max Fico ed ecco un altro gruppo di anziane signore. «Ma come abbiamo mangiato male all'hotel Concorde del Cairo lei non se lo immagina neppure».

L'angoscia torna però a sentire altre testimonianze. La signora Daniela Cappellaro, emiliana, ha lasciato sulla nave i suoi due bambini di 3 e 5 anni alla madre Stella. Racconta la trepidazione, il terrore di quella notte. L'attesa sneravante a Porto Said fino alle quattro del mattino, l'attesa di emozioni di ieri e l'altro ieri. Adesso è felice. Non vede l'ora di riprendere l'aereo per Israele. Tutti i passeggeri sono stati sistemati in una grande albergo sull'Aurelia dove potranno riposare qualche ora, prima di ripartire per la crociera. Dai due aerei, oltre agli italiani, sono sbarcati 35 francesi, 163 austriaci, 90 tedeschi, 16 spagnoli, 64 americani, 54 svizzeri, 11 olandesi, 6 brasiliani, 3 argentini, 20 inglesi.

Mauro Montali

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Ship is clear». La nave è sgombera. Il telex segna con precisione l'ora e i minuti: le 15,59. È il segnale lungamente atteso. L'incubo è finito. Il comandante Gino Caferio legge il messaggio ad alta voce ai suoi più stretti collaboratori, poi scende al primo piano e dà l'annuncio alla folla di familiari in attesa da due giorni nel saloncino della Flotta Lauro. Qualcuno accenna ad un timido applauso; c'è chi si sciolge in un pianto liberatorio; chi invece non si accorta e vuole saperne di più. «Stanno tutti bene, sono sani e salvi», assicura Caferio. Ma quando torneranno a casa? Quando finalmente potremo rividerli ed abbracciarli? Il rientro della nave verrà stabilito dalla direzione generale di Roma — precisa il funzionario —. L'Achille Lauro potrebbe attraccare tanto a Napoli quanto a Genova. Massimo due o tre giorni ancora di navigazione. Immediato si leva un coro; vogliono compensamenti che il primo scalo venga effettuato nel porto partenopeo. Una speranza che verrà ben presto delusa: infatti nel pomeriggio il commissario straordinario Flavio De Luca ha annunciato che la nave riprenderà regolarmente. Pare che molti passeggeri già rientrati a Roma abbiano espresso il desiderio di tornare a bordo. Partiranno oggi in aereo per Israele, dove il frattempo arriverà la «Achille Lauro». Poi si riprenderà il viaggio come se niente fosse accaduto. I festeggiamenti dunque sono rinviati di otto giorni.

A Napoli si festeggia Ma tra le proteste

I parenti dei marittimi «Fateli tornare subito» Davanti alla Flotta Lauro tensione per la decisione di far proseguire la crociera dopo questi drammatici giorni



del telefono il comandante Guelfi ha registrato la comunicazione, subito rimbalzata a Napoli. Un diffuso ottimismo comunque si era diffuso già nella tarda mattinata. A Palazzo S.Giacomo, poco dopo le 13, mentre era in corso un incontro tra il sindaco Carlo D'Amato con l'eurodeputato Maurizio Valenzi e il capogruppo comunista Berardo Impugno, è giunta una telefonata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Era Antonio Ghirelli che informava che i terroristi stavano per abbandonare la nave. «L'asse Craxi-Arafat ha avuto la meglio sui soldatini di Spadolini» si è lasciato sfuggire il socialista D'Amato. Intanto, su pressione del Pci, era già stato deciso di mettere a disposizione dei familiari, per qualsiasi esigenza, le strutture di assistenza del Comune, come supporto ai servizi predisposti dalla Flotta Lauro. «E chi sperava che finisse così presto e bene?», confessa in lacrime Rosa Pugliese, madre di un cameriere. Fortunato Russo, imbarcato sul transatlantico. È la donna la cui fotografia è stata pubblicata ieri in prima pagina sull'Unità. Conserva il giornale nella borsa. È emozionatissima; non dorme da due notti: «Mio figlio ha 42 anni; ha preso la via del mare quando portava i calzoncini corti. È un bravo giovane, ha sempre lavorato per la famiglia». 48 ore di angoscia e trepidazione; la grande attesa ora è finita. Ma la dura vita di chi va per mare riprende senza sosta.

Luigi Vicinanza



ROMA — Fiumicino, un gruppo di escampati al sequestro

L'inchiesta si farà a Genova; il comando si è imbarcato lì

Dalla nostra redazione GENOVA — Sarà la magistratura genovese a condurre l'inchiesta giudiziaria per il sequestro della «Achille Lauro». La magistratura genovese sembra convinta che il comando terrorista si sia imbarcato sull'Achille Lauro nel porto di Genova. Quanto meno è tornato in tutta evidenza, negli Uffici della Procura della Repubblica, il fascicolo intestato al sedicente Kalaf Mohammad Zainab, il giovane palestinese fermato nello scalo genovese il 28 settembre scorso perché trovato in possesso di due passaporti, almeno uno dei quali sicuramente falso. Zainab era appena sbarcato dalla motonave «Habib», proveniente da Tunisi, esibendo un documento di identità iracheno che lo attestava ventunenne cittadino di Damasco, ma al controllo della Guardia di Finanza era saltato fuori anche un passaporto marocchino. Interrogato dal capitano Carta, comandante della quarta compagnia della Guardia di Finanza, il giovane aveva raccontato di essere partito per l'Italia con l'intenzione di farsi curare una vecchia ferita alla testa; ma prima, temendo che con il passaporto iracheno avrebbe avuto qualche difficoltà di ingresso, aveva provveduto ad acquistare, in Marocco, da un libanese — e a falsificare l'altro documento. Tale versione non aveva convinto né la Guardia di Finanza né il sostituto procuratore cui il caso era stato sottoposto; il fermo a carico di Zainab era stato convalidato, con in più una

denuncia per ricettazione, e il tutto era stato trasmesso, per competenza, alla Pretura; ieri, invece, il fascicolo ha percorso il corso inverso, tornando in Procura per una dimostrazione di una precisa volontà di dare corso ad ulteriori accertamenti. C'è da aggiungere che, secondo indiscrezioni, della vicenda Zainab si sarebbero occupati, nel frattempo, anche i nostri servizi di sicurezza, soprattutto in relazione ai recenti attentati dinamitardi di Roma. Uno degli «spunti» sarebbe giunto il passaporto marocchino falso, in quanto documenti simili sarebbero stati trovati in possesso di Abu Sereya, il presunto attentatore del Café de Paris di via Veneto, sia del baby-terrorista Hassan Aatab, arrestato dopo l'esplosione della bomba in via Bissolati; e sarà anche vero — come è voce corrente nei vari Uffici Stranieri — che l'Italia e l'Europa siano letteralmente invase da passaporti marocchini falsi, ma la coincidenza non manca di suggestione. Se poi è anche vero che i sequestratori della nave italiana si sono imbarcati a Genova, il caso Zainab offre altri interessanti livelli di lettura: il giovane — si dice — sbarcato a Genova cinque giorni prima della partenza dell'Achille Lauro, avrebbe avuto tutto il tempo di affiancarsi o dare assistenza al comando terrorista. E c'è di più: i quattro «strani» passeggeri segnalati come molto sospetti da diverse testimonianze raccolte al Cairo tra gli scampati al sequestro, occupati — ormai è noto — nella cabina 82 del ponte vestibolo a poppa; e, dalla lista fornita dalla compagnia di navigazione, risulta che per la stessa cabina c'era una quinta prenotazione, cancellata all'ultimo momento, a nome di Istvan Sabo, 20 anni, con passaporto jugoslavo. Congettura per congettura, l'equazione a questo punto diventa semplicissima: il sedicente Zainab avrebbe dovuto imbarcarsi sulla «Lauro» come Istvan Sabo, ma il suo fermo avrebbe mandato all'aria parte dei piani, con relativa cancellazione della prenotazione.

Rossella Michienzi

I terroristi già due volte sulla «Lauro»

Per studiare la nave e mettere a punto il piano - A procurare i biglietti sempre lo stesso procacciatore arabo - Forse l'obiettivo non era sequestrare la nave ma infiltrarsi tra i turisti in un porto israeliano e compiere un attentato

Dalla nostra redazione NAPOLI — È un arabo sui trentacinque anni circa, alto un metro e ottanta, magro ma non esile, capelli ricci e neri, carnagione scura ma non così tanto da far pensare a un orientale e parla un italiano stentato. È questo l'uomo che la magistratura genovese (che ha aperto un'inchiesta sul sequestro dell'Achille Lauro) sta adesso cercando. E lui il procacciatore di clienti della Lauro Lines di Genova che ha portato a bordo dell'Achille Lauro il comando palestinese. Gli inquirenti conoscono il suo nome, ma su di esso mantengono la più assoluta riservatezza: l'arabo viene considerato la perla decisiva per ricostruire l'intera, incredibile vicenda. Al suo nome (alme-

no quello dichiarato dal passaporto, presumibilmente falso) gli inquirenti sono arrivati grazie ai frequenti cambi di denaro che l'arabo, nei giorni precedenti all'ultima crociera, aveva effettuato presso l'agenzia del Banco di Roma di Piazza Annunziata, a Genova, proprio di fronte alla sede della Flotta Lauro. L'uomo aveva alloggiato negli ultimi due mesi, in più riprese, in alcuni alberghi nelle vicinanze del porto. Aveva acquistato direttamente i biglietti e in più di un'occasione, percependo per questo una provvigione: una prassi usuale nel mondo delle agenzie di viaggi, popolate da queste figure di free lance, procacciatori di affari che lavorano in proprio: niente che potesse portare qualunque agenzia di navigazione a insospettirsi, insomma. I quattro terroristi, con i biglietti in tasca, si erano imbarcati (e ormai quasi certo) proprio a Genova, con passaporti falsi o rubati a cittadini stranieri che ne avevano peraltro tempestivamente denunciato lo smarrimento (come poi hanno confermato i rispettivi consolati). Erano saliti a bordo con i nomi di Wan Stale, passaporto norvegese, 20 anni; Antonio Alcoc, passaporto argentino, 20 anni; Ribeiro Diamantino, passaporto portoghese, 27 anni; Pedro Flores, passaporto greco, 50 anni, presumibilmente il «comandante» del gruppo.

Il primo tre avevano preso alloggio, com'è ormai noto, nella cabina numero 82 del ponte vestibolo, a poppa della nave: una cabina a quattro letti; il comandante Flores, invece, aveva la cabina B 61. C'è un particolare, che rende se possibile ancor più inquietante la vicenda della preparazione al sequestro. Era dall'agosto scorso che uomini del comando, con passaporti diversi, si erano imbarcati almeno per due precedenti crociere (forse addirittura tre) a bordo della nave come tranquilli e solitari crocieristi.

Lo scopo era quello di «studiare» la nave nei suoi punti nevralgici: sala comando, cabina radio, apparecchiature, e forse anche per scoprire l'eventuale presenza di armi a bordo. Ma il compito del comando palestinese era proprio quello di sequestrare la nave? Fonti ufficiali israeliane, da Gerusalemme, sostenevano ieri che il vero obiettivo del comando era il porto israeliano di Ashdod, pochi chilometri distante da Tel Aviv. Confusi tra gli oltre seicento passeggeri che avevano già prenotato una gita a terra a Gerusalemme e Nazareth, i componenti del comando (secondo l'ipotesi di Gerusalemme) avrebbero dovuto mettere a segno qualche azione sanguinosa nel cuore del territorio israeliano. Secondo questa ipotesi il piano, per qualche oscuro motivo sarebbe «saltato» all'ultimo momento e i palestinesi avrebbero deciso di passare comunque all'a-

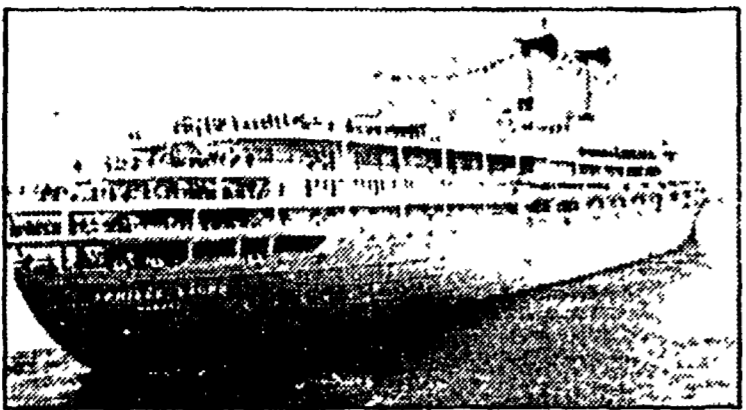
Un giornale americano: Israele aveva avvertito Smentite in Italia

detto la stessa fonte israeliana — era stata trasmessa a tutti i servizi di sicurezza dei paesi occidentali. In serata la notizia è stata smentita in Italia, da ambienti del ministero della Difesa, i quali sostengono che «né il rapporto citato dal giornale americano, né altri simili sono mai giunti in Italia». Il ministro Spadolini, avvicinato dai giornalisti che gli chiedevano spiegazioni, ha avuto uno scatto: ha guardato il flash dell'Ansa che riportava la notizia, e poi con un gesto di stizza l'ha gettato via.

ROMA — Israele aveva avvertito sei mesi fa diversi «paesi amici», tra cui l'Italia, che gruppi terroristi si stavano addestrandovi in vista del sequestro di una nave? Questa ipotesi è stata avanzata ieri dal «Los Angeles Times», che cita una fonte militare israeliana «di alto rango». Secondo il giornale americano, Israele era venuta a conoscenza dell'attività di alcune formazioni terroristiche, in addestramento per preparare «specificamente un sequestro in alto mare». Questa informazione — avrebbe

Franco Di Mare

«Achille Lauro» L'incubo è finito



Ecco il piano militare pronto a scattare

ROMA — Secondo indiscrezioni il dispositivo militare organizzato dal ministero della Difesa era stato predisposto immediatamente dopo l'allarme. Le sette navi, alcune delle quali erano impegnate nelle manovre Nato, erano state inviate nelle acque dove si trovava l'Achille Lauro...

Ruolo decisivo svolto dall'Olp Convergente impegno degli arabi

Senza precedenti l'impegno di diverse forze mediorientali per evitare il peggio - Riconoscimenti ufficiali egiziani e italiani ad Arafat - La decisione di Damasco di appoggiare l'iniziativa politica di Roma ha contribuito alla positiva soluzione della vicenda

ROMA — La conclusione della drammatica vicenda della Achille Lauro è costata un successo per l'Olp, che ha condotto i negoziati in perfetto coordinamento con le autorità egiziane e italiane. Così il ministro degli Esteri egiziano Esmat Abdel Meguid...

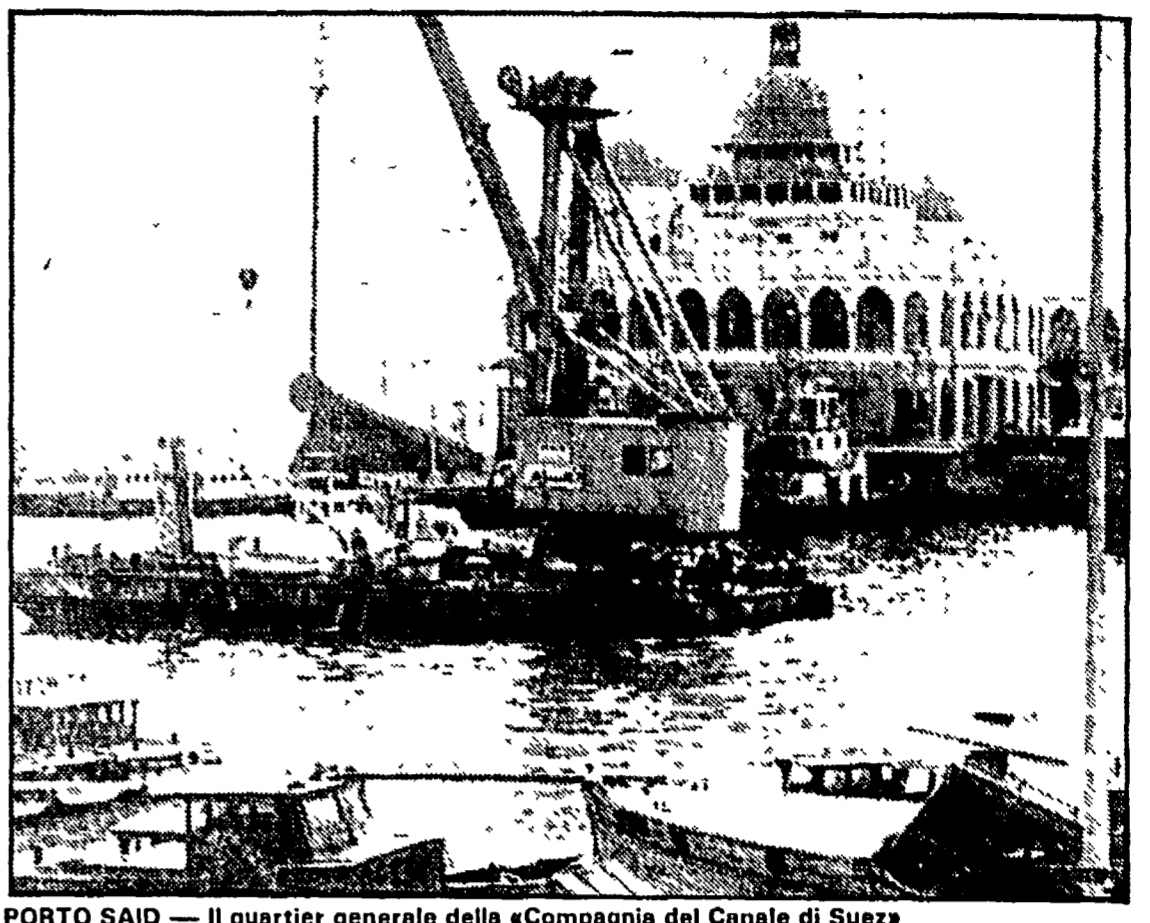


Yasser Arafat

controllo così come «ci sono molti gruppi in Italia che il governo italiano non può controllare. Noi, come qualsiasi altro governo non possiamo controllare tutte queste azioni».

terrorismo compiuta dall'Olp e del suo impegno politico negoziato, malgrado il controllo di esso siano state clinicamente giocate carte come l'invasione del Libano e, per citare il caso ultimo, il raid terroristico di Tunisi.

che si verificò una svolta importante. Il governo di Damasco, in un primo momento, permise ai dirottatori di entrare nelle proprie acque territoriali chiese il parere di quello di Roma e si adeguò alle indicazioni ricevute.



PORTO SAID — Il quartier generale della «Compagnia del Canale di Suez»

La Casa Bianca: «Adesso devono essere processati»

Conferenza stampa di Speakes - L'obiettivo dei terroristi era una nave norvegese con a bordo la figlia del presidente Reagan?

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'amministrazione americana ha reagito con ritardo e con estrema circospezione all'annuncio che l'avventura dei passeggeri dell'equipe dell'Achille Lauro si era conclusa...

ma prendevano per buone le parole del ministro di Mubarak. All'amministrazione degli Stati Uniti interessava, comunque, dichiarare che i responsabili del sequestro debbono essere processati.

La Casa Bianca aveva assunto un atteggiamento analogo, almeno nelle dichiarazioni ufficiali, dopo che i sequestratori si erano dileguati nei mandri tra le macerie della capitale del Libano.

Abu Yiad: ecco chi sono e cosa volevano i pirati

TUNISI — Abu Yiad, braccio destro di Arafat, ha rivelato ieri a Tunisi che i quattro terroristi sono giovani compresi tra i 22 e i 24 anni provenienti dal Libano e che avevano come obiettivo di usare la nave italiana per raggiungere Israele...

in Israele. Ad Alessandria, ha proseguito Abu Yiad, il commando si è accorto di essere stato scoperto dai servizi egiziani, così le cose sono precipitate.

libico. Se il leader del Fip ha potuto trattare con i dirottatori, ha spiegato ancora, è perché, nonostante le scissioni, egli conosce la gente dei vari gruppi.

ha precisato, nessuna condizione sarà accettata, neanche quella di liberare prigionieri palestinesi. Pare infatti che al momento della resa i terroristi avessero chiesto di non essere consegnati all'Olp...

È ancora possibile — ed è nell'interesse della comunità internazionale, oltre che degli Stati e dei popoli direttamente interessati — la ricerca di una soluzione pacifica per il conflitto arabo-israeliano, e in particolare per la cruciale questione palestinese...

La difficile strada di Arafat interlocutore insostituibile

Dal vertice arabo di Fez fino all'accettazione di «tutte le risoluzioni dell'Onu»: infaticabile iniziativa volta a tutelare insieme la pace e i diritti del popolo palestinese



IL CAIRO — Passeggeri dell'Achille Lauro lasciano la capitale egiziana

diritto del popolo palestinese a un proprio Stato nelle terre recuperate, il riconoscimento del diritto di tutti gli Stati della regione — compreso dunque Israele — a vivere in pace, sotto garanzie internazionali.

La guerra nel Libano provocò effetti contraddittori, nel quadro di una generale accelerazione dei processi. L'obiettivo di Sharon fu in parte raggiunto: migliaia di uomini della resistenza palestinese perirono sotto le bombe e le cannonate israeliane...

La guerra nel Libano provocò effetti contraddittori, nel quadro di una generale accelerazione dei processi. L'obiettivo di Sharon fu in parte raggiunto: migliaia di uomini della resistenza palestinese perirono sotto le bombe e le cannonate israeliane...

di un'apertura verso l'idea reaganiana di un quadro giordano-palestinese per la risoluzione del conflitto diplomatico. Appartiene a quel momento la sua presa di posizione riguardante le disponibilità ad accettare tutte le risoluzioni dell'Onu...

Stampa israeliana tutta contro Roma

TEL AVIV — I quotidiani israeliani, senza distinzione di sorta, si sono scagliati ieri contro la politica dell'Italia verso l'Olp, giungendo alla conclusione che è giusto lasciar Roma sola a fare i conti con le sue scelte sbagliate.

Lapidario il «Maariv»: «Craxi avrà difficoltà a trovare amici Gerusalemme. Non gli resta che rivolgersi ai suoi amici sulla costa tunisina perché lo aiutino a salvare i suoi concittadini. Seguiremo i suoi sforzi con solidarietà, perfino con compassione, ma senza gioia».

Emblematico infine il titolo d'apertura del «Jerusalem Post»: «Non c'è immunità per l'Italia». Ieri le Forze di sicurezza israeliane hanno reso noto di avere scoperto e isolato una cellula terroristica palestinese appartenente ad «Al Fatah» nel campo profughi di Shuafat vicino a Gerusalemme.

Governo siriano: ferma condanna

ROMA — Il governo siriano condanna con fermezza il sequestro della nave italiana e ritiene che la lotta non si porta avanti con il sequestro di navi, di aerei o di persone innocenti, bensì affrontando il nemico sul campo.

La stessa ambasciata siriana a Roma ha anche diffuso una dichiarazione del portavoce del Fronte di liberazione palestinese (Fpl). L'esponente filoisraeliano, responsabile della stampa centrale del Fpl, membro dell'ufficio politico Ali Aziz, autore del documento, sostiene che il Fronte non ha alcun nesso con il sequestro e chiama in causa direttamente l'Egitto: «Il fronte che ha la possibilità di far salire 12 persone armate nel porto egiziano con armi e strumenti di comunicazione — si sostiene nella nota — non può che avere a che fare con fonti ufficiali del Cairo».

Ma le accuse del rappresentante del Fpl non si limitano solamente all'Egitto ma chiamano anche in causa l'organizzazione di Arafat. «Le persone espulse dal Fronte silegge ancora nel documento — adottate poi dal comitato centrale di «Al Fatah» a Tunisi, pagano e finanziano dei gruppi per farli agire a nome del nostro fronte. Noi ribadiamo che il gioco delle trame nel campo palestinese devono finire».

Ma la reticenza della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato aveva anche un'altra spiegazione. Gli Stati Uniti intendevano ribadire di non aver mutato la loro linea di fronte agli attacchi terroristici (salvo quelli compiuti dagli israeliani): condanna senza riserve, rifiuto di negoziare e, tanto più di concedere perdoni o salvacondotti ai responsabili dei sequestri, pur lasciando ai paesi amici (in questo caso l'Egitto, soprattutto) la possibilità di negoziare con le autorità egiziane.

Non si sa se la vicenda dell'Achille Lauro avrà un'eco all'Onu. In un primo tempo la delegazione italiana aveva chiesto che ne discutesse il Consiglio di sicurezza, convocato in seduta ordinaria, per la richiesta. Non si può escludere, tuttavia, che altre delegazioni chiedano una discussione si faccia.

Aniello Coppola

Ennio Polito

Dopo un anno ieri il primo sciopero unitario: due ore in tutti i settori

Cortei, assemblee, comizi: così il sindacato parla al paese

La giornata di lotta indetta per sollecitare «modifiche significative alla finanziaria» e per imporre una svolta nel negoziato con le controparti imprenditoriali - Alte le adesioni, ma ci sono anche «zone di difficoltà» per il sindacato

ROMA — Difficile trovare l'«immagine-simbolo» di questa giornata di lotta, di questo primo sciopero generale dell'anno. Al sindacato suggeriscono la manifestazione di Mestre: forte — si parla di diecimila persone in piazza — ma soprattutto significativa per le «presenze». C'erano quelle tradizionali (gli operai del «polo» chimico, delle acciaierie) ma anche le altre «figure» non sempre «sensibili» all'appello dei sindacati: dai quadri, ai pensionati fino agli studenti e agli insegnanti. Presenze non solo «solidali» ma interessate: anche loro, anche il mondo della scuola ha tutto da rimetterci con una «finanziaria» che taglia (e aumenta le tasse d'iscrizione) anche nel settore della formazione.

Una manifestazione di Mestre, dunque. Così come altri appuntamenti potrebbero bene sintetizzare il senso di questa mobilitazione, indetta per strappare «significative modifiche alla finanziaria». Per esempio il lungo corteo degli edili a Roma (che hanno prolungato il loro sciopero e nella piattaforma ci hanno messo anche gli obiettivi sulla casa: più investimenti per più occupazione, e le manifestazioni sempre dei lavoratori dei cantieri nei più importanti centri della Sicilia. O ancora le riuscite mobilitazioni a Castellammare, a Torre

Annunziata, i concentramenti nelle zone industriali di Padova, o l'appuntamento organizzato dai metalmeccanici della Fiat-Om di Bari.

L'elenco potrebbe essere ancora lungo (non si può neanche provare a raccontare le tantissime assemblee svolte un po' dappertutto): ma forse si rischia di dare un quadro non proprio esatto. Per parlare chiaro: non dappertutto è andata bene. Un documento della Cgil dà l'esatta dimensione della partecipazione: così per un 100 per cento di adesioni alla Fiat di Novara, per le alte percentuali dell'Alfa di Arese, dell'Innocenti, della Zanussi — straordinaria la partecipazione nella fabbrica di Fordone — in tutti gli stabilimenti tessili del Lazio e tra gli stessi uffici pubblici, a fianco agli edili, alle notizie che riguardano i lavoratori dei trasporti (per tutti l'esempio di Roma: all'Atac hanno incrociato le braccia il 70 per cento dei dipendenti), assieme a tutto ciò che sono dati e statistiche meno «rassicuranti». Le cose non sono andate bene alla Fiat di Torino (ne parliamo qui sotto), ma anche alla Selenia di Roma (35%), alla Fiat di Cassino (20 per cento), e qualche difficoltà s'è registrata anche nelle grandi fabbriche del napoletano (comunque in ogni caso le percentuali indica-

Indiretta bocciatura delle norme della finanziaria

La Camera dice no ai tagli, votando il piano sanitario

L'articolo 7 stabilisce che fino all'88 sono confermate le prestazioni attuali - Giovagnoli (Pci): il governo dovrà tenerne conto

ROMA — Per il triennio 1986-1988 sono confermate le prestazioni sanitarie e integrative attualmente (cioè quest'anno, ndr) erogate dal Servizio sanitario nazionale. È l'articolo sette del piano sanitario nazionale che, finalmente, dopo anni di gestazione, la Camera ha lersera approvato in via definitiva nel testo già varato dal Senato. Ma la notizia più importante non sta ora nel materiale avvio di una qualche benché insufficiente programmazione in un settore mandato allo sfascio. Sta piuttosto nella grossa

zeppa che questo articolo sette soprattutto, ma in realtà tutta la legge, incunea nella legge finanziaria di cui è appena cominciata la discussione in Senato.

In pratica, la norma che conferma le prestazioni sanitarie attualmente erogate smentisce clamorosamente le previsioni e le pretese formulate dal governo con gli articoli 24, 25, 26 della finanziaria. In sostanza, il voto di lersera dice no, chiaro e tondo, agli obiettivi dell'aumento del ticket dal 15 al 25%, al pratico raddoppio del contributo-ricetta (che si pretenderebbe di far passare da 1.300 a 2.000 lire), alla drastica riduzione delle categorie e del tetto di reddito che porterebbero all'esclusione dalle spese farmaceutiche e diagnostiche.

Certo — ha osservato la comunista Angela Giovagnoli nel motivare il voto di astensione dei comunisti al piano — il governo potrebbe ancora tentare di insistere nelle sue inique misure in materia sanitaria. Ma non potrà non tenere conto del solenne voto con cui il Parlamento ha espresso una netta volontà politica, e lo ha fatto con una scelta di tempi che dà ancor maggiore spessore a questa volontà. Il voto di astensione, decisivo per assicurare il varo del piano, esprime dunque una riserva per gli insufficienti contenuti programmatici, ma anche il preciso intendimento di consentire l'immediata esecuti-



Bruno Visentini

Giorgio Frasca Polara

Imposta sui Bot per Visentini «Si può studiare»

Il ministro ritiene però «problema preminente» l'alto livello dei tassi e l'eccessiva brevità delle emissioni - Contestazioni di Visco alla Camera sui contrasti tra Finanze e Tesoro

ROMA — La tassazione dei Bot e dei Cct? «Si può studiare». È la testuale risposta data ieri alla Camera (nel corso del tradizionale botte-a-risposta del mercoledì tra governo e deputati) dal ministro delle Finanze, Bruno Visentini, al rilievo del comunista Antonio Bellocchio che, di fronte alla vera e propria giungla delle aliquote sulle rendite finanziarie, ben undici diversi, fosse venuto il momento di unificare la tassazione (rapportandola alla minima Irpef) e comprendere anche, almeno per gradi, i titoli di Stato.

tra quelle di imminente attuazione.

Come la questione dei titoli di Stato (a cui la tassazione è fittamente avversata dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, e dal deputato democristiano della Camera, Antonio Bellocchio), anche sulla polemica Gorla-Visentini circa la disparità dei dati sui flussi reali di entrata, il ministro delle Finanze ha teso a smorzare i toni dello scontro con il collega del Tesoro. Ora, secondo Visentini, le disparità sarebbero causate da «ragioni tecniche, vischiosità, metodi diversi di rilevazione». L'interrogante, Vincenzo Visco della Sinistra indipendente, ha avuto buon gioco nello smentirlo: «Altro che scarti modesti: per l'Ior il Tesoro ha calcolato sino all'agosto scorso un +25,9% contro il +86,6% delle Finanze; e per l'Irpef, addirittura, il Tesoro ha calcolato un -4,2% contro un +28,7% delle Finanze».

La lezione è chiara, la manovra di Gorla scoperta: sottostimare le entrate consente agli usi di drammatizzare l'entità del disavanzo e insistere sull'esigenza di ridurre la spesa; e dall'altro di far emergere, a consuntivo, insieme ad un incremento dei versamenti, la propria capacità nella lotta all'evasione.

A un'interrogazione del dp Guido Pollicella, è emersa infine la persistente, gravissima carenza di organici in tutti i rami dell'amministrazione finanziaria, ed in particolare modo nel ramo relativo agli accertamenti fiscali. Visentini ha sostenuto che il ritardo è causato dalla farraginosità dei ricorsi.

g. f. p.

Il punto debole è Mirafiori (con qualche novità)

Adesioni al 20% ma significative partecipazioni di operai specializzati e tecnici

TORINO — Il punto debole rimane Mirafiori. In un panorama di piena riuscita dello sciopero generale a Torino ed in tutto il Piemonte, con centinaia di fabbriche, cantieri ed aziende completamente bloccate, fa eccezione ancora una volta il grande stabilimento automobilistico, dove solo il 20 per cento dei lavoratori hanno incrociato le braccia. Ma questa volta si tratta veramente di un'eccezione, nell'ambito della stessa Fiat.

Se si escludono infatti Mirafiori e lo stabilimento di Rivoli (che non ha fatto perché questa settimana quasi tutti gli operai sono in cassa integrazione), i risultati delle altre grandi fabbriche Fiat superano le attese: 75% di sciopero a Lingotto, 80% a Chiasso; 80% nella più grande fabbrica italiana di autocarri, la Spa Stura; 95% alla Motori Avio, 80% nelle fonderie di Iluminio di Carmagnola; 95% alla Tg, 90% ad Avigliana, 70% alla Ferroviaria Savigliano, 100% alla Fiat di Cameri.

Nella stessa Mirafiori ci sono novità positive, anche se quattro quinti dei lavoratori sono rimasti ancora saggittati dalla sfiducia, dai ricatti della Fiat, dalla paura di perdere il posto e non trovare un altro comprensibile in una maestranza la cui

Marini: vogliamo la tassazione delle rendite

Assemblea alla «Marelli» di San Salvo, vicino a Chieti - Un richiamo alla Confindustria

CHIETI — La cronaca della giornata di assemblea alla «Marelli» di San Salvo, a due passi da Chieti, deve per forza cominciare dal racconto di un «episodio piccolo e meschino» (sono le parole del segretario Cisl, Franco Marini). La direzione aziendale, nonostante fosse stata avvertita per tempo, ieri mattina ha fatto trovare ai custodi della fabbrica un ordine tassativo: in assemblea sarebbe potuto entrare solo il dirigente sindacale — c'è la legge che glielo permette — ma con lui nessun altro. Fuori sono dovuti restare giornalisti, gli operatori delle tv private, i lavoratori delle altre fabbriche della zona, i delegati sindacali.

Un episodio forse marginale, «ma emblematico» — dirà ancora Franco Marini — del clima di ostilità che si cerca di creare attorno al sindacato da parte di alcuni settori della grande industria. Il comportamento aziendale comunque non ha impedito che l'assemblea si svolgesse regolarmente. Nel «capannone» della «Magneti Marelli» adibito alle riunioni si sono radunati centinaia di operai, di tecnici, di quadri, ed hanno dato vita ad un dibattito sicuramente non scontato. Molti gli interventi polemici, molte le critiche rivolte alla piattaforma della federazione unitaria.

Il segretario della Cisl ha preso appunti e poi ha risposto a tutti. Innanzitutto ha ribattuto a chi aveva sostenuto che lo sciopero di ieri, con le due ore d'assemblea, era «inutile». «La formula di questa giornata di lotta — ha detto il leader della Cisl — è giusta: bisogna confermare davanti ai lavoratori, e con loro, il progetto comunemente elaborato da Cgil-Cisl-Uil, progetto sul quale non a caso abbiamo registrato significative convergenze sociali».

Il dirigente sindacale ha dedicato gran parte del suo intervento alla finanziaria. «Anche noi, come sindacato siamo interessati alla prospettiva del risanamento dei bilanci pubblici. Ma quest'impegno può passare, può essere capito dai lavoratori solo e a patto che nello sforzo siano coinvolti tutti i ceti, anche quelli dei proprietari e dei percettori di rendite». Le ultime parole le ha dedicate alla Confindustria: «Il confronto non può essere né di comodo, né finto. Il contenzioso ormai non giova più a nessuno».

A Milano buona la risposta dalle fabbriche

Meno alte le adesioni tra gli impiegati, sia pubblici sia privati - Mille assemblee in città

MILANO — Chiamato a sintetizzare l'andamento dello sciopero generale a Milano, il segretario della Camera del Lavoro, Carlo Ghezzi, così riassumendo: «bene tra gli operai, con moltissime aziende completamente bloccate; a fasi alterne tra gli impiegati, sia pubblici che privati; oltre mille assemblee svolte nei luoghi di lavoro».

Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, alla assemblea della Pi-relli, ha parlato di «inverosimile» del rapporto tra il sindacato e i lavoratori realizzati in questa giornata. Un più stretto rapporto tra lavoratori e sindacato, ha proseguito, è condizione per un successo nella trattativa, specie nel momento in cui tutta la politica del sindacato è oggetto di violentissimi attacchi.

In città, dopo mesi di bel tempo, in concomitanza con lo sciopero si è scatenato un violento temporale che ha accentuato le conseguenze del blocco di molti servizi pubblici. Fermi dalle 10 alle 12 l'aeroporto di Linate e quello della Malpensa; rientrati nei depositi oltre il 90% dei mezzi pubblici di superficie e della metropolitana;

«disattivate» formalmente le stazioni ferroviarie di Milano Centrale e Porta Garibaldi; chiusi la gran parte dei grandi magazzini, dove le percentuali di adesione hanno superato ovunque l'80%, la città ha assunto un aspetto quasi irrealista sotto la pioggia battente.

In piazza della Scala diverse centinaia di pensionati (che dopo l'inizio dei temporali sono spostati in Galleria) partecipavano alla manifestazione indetta da Cgil Cisl Uil.

Difficile, come sempre, calcolare le effettive percentuali di adesioni alla giornata di lotta. L'Assolombarda è sicuramente tendenziosa quando parla di una percentuale di assenti nell'industria del 34% (42% operai, 22% impiegati). Certo è che alle percentuali prossime al 100% degli operai della Falck Unione, della Magneti Marelli, della Breda Siderurgica, dell'Alfa Romeo, della Postalmarket; fanno riscontro quelle non superiori al 50% di molti uffici e della maggioranza degli enti locali (con punte minime nelle Usl e all'Amsa, la nettezza urbana) e quelle analoghe di cento e cento aziende piccole e piccolissime.

La Confindustria attacca il governo: «Fa scelte che sono del tutto inutili»

ROMA — La Confindustria manda a dire a Craxi che è «delusa» della legge finanziaria e della manovra fiscale. Lo fa con un documento ufficiale del proprio direttivo. Pur con qualche cautela («alcuni orientamenti sono positivi») l'organizzazione di Lucchini afferma che la finanziaria «non costituisce comunque un passo decisivo verso il risanamento della finanza pubblica, perché non ha sufficientemente spostato la spesa dai consumi alla produzione». In particolare, la Confindustria parla di «insufficienza» delle misure per l'innovazione, la ricerca e l'exportazione e critica la mancata riduzione

del peso degli oneri sociali e il «dimezzamento» delle risorse finanziarie per la politica industriale.

Ancora più aspro è stato il giudizio su quella parte del disegno di legge di Visentini (definito viceversa «importante» per altro aspetto) della riduzione delle aliquote Irpef relative alla detassazione degli utili reinvestiti: «Così come è formulato, risulta del tutto inutile... risulta marginale rispetto ai reali interessi delle imprese e ininfluenza per la crescita del sistema produttivo».

Il direttivo della Confindustria ha anche sottolineato le «difficoltà» del negoziato con i sindacati che riprende oggi.

partito (più il rappresentante dei pensionati) aveva deciso di disperdere cinque voti nelle prime due votazioni in programma per impedire l'elezione di Campart con i suffragi del Msi, e quindi arrivare alla terza votazione nella quale a Campart sarebbe bastata la maggioranza semplice. Ma i franchi tiratori, più simili a Speedy Gonzales che al peones della politica, hanno per la prima volta votato a favore del pentapartito. Una operazione tecnicamente magistrale che ha ottenuto l'effetto voluto: cioè l'elezione «rinquinata» e la successiva rinuncia. È la conferma lampante che il dik-tato romano non passa nelle teste dei consiglieri genovesi, e che i bilanci procedurali fittizi sono solo in un gioco di massacro, nel quale a rimetterci è tutta la città.

Oggi torna a riunirsi anche il consiglio regionale: la seduta di ieri è stata interamente dedicata all'esame presentato dal «cinque». «Questo programma — ha detto il segretario regionale del Pci, Roberto Speciale — è un vero e proprio infortunio politico, che mette in discussione la credibilità della coalizione».

Pierluigi Ghigginì

Dalla nostra redazione

GENOVA — Palazzo Tursi è ancora semivuoto. Come in un classico della taromachia, le cinque della sera sono risultate fatali ai candidati di razza del pentapartito genovese. Questa volta il repubblicano Cesare Campart è caduto trafitto da tre colpi di spada: i voti determinanti del Movimento Sociale, il calcolato, malizioso rientro dei «franchi tiratori», il rovinoso effetto di una alchimia politica malamente calcolata dai cinque. Eletto con quaranta voti si settantatavo (ma quattro dei quali missini), per la seconda volta in pochi giorni Campart ha rinunciato all'investitura. Conseguendo l'esito della votazione, la seduta è stata sospesa per circa mezz'ora. Al rientro Campart ha dichiarato: «Sono consapevole che gli alleati hanno fatto di tutto per neutralizzare i voti missini; sono preoccupato per il logorio delle istituzioni democratiche. Ma io voglio essere il rappresentante della città intera, che ha una storia che non consente appannamenti di sorta».

Il Pci ha fatto confluire tutti i suoi voti sul capogruppo della lista verde, Lino De Benedetti, che ha ottenuto complessivamente trentaquattro preferenze. Una scelta

La Confindustria attacca il governo: «Fa scelte che sono del tutto inutili»

La Confindustria attacca il governo: «Fa scelte che sono del tutto inutili»

La Confindustria manda a dire a Craxi che è «delusa» della legge finanziaria e della manovra fiscale. Lo fa con un documento ufficiale del proprio direttivo. Pur con qualche cautela («alcuni orientamenti sono positivi») l'organizzazione di Lucchini afferma che la finanziaria «non costituisce comunque un passo decisivo verso il risanamento della finanza pubblica, perché non ha sufficientemente spostato la spesa dai consumi alla produzione». In particolare, la Confindustria parla di «insufficienza» delle misure per l'innovazione, la ricerca e l'exportazione e critica la mancata riduzione

Bus: Cispel contraria agli aumenti proposti

ROMA — Le norme della finanziaria relative al costo del biglietto dei bus contengono una contraddizione stridente: a fronte di un maggiore introito di 600 o 700 miliardi per le aziende di trasporto urbano, si determinerebbe un aggravio di 1800 o 2000 miliardi per l'economia del Paese, conseguente all'aumento di un punto di contingenza. Lo afferma la Cispel che ha emesso ieri un documento in cui sottolinea la necessità di procedere ad aumenti più contenuti e scaglionati nel tempo.

Va ricordato che la finanziaria prevede aumenti del 50 per cento per il biglietto ordinario. In una città come Roma, il costo di una corsa passerebbe dalle attuali 400 lire a 600 lire. E nel caso dell'introduzione della fascia oraria, il costo per l'utente sarebbe di 900 lire.

Coldiretti: il governo ci punisce iniquamente

ROMA — «La somma prevista dal disegno di legge Finanziaria 1986 per il settore agricolo è uno sforzo di buona volontà, ma è ben lungi dal soddisfare le esigenze dell'agricoltura italiana. Questo il commento del presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco, al termine dei lavori della giunta esecutiva federale riunitasi a Roma per discutere appunto della legge Finanziaria. Il progetto — ha detto Lobianco — ci penalizza tre volte: come cittadini, lavoratori autonomi e datori di lavoro. Secondo la Coldiretti appare «grave, ingiusto e offensivo» il proposito di sopprimere l'Indenità giornaliera per infortunio e malattia professionale. Come lavoratori autonomi — afferma poi — la confederazione subirebbe un aggravio degli oneri sociali di oltre 600 miliardi annui quantificabili in una quota procapite di circa 500mila lire».

Il dibattito sulla politica del Pci



Esigenza del partito è approfondire la riforma di se stesso

NEI LORO interventi dei giorni scorsi sull'Unità, a proposito dei rapporti tra comunisti e socialisti, Ruffolo, Arfé e Cohen hanno sostenuto che il partito comunista, portando avanti con coraggio e soprattutto con chiarezza il proprio rinnovamento potrà influenzare positivamente le scelte politiche del Psi e creare le condizioni per la ripresa del dialogo tra i due partiti.

Ma la realtà è che, dopo questa indicazione, tutt'altro che unilaterale, e dovrebbe essere intesa dai comunisti anche come una indicazione valida per affrontare la fase difficile che il partito sta attraversando. Naturalmente si tratta di specificare, chiarire e approfondire il senso del rinnovamento, e anche per questo mi sembra che Giolitti e gli altri abbiano toccato alcuni punti giusti.

naturale e spontanea evoluzione del liberismo (come sostengono alcuni autorevoli studiosi, tra i quali anche Norberto Bobbio) ma una conquista sociale in cui il movimento operaio organizzato ha avuto un ruolo fondamentale e che è costata lacrime e sangue alle classi popolari. Una conquista contrastata e difficile nel regime liberale, violentemente negata dalla politica di offensiva nazionalista e fascista, e con tempi di svolgimento piuttosto lunghi. Il suo strumento principale è stata l'organizzazione politica e sindacale dei lavoratori. Ma anche le prime grandi rivoluzioni sociali del Novecento, tra il 1905 e il 1914, nei paesi con regimi illiberali (dalla Russia alla Persia alla Cina alla Cina e al Messico) e un ruolo rivoluzionario per la democrazia. E tale fu anche la prima rivoluzione russa del 1917, alla quale seguì la conquista bolscevica del potere. La nuova fase rivoluzionaria, che si aprì con la seconda guerra mondiale e i movimenti di resistenza antifascista, ebbe ancora più nettamente una connotazione democratica e patriottica.

Dove la democrazia politica è realizzata, i rapporti tra le forze sociali sono cambiati, e sono cambiati anche alcuni caratteri del sistema economico. Ed è da qui che si è cominciata una fase storica di transizione verso il socialismo, e verso che tipo di socialismo. Ciò che certamente è nato dalla nuova creazione del partito comunista è la trasformazione socialista della società che, per essere un modo democratico, non può che essere riformistico, graduale e basato sul consenso della maggioranza.

In ALTRI tempi, che possono sembrare lontanissimi ma non lo sono poi tanto, si discuteva dell'alternativa tra riforme e rivoluzione. La base delle controversie attuali non è più così schematica. Ma le diverse posizioni che in questo dibattito sono venute in luce sul modo di intendere il passato, il presente e le prospettive future sono anche di natura tale da rimandare a questioni di fondo, anche quando si puntualizzano su problemi specifici. E non può darsi che le incomprensioni per le espe-

rienze del riformismo e la sottovalutazione dell'importanza delle conquiste realizzate nell'ambito della democrazia, che erano presenti nell'epoca in cui Togliatti parlava di doppietta nel partito comunista, siano scomparse: esse ci sono ancora, e non solo nella base del partito ma anzitutto tra i dirigenti e nella rappresentanza politica. Quel che ci ha impedito e ci impedisce di valutare la consistenza e la diffusione all'interno del partito sono le regole e i meccanismi concreti esistenti, ed anzi sono sotto gli occhi di tutti.

È UNA situazione di fatto che si è venuta complicando dalla diffusione del possesso di armi atomiche anche da parte di piccole nazioni, dal cui turbamento intempestivo o errato o da qualunque causa prodotto potrebbe scaturire proprio quell'immane tragedia che tutto il mondo vuole evitare. Uscire dalla spirale infernale dell'equilibrio del terrore è quello appunto che ardentemente si auspica: ma la via è quella di indurre le grandi potenze, anche attraverso l'iniziativa popolare, a trattative efficaci per la riduzione degli armamenti, per il disarmo, per la soluzione negoziata delle questioni più scottanti.

Una qualità politica e un impegno di questo tipo mi sembrano più costruttivi e unitari e permettono sia di apprezzare e valorizzare anche iniziative relativamente o apparentemente modeste, sia di condurre un'azione più efficace contro l'inerzia e l'acquiescenza dei governi. È giusto, poi, porre la questione, certamente fondamentale, della sovranità nazionale dei paesi europei di fronte alla politica e alla gestione degli Stati Uniti. Ma mi pare una forzatura por-

NON PARLERÒ dei rapporti fra comunisti e socialisti. L'idea di una sinistra di governo passa sempre meno attraverso i rapporti fra i due partiti storici, coi loro valori e coi loro limiti (appunto) storici. Essa richiede la capacità di ciascuno, in questi due partiti e fuori di essi, di riconsiderare il proprio rapporto con la società, e soprattutto con gli scenari che si prospettano. A un vecchio come me, l'anno 2010 sembra lontanissimo, ma appena penso che la mia nipotina, Lisetta Foa, nel 2010 avrà 28 anni, cioè sarà al centro dei problemi del suo lavoro e della sua vita, mi penso che le cose che oggi facciamo, o non facciamo, pesano assai sui prossimi ventitrenta anni, concludo che bisogna guardare un poco più lontano.

La mia premessa è che la sinistra, e quindi in primo luogo il partito comunista, debba attrezzarsi seriamente per governare. E non perché le cose vadano poi tanto male, e a furia di gridare «al lupo» si perda credibilità: a sinistra lo sappiamo. Tutto sommato si tira avanti: il paese è ricco, la sua trasformazione profonda provoca squilibri e sofferenze gravi che però non portano a tensioni insostenibili; la democrazia non è oggi in pericolo; c'è calma all'interno e nei rapporti con l'estero. Ma dietro questo presente apparentemente pacifico si stanno addensando disuguaglianze drammatiche, tensioni profonde che non potranno essere fronteggiate non solo, come è ovvio, dal libero mercato (che fra l'altro esiste solo come ideologia), ma nemmeno dall'attuale intreccio fra Stato e mercato. E l'intreccio che ha retto con successo nell'Europa occidentale, dal trentennio 1945-1975 e che si richiama a quel modello produttivo al taylorismo-fordismo e come modello politico alla socialdemocrazia e al keynesismo; è un intreccio che ha perso la sua forza propulsiva e per questo tutto sta cambiando, nelle cose e soprattutto nelle mentalità.

DOBBIAMO aggiornare le nostre categorie operative, per esempio rispetto al conflitto e anche rispetto al consenso. Non vi è innovazione tecnica od organizzativa che possa stabilmente eliminare i conflitti, ma essi cambiano forma e anche soggetti. Il conflitto fra capitale e lavoro continuerà in forme molto diverse dal passato e altri conflitti emergeranno, e forse anche più duri. Essi sono più presenti oggi, almeno embriona-

mente. Penso al conflitto generazionale: lo sconvolgimento demografico in corso prepara forse l'avvento di una gerontocrazia solo temperata dalle cooptazioni? Penso al conflitto fra i sessi, destinato ad acuitizzarsi quando la capacità di lavoro diminuirà e i loro livelli culturali di massa diventeranno indistinguibili da quelli maschili mentre continuerà la discriminazione. Penso ai conflitti territoriali, fra campagna e città, fra Sud e Nord. Penso soprattutto all'avanzare di un conflitto sociale più grave di quello fra lavoratori e padroni e ben diverso dalla commoda immagine di un antagonismo fra una banda di cattivi finanziari e una grande massa di virtuosi produttori. Si tratta della frattura che si sta lentamente costruendo fra un largo ceto medio e una massa di diseredati, fra un ceto agiato e stabilizzato, e il resto, cioè la massa di marginali, di precari, di senza lavoro e senza speranza, cui este immigrati e che, come si aggiunge, hanno frizioni etniche e culturali. La frattura sta costruendosi coi differenziali di sapere, di reddito, di stabilità e di certezze, indotti da una innovazione profonda.

COME IMPEDIRE che le differenze di merito e di capacità, che devono essere riconosciute e anche premiate, diventino povertà, cioè separatezze di «status», disuguaglianze «per la vita», fratture antagonistiche rigide? Dobbiamo finalmente riconoscere che queste disuguaglianze non sono prodotte solo dal mercato ma anche dallo Stato e che il problema centrale è oggi quello di riformare lo Stato perché sappia promuovere e utilizzare a fini di uguaglianza le risorse di potenzialità sociali che sono nel mercato e sono anche fuori del mercato. Se la socialdemocrazia ha rappresentato un compromesso fra Stato e mercato, oggi dobbiamo arrivare a un livello più alto, a valorizzare con la politica tutte le risorse, diciamo pure a valorizzare le libertà, le diverse qualità: non dobbiamo lasciare alla destra, o al mercato, il monopolio della qualità della libertà.

Questo compito non può che spettare a una sinistra che riassume come suo obiettivo il «cambiamento» nell'uguaglianza e nella libertà. Il compito è difficilissimo ad uscire da una difesa più o meno rigida dell'esistente, oggi le forze del cambiamento sono soprattutto quelle della destra, non della destra politica ma delle imprese e del si-

stema delle imprese. L'alternativa fra sinistra e destra non può più essere quella fra conservazione dell'esistente e cambiamento, ma deve essere quella fra chi vuole accogliere la cultura alla crescita e allo sviluppo anche il progresso dei valori sociali e chi orienta mercato e Stato a drammatiche fratture, con futuri pericoli di involuzione autoritaria. Fra i socialdemocratici, i socialisti e i laburisti europei si stanno affermando alcune linee e volontà di rinnovamento, per rendere meno rigido lo Stato sociale arricchendo i valori. Con queste forze ci si deve intendere. Il partito comunista, mi pare, sa farlo senza bisogno dell'intermediazione di altri partiti. Purtroppo, fino a questo momento, il partito socialista italiano non si è ancora posto questo problema, se non attraverso alcuni suoi esponenti. Ma le forze tradizionalmente a sinistra non bastano allo scopo: ovunque dentro quelli che vengono a volte chiamati blocchi borghesi si stanno aprendo differenze e affermando nuove sensibilità verso le più profonde esigenze sociali. Si apre, per la sinistra, una nuova fase di rapporto con forze borghesi, non quando sono «dinamiche» (ché spesso sono apertamente reazionarie), ma quando sono «progressive», cioè quando combinano innovazione e solidarietà.

I comunisti non devono quindi solo disporre a governare, ma anche e soprattutto, con la loro partecipazione al governo e prepararsi nei tempi necessari, senza aspettare che ci sia uno «sfascio» da riparare oppure una «emergenza» nella quale mostrare il proprio senso di responsabilità. La vera emergenza sono i prossimi venti anni ed è a questi che bisogna pensare subito. Si dirà che sono gli altri che non vogliono i comunisti al governo. E vero, ma è anche vero che il partito comunista non sembra intenzionato a governare una situazione tutto sommato «normale». Vorrei indicare due «spicchi di disimpegno che io spero caldamente sia rimosso.

LA PRIMA riguarda il sistema elettorale. La proporzionale pura, dati i rapporti fra le forze economiche reali, penalizza i comunisti perché la frantumazione politica spinge i piccoli partiti verso il centro e la destra. Ma, soprattutto, con la proporzionale il partito chiede agli elettori un consenso come oppositore forte, come garante della democrazia e difensore della moralità pubblica, e finora questo consenso l'ha meritatamente ottenuto. Con un premio di maggioranza il partito comunista chiederebbe il consenso per governare e si darebbe da fare per ottenerlo.

L'altra «spia» è un sostanziale disimpegno sui problemi economici congiunturali immediati. Quando vengono proposti e riproposti, a volte con intenti di ricatto, temi come il cavanzano di Stato, il rosario nei conti con l'estero, il costo del lavoro, la scarsa produttività di interi settori, e così via i comunisti (ma anche i sindacati, anche la Cgil) rispondono con ragionevole prudenza di mediere, quindi non rispondono. Naturalmente, a parte il giusto rifiuto delle accuse sul costo del lavoro. Si legge il deficit della bilancia di pagamenti e si dice che si disimpegna con la moneta di mediazione politica crederia e si avanzano serie proposte per ridurre la dipendenza dall'estero nel settore energetico e in quello agroalimentare. Non si risponde sul presente.



SPADOLINI NON ESCLUDEVA UN INTERVENTO ARMATO...

SECONDO ME E' UN PORTATORE SANO DI RAIDS!

Vittorio Foa

Una congiura per far saltare il processo Zampini? Ne riparla il legale dei giudici accusati

MILANO — Processo ai giudici torinesi Franca Viola Carpinieri e Antonio Tribisonna, accusati di connivenza con la malavita organizzata: alla seconda audienza scoppia la «bomba». L'avv. Dall'Ora, che difende la dottoressa Carpinieri, al termine del lungo interrogatorio del «pentito» Giuseppe Muzio si alza e chiede alla Corte l'acquisizione di atti destinati a suo parere a scagionare gli attuali imputati e magari a far cambiare corso alle indagini. Si tratta di atti di un interrogatorio reso da Muzio al Csm, quelli riguardanti le accuse contro il presidente Giancarlo Capriotti (per le quali è già stata disposta l'archiviazione), la recente denuncia dello stesso Capriotti per calunnia contro Muzio, e soprattutto una deposizione resa al giudice istruttore di Torino da Francesco Milano, altro pentito di questa vicenda, nella quale si parla — annuncia Dall'Ora — di un programma per mettere in piedi un'organizzazione di superpentiti, tale da screditare i pentiti in vertenza, e soprattutto di un piano di «pentiti veri», sarebbero quelli del processo Zampini (affidato proprio a Capriotti, Carpinieri e Tribisonna) e le persone innocenti sarebbero i giudici finiti poi sotto inchiesta. L'ipotesi, a suo tempo, era stata ventilata a livello giornalistico; ora, di scorcio, rientra in un'aula giudiziaria nella quale si discute di tutt'altro: l'indebita parziale assoluzione concessa proprio a Giuseppe

Muzio, arrestato il 15 gennaio '82 in flagrante reato di spaccio di droga: 150 grammi di eroina trovati sulla sua macchina, 21 grammi di hascice trovati in casa sua. A sollevare la benevolenza dei giudici Carpinieri e Tribisonna sarebbero stati, secondo l'accusa, altri personaggi legati più o meno direttamente a quell'organizzazione: i fratelli Antonio e Antonino Saia, a loro volta pentiti e un gruppetto di ricattatori e usurai, tutti coimputati in questa sede; nonché Pasquale Cananzi, ucciso nel frattempo in un regolamento. Di aver frequentato, Cananzi seppe superficialmente, la dottoressa Carpinieri non lo nega; di aver avuto rapporti amichevoli con altri imputati come Pasquale Casella e Pasquale Pilla Tribisonna lo ammette, e ammette anche di aver ricevuto dal primo degli oggetti di mediocre valore. Nell'audienza di ieri, Muzio ha parlato dei contatti avuti con altri membri dell'organizzazione, dai quali aveva avuto ripetute assicurazioni che per il suo processo poteva star tranquillo, che Casella e Pilla si stavano adoperando con lui presso Tribisonna, che Cananzi era amico della dottoressa Carpinieri. Fu anzi lo stesso Cananzi, ha raccontato Muzio, a preannunciarci con l'anticipo di qualche settimana che non sarebbe stato condannato per l'eroina e che avrebbe invece avuto una condanna a un anno e quattro mesi per l'hascice. Come poi infatti avverrà.

Paola Boccardo



PORTO RICO - I soccorritori al lavoro tra le macerie

Portorico, forse 500 i morti

SAN JUAN (Portorico) — Potrebbero essere 500 le vittime della frana di fango che lunedì scorso, dopo tre giorni di pioggia torrenziale, ha sepolto circa 270 case in una bidonville di Ponce, a Portorico. Lo hanno detto le autorità di Portorico precisando che le squadre di soccorso hanno continuato a rimuovere la massa di fango e di detriti anche durante la notte. Pedro Gonzalez Ortiz, il direttore della difesa civile di Ponce, ad una settantina di chilometri da San Juan, ha detto che per i dispersi «non ci sono speranze» e che i soccorritori non hanno estratto nessun superstite. Anche la ricerca dei cadaveri si presenta molto difficile perché molti sono sepolti sotto sei metri di fango, cemento e legno e le escavatrici meccaniche non possono essere impiegate a causa dell'instabilità del terreno.

Resti di missile su Osaka

TOKYO — Una pioggia di meteoriti che è stata avvistata la scorsa notte nel cielo del Giappone è stata identificata dal Comando Militare Aerospaziale (Norad) degli Stati Uniti come la caduta dei resti di un missile sovietico usato per lanciare un satellite militare. Il fenomeno ha provocato un'ondata di telefonate alla polizia e alle stazioni meteorologiche giapponesi. A Shingu, circa 120 chilometri a sud-est di Osaka, un uomo ha trovato sul suo balcone un pezzo di fibra di vetro lungo 30 centimetri, largo 20 e spesso sette millimetri. Il Norad ha identificato il fenomeno come la caduta dei resti del missile sovietico lanciato il 28 settembre scorso per mettere in orbita il satellite Cosmos 1685. Il comando ha registrato il rientro nell'atmosfera del vettore sul Pacifico, a circa 400 chilometri a sud dell'isola di Iwo Jima.

Smarrito materiale radioattivo

TORINO — Un contenitore di materiale fortemente radioattivo (iridio 192, usato per radiografie industriali) è stato smarrito oggi da un autocoaro nei pressi della frazione Villate di Montalenghe (un piccolo centro del Canavese ad una trentina di chilometri da Torino). Il mezzo lo ha perso (per cause non ancora del tutto chiarite) mentre percorreva la strada provinciale Romano-Montalenghe. Le ricerche di carabinieri e vigili del fuoco non hanno per ora dato alcun esito. In serata la prefettura di Torino ha fatto un appello: «Chiunque venga a contatto con il contenitore non lo apra perché farebbe fuoriuscire radiazioni ionizzanti pericolose per la salute. Lo consegni al più vicino posto di polizia». L'iridio 192 smarrito è di proprietà della «Gammamat» di Firenze.

Londra, non pagheranno la polizia

LONDRA — Uno dei comuni in cui è divisa Londra ha minacciato di non pagare più la polizia se gli agenti avranno in dotazione gas lacrimogeno e pallottole di plastica. Il capo della polizia londinese Kenneth Newman aveva dichiarato che «non avrebbe esitato a ricorrere a questi mezzi dopo i sanguinosi disordini di domenica sera nel quartiere di Tottenham, dove un agente è stato ucciso a coltellate e tre altri feriti da colpi di pistola. Tottenham fa parte del comune di Haringey, amministrato dal laburista. La giunta comunale ha chiesto «garanzie che gas e pallottole non saranno usati contro i cittadini. Per prendere a pagare la polizia esige un'inchiesta sulla morte di Cynthia Jarret, una donna nera di Tottenham colpita da un colpo di pistola che ha provocato il collasso mentre la polizia perquisiva la sua casa. La morte della Jarret è stata seguita da dimostrazioni dei negri e dall'insurrezione del quartiere.

Il processo all'autonomia padovana

Calogero: «Condannate Toni Negri a 11 anni»

Riguardano i vertici le richieste più dure

Dal nostro inviato
PADOVA — Undici anni di carcere per Tony Negri, nove anni in media per il resto del gruppo di docenti di Scienze politiche. Pietro Calogero, tenendo fede alla promessa fatta alcuni giorni fa, sta seguendo una linea precisa nelle richieste di condanna al processo contro l'Autonomia veneta: nessuna clemenza per i «vertici», mano più leggera via che scende la scala gerarchica. Il Pm concluderà oggi la requisitoria. Gli imputati da esaminare ancora cinquantadue posizioni: imputati del gruppo vicentino ma anche altri padovani come Emilio Vesce, Ferruccio Gambino (altro docente-lattante di Scienze politiche), quel William Scavone che è stato scarcerato in Nicaragua dopo essere stato scagionato dall'accusa di omicidio del connazionale Ettore Cesa Bianchi, eccetera. Ieri Calogero ha dedicato la parte principale dell'udienza ad analizzare le posizioni dei docenti di Scienze politiche a Padova, ritenuti dall'accusa i massimi organizzatori e dirigenti di Pote-re operaio prima, dell'Autonomia, dei Collettivi autonomi veneti e del loro braccio armato (il Fronte comunista combattente) poi. Alcuni di essi, come Negri e Ferrari Bravo erano già

stati condannati per banda armata e fatti specifici nel processo di Roma, e sono imputati a Padova per la «detenzione» delle armi ed esplosivi usati nei primi anni '70 da Pote-re operaio nelle sue esercitazioni militari e più di recente dal Fronte comunista combattente. Altri, invece, devono rispondere in questo processo anche di partecipazione, con funzioni direttive, a banda armata. Ed ecco la scala delle richieste di Calogero: undici anni per Negri, già condannato a trent'anni nell'altro processo; nove anni per Luciano Ferrari Bravo, Giovambattista Marongiu, Alida Del Re, Alessandro Serafini; otto anni per Guido Bianchini (tecnico non lesuratore); Fausto Schiavetto, Tranne Ferrari Bravo, in libertà per decorrenza dei termini dopo la condanna a Roma, tutti sono lattanti. Alcuni gradini più sotto vi sono ancora altre posizioni di dirigenti o militanti dei Collettivi autonomi veneti. Ieri Calogero ha chiesto condanne progressivamente inferiori per costoro: otto anni per Pietro Despali (ritenuto uno dei capi militari, lattante dal 1979), sette anni e sei mesi per suo fratello Giacomo e per Marzio Sturaro (leader dell'Autonomia di Rovigo), sette anni per Giorgio Boscario (ritenuto l'armiere



Pietro Calogero

del Fronte combattente), pena attorno ai sei anni per il medico Carmela Di Rocco (attualmente consigliere comunale a Padova per i verdi), per il conte Francesco Ferrè, per Claudio Latino (arrestato pochi mesi fa, armato, dopo una lunga latitanza), per Marco Rigamo ed Ulisse Marcato. Parecchi di costoro erano già stati condannati per direttissima nell'80 dopo la scoperta di un covo arsenale, e qui devono rispondere del reato associativo. Tra le altre posizioni trattate da Calogero ieri mattina, quelle di alcuni che all'epoca dei fatti erano studenti medi, accusati di attentati alle loro scuole e alle abitazioni di docenti (in quattro casi il Pm ha chiesto la sospensione condizionale della pena). A rendere possibile la ricostruzione di questi episodi sono state le confessioni del pentito milanese Andrea Virzo: per costui, già condannato nella sua città a sei anni, Calogero si è limitato a chiedere una pena «aggiuntiva» di sei mesi, per gli altri (Guido Boro, Franco Tommei, Gianfranco Pincino, Alberto Funaro, Ferruccio Dendena, Achille Flora, Fulvio Ricci, Ulisse Falaschi, Giuseppe Fabrizio) condanne attorno ai cinque anni.

Michele Sartori

Esiste la soluzione del giallo, ma è coperta da riserbo

Caso Marino, perizia ultimata «Non ci sono più zone d'ombra»

Non si esclude a Palermo l'emissione di ordini di cattura - La relazione degli esperti giudicata dai magistrati «più che soddisfacente» - Furono solo le percosse a provocare la morte del giovane calciatore?

Dalla nostra redazione
PALERMO — La soluzione del «giallo» finalmente esiste, anche se per il momento non sarà divulgata. Escono di scena i periti, dopo aver risposto ai tre quesiti formulati dalla magistratura sulle cause della morte del giovane Salvatore Marino. Ieri mattina hanno presentato una dettagliata relazione ai due sostituti titolari dell'inchiesta, Guido Lo Forte e Gianfranco Garofalo. Hanno avuto colloqui a porte chiuse con il procuratore capo Vincenzo Pajno e con i due magistrati. È stato ascoltato anche l'ipotesi di un'avvelenamento di Marino. Questi i tre grandi quesiti.
1) Poiché il corpo presentava lesioni, s'è trattato d'accertare «natura, cause, modalità», ed eventualmente i «mezzi» che le avevano provocate. 2) La presenza di sostanze chimiche o tossiche. 3) Quale la causa della morte. Le conclusioni? Riservatissime, come dicevamo all'inizio. Ma «più che soddisfacenti» le perizie. Lo Forte, il quale aggiunge che «il quadro istruttorio ora è completo e che la perizia lo precisa». La relazione, presentata ieri nella tarda mattinata, ora sarà studiata dalla procura, soppesata, valutata per tutte

anche perizie tossicologiche (pare sia stato questo l'aspetto più delicato), commissionate tempestivamente dai giudici appena qualcuno aveva ipotizzato un'avvelenamento di Marino. Questi i tre grandi quesiti.
1) Poiché il corpo presentava lesioni, s'è trattato d'accertare «natura, cause, modalità», ed eventualmente i «mezzi» che le avevano provocate. 2) La presenza di sostanze chimiche o tossiche. 3) Quale la causa della morte. Le conclusioni? Riservatissime, come dicevamo all'inizio. Ma «più che soddisfacenti» le perizie. Lo Forte, il quale aggiunge che «il quadro istruttorio ora è completo e che la perizia lo precisa». La relazione, presentata ieri nella tarda mattinata, ora sarà studiata dalla procura, soppesata, valutata per tutte



Il corpo di Salvatore Marino composto nella bara (foto settimanale «Oggi»)

Ischia: maresciallo denunciato per torture

ISCHIA — «Presunte sevizie»: sono alla base di una denuncia che il sindaco di Forio d'Ischia, Gaetano Colella, ha inoltrato alla Magistratura, al ministro degli Interni e al prefetto di Napoli, nei confronti del maresciallo Michele Coda, comandante della locale stazione dei carabinieri. Nella denuncia il sindaco afferma che «La popolazione di Forio sta vivendo in uno stato di paura per l'atteggiamento provocatorio e vessatorio che il maresciallo manifesta nell'esercizio delle sue funzioni». I fatti esposti dal sindaco si riferiscono in particolare a Francesco Proietti, 21 anni pestato fino a subire la rottura di un dente, ustionato ai testicoli con la fiamma di un accendino e costretto a bere attraverso un tubo di gomma grosse quantità d'acqua; Antonio Patalano, di Lacco Ameno, legato per i piedi e immerso a più riprese con la testa in una bacinella colma d'acqua; Raffaele Palierico, come pure Biagio Migliaccio e Francesco Paolo Sferatore, pestati in caserma, come altri ancora, nel corso degli interrogatori.

In un'assemblea intensa e affollatissima Milano s'interroga sul caso Ramelli

«Anni di spranga»: serve rimuoverli?

Confronto tra alcuni protagonisti di quei tempi, forze della sinistra, giovani generazioni - Tra autocritica consapevole e richieste di soluzioni politiche la riflessione sugli arresti di questi giorni

MILANO — «Qualcuno della mia generazione ha spento la radio dieci anni fa e non l'ha più riaccesa. Molti sono anche qui, in questa sala».
Le parole di Roberto Galofaro, 32 anni, ex militante di Avanguardia Operaia, oggi tecnico in una ditta qualunque, sono state sferzate. Nessuno applaude, nessuno commenta. La Casa della cultura di via Borgogna è piena come un uovo, sottoposta a un pigro pigro che ricorda davvero altri tempi. È di scena uno squarcio del post '68, gli anni '74-'75. Meglio, è di scena l'esperienza politica di un'intera generazione con i suoi drammi, le sue passioni, i suoi errori, i suoi equivoci, la storia dei quattro anni e mezzo di carcere. Da una parte del tavolo ci sono alcuni dei protagonisti, i segretari del Pci e del Psi, due avvocati. Dall'altra, gli «ex», noti e meno noti, quelli che hanno continuato a fare politica, quelli che si sono tuffati nel giornalismo, nella pubblicità, nelle aziende private, anonimi, nelle troppe giovani per avere sulle spalle le assembrate della Statale, ma non troppo vecchi per non sentirsi figli di quella Sta-

te? Un unico filo che collega la ribellione giovanile, le violenze, il terrorismo? C'è chi mette tutta l'erba in un fascio, trascurando le necessarie distinzioni, accusando indiscriminatamente politici, giornalisti, intellettuali di aver taciuto, di aver alimentato il «clima» di allora. È un rischio dal quale mette in guardia pure il segretario del Pci lombardo, Vitali. Certo, sul banco degli accusati (oltre agli ex militanti di Aol ci sta quella «rimozione» di cui parla Galofaro).
L'impressione è quella di urtare continuamente contro gli spigoli di cose spiacevoli. Come quelle che dice Nando Dalla Chiesa, sociologo, dieci anni fa nel Movimento studentesco: «Cambiano le sigle, la disposizione delle persone nello scacchiere politico ma riemergono le culture di allora. Chi dice io non c'ero, se c'ero non sapevo, chi sostiene che servizi d'ordine erano autonomi dagli organismi politici. Invece, una ragione di allora sopravvive ed è che alla politica si poteva — e si può — sacrificare tutto, da tutti universali compresi. Sono in tanti a pensarla ancora oggi



Maggio '72. Statale di Milano

e hanno cambiato partito».
Anche Gad Lerner, ex Lotta continua, giornalista: «Voglio parlare di fatti spiacevoli. Eravamo immersi nel giustizialismo e gli studenti disertavano le assemblee per andare alle riunioni dei servizi d'ordine. Ed erano tantissimi. L'antifascismo militante era un cemento d'apparato». «Ma non si poteva reprimere una rivolta giovanile prolungata. La sinistra ufficiale intanto diceva che garantiva lei la tenuta democratica. E i movimenti erano isolati», aggiunge Lerner.
Davvero non c'era alternativa alla «militarizzazione» di alcuni settori giovanili, alla «logica del colpo su colpo» che divenne anche il modello dello scontro fra gli stessi gruppi?
Vitali ricorda «la lezione vincente delle lotte di massa, volte a isolare il fascismo; quella lezione dove coinvolgere settori moderati». E parla anche delle responsabilità della sinistra: «La nostra azione fu efficace, resistemmo all'urto contro lo Stato democratico». Però mi chiedo come mai non siamo riusciti a convincere molti dei giovani che si sono attaccati su posizioni e forme di lotta estremistiche, il nostro messaggio non sia passato se non parecchio tempo dopo». Soprattutto dopo gli anni di piombo.
Molinari e Rizzo, di Dp, non sono d'accordo. «Ci sono errori tragici. Ma la ricostruzione di quel periodo non può essere delegata a un giudice». Molinari: «Anche la Resistenza ebbe le sue degenerazioni, dove

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	12 14
Verona	16 22
Padova	16 22
Venezia	15 22
Milano	15 17
Torino	13 20
Cuneo	15 18
Genova	18 22
Bologna	14 25
Firenze	9 26
Pisa	13 25
Ancona	12 25
Perugia	14 21
Pescara	10 25
Aquila	4 22
Roma U.	14 29
Roma F.	17 24
Campob.	15 22
Bari	16 25
Napoli	13 25
Portofino	12 22
S.M.L.	17 25
Reggio C.	18 25
Messina	20 26
Palermo	20 24
Catania	20 28
Cagliari	18 21
Cagliari	15 25

SITUAZIONE — Una perturbazione di origine atlantica sta attraversando la nostra penisola: ha provocato precipitazioni sulle regioni settentrionali e sulle fasce tirreno centrale e nord-ovest irregolare della fascia adriatica, si dirige ora verso le regioni meridionali. La pressione atmosferica sul bacino del Mediterraneo è in graduale diminuzione. Molto probabilmente altre perturbazioni si dirigeranno verso la nostra penisola.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo nuvoloso con qualche precipitazione residua ma con tendenza a migliorarsi a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali il tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Temperatura generalmente in diminuzione.

SIRIO

A Torino comunicazioni giudiziarie per noti avvocati, medici, ingegneri

180 professionisti travolti dal blitz «manette agli evasori»

Negli appartamenti e negli studi sequestrati dalla Guardia di Finanza documenti che attesterebbero la falsità delle denunce dei redditi del 1983 - L'azione grazie anche ad una iniziativa della passata giunta Novelli

Dalla nostra redazione
TORINO — La voce di un nuovo blitz contro l'evasione fiscale circolava già da un paio di giorni. Ieri mattina la conferma: data, prima ancora del comunicato ufficiale della Procura della Repubblica, dal fido andiriventi di camionette e militi della Guardia di finanza nelle vie attorno a palazzo di giustizia, dove hanno i loro studi professionisti molti noti avvocati torinesi, e in altre zone centrali della città. Sono 180 i professionisti — molti «principi del foro» e medici, dentisti, oculisti, architetti, ingegneri, commercialisti — che in poche ore hanno ricevuto comunicazione giudiziaria e si sono visti perquisire uffici e alloggi in applicazione della legge 516 del 1982, denominata «manette agli evasori». Le manette, finora almeno, non sono scattate, ma probabilmente stanno nelle mani degli interessati non dormendo sonni tranquilli. L'art. 4 della legge punisce «chiunque presenta dichiarazioni infedeli, essendo titolare di reddito autonomo». Gli accertamenti riguardano la dichiarazione dei redditi del 1983.

L'operazione, iniziata attorno alle 8, si è protratta per l'intera mattina

impegnando un migliaio di finanziati giunti anche dalla Lombardia e dalla Liguria. Negli appartamenti e negli studi dei professionisti i militi hanno sequestrato documenti e libretti di risparmio, atti di compravendita di immobili, ricevute di parcella. Contemporaneamente venivano poste sotto sequestro negli istituti di credito cittadini le cassette di sicurezza intestate alle persone sotto inchiesta. Si è saputo che prima di adottare questi provvedimenti, il pool di magistrati che conduce l'indagine (i sostituti procuratori Tinti, D'Aiolo, Patrono e Vitari) aveva effettuato una meticolosa serie di controlli, formando l'attenzione soprattutto su professionisti con almeno dieci anni di attività alle spalle e con un certo numero di dipendenti. Gli agenti sono andati a «curiosare» nelle banche, nei registri nautici e in quelli delle proprietà immobiliari, nelle agenzie che offrono i viaggi più «e costosi», e hanno cercato i riscoperti negli uffici delle imposte.

Il comunicato stampa della Procura, dando notizia dell'operazione, sottolinea che lo sforzo degli inquirenti è rivolto a conseguire l'obiettivo fondamentale della legge, quello di «modificare in forma sostanziale il sistema tributario, assicurandone

attraverso la leva penale, finora non utilizzata, un'applicazione effettiva e non virtuale relativamente alle categorie di redditi le cui forme proprie di produzione offrono superiore possibilità di evasione». In quest'ottica, una prima azione a tappeto contro presunti evasori fiscali era stata compiuta il 21 maggio scorso. In quel caso, le perquisizioni avevano interessato i magazzini e le abitazioni private di noti commercianti, ed erano state accompagnate da 306 comunicazioni giudiziarie. Si trattava del primo intervento del genere in Italia, reso possibile dalla collaborazione che l'amministrazione comunale di sinistra aveva prestato all'autorità giudiziaria per rendere concretamente possibile l'attuazione della legge votata dal Parlamento e avviare la lotta contro le forme più clamorose di evasione dell'obbligo fiscale. Era stata la Giunta Novelli, l'anno scorso, a finanziare la «memorizzazione» delle denunce dei redditi dell'83 e dei dati del proprio centro di calcolo, consentendo alla magistratura di consultare in tempi stretti le copie delle dichiarazioni stesse consegnate, come vuole la legge, al Comune, e di confrontarle con altre «informazioni». Si era cominciato così a realizzare un sistema di

controlli incrociati destinato a stringere le maglie della rete attorno agli evasori.

Quest'anno però la Giunta di pentapartito non ha adottato il rifinanziamento della delibera, che evidentemente incontra forti resistenze. E un mese fa il gruppo consiliare comunista e la sinistra indipendente avevano sollevato la questione denunciando in un'interrogazione urgente l'inerzia dell'amministrazione civica che «rischia di interrompere il proficuo lavoro iniziato». Per i redditi dell'84 la Procura ha potuto egualmente operare utilizzando un finanziamento del Ministero di grazia e giustizia. Ma venerdì i dirigenti della magistratura torinese hanno scritto al sindaco Cardelli per invitare a riattivare quella collaborazione che è stata interrotta. L'interrogazione Pci-Sinistra indipendente sarà discussa lunedì sera. Il gruppo comunista chiederà che si proceda senza altri rinvii ad adottare la delibera. Sull'argomento i parlamentari torinesi del Pci hanno presentato un'interrogazione al ministro Visentini.

Pier Giorgio Betti

Una polemica dichiarazione

Parla Carniti: nessuno mi ha offerto la Rai

«Non mi sono candidato né per questo né per altri ruoli», dice l'ex segretario Cisi

ROMA — Chiamato ripetutamente in causa come il più accreditato candidato alla presidenza della Rai, Pierre Carniti ha rotto ieri per la prima volta il riserbo con una breve ma polemica dichiarazione nella quale — tra l'altro — smentisce sia di aver ricevuto proposte in tal senso, sia di essersi offerto «per questo o per altri ruoli». Indiscrezioni raccolte da alcuni organi di stampa avevano indicato a più riprese l'ex segretario generale della Cisi, come il prescelto dal Psi per la guida del servizio pubblico, sino a riferire di una intensa sua nozione raggiunta tra Craxi (che l'ha smentita) e De Mita. Carniti ha fatto un'intervista a l'Unità, capogruppo di commissione in consiglio di amministrazione della Rai, e ha risposto ai punti di maggior frizione, ponendo in secondo piano gli aspetti generali sul quale il sistema dovrebbe essere impostato. E aggiunge: per quel che riguarda le tv private il nodo vero sta nella reale volontà di introdurre una serie normativa anti-trust; sarebbe opportuno che le nuove assunzioni in Rai fossero fatte tramite concorsi pubblici.

riferendosi a voci in libreria apparse nei giorni scorsi su qualche organo di stampa, alcuni parlamentari della maggioranza avrebbero espresso il loro giudizio sulla mia idoneità a fare il presidente della Rai... e tra l'altro — smentisce sia di aver ricevuto proposte in tal senso, sia di essersi offerto «per questo o per altri ruoli». Indiscrezioni raccolte da alcuni organi di stampa avevano indicato a più riprese l'ex segretario generale della Cisi, come il prescelto dal Psi per la guida del servizio pubblico, sino a riferire di una intensa sua nozione raggiunta tra Craxi (che l'ha smentita) e De Mita. Carniti ha fatto un'intervista a l'Unità, capogruppo di commissione in consiglio di amministrazione della Rai, e ha risposto ai punti di maggior frizione, ponendo in secondo piano gli aspetti generali sul quale il sistema dovrebbe essere impostato. E aggiunge: per quel che riguarda le tv private il nodo vero sta nella reale volontà di introdurre una serie normativa anti-trust; sarebbe opportuno che le nuove assunzioni in Rai fossero fatte tramite concorsi pubblici.

Medaglia della Festa dell'Unità consegnata a Francesco Cossiga

ROMA — Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha ricevuto ieri a Castel Porziano una delegazione del Partito comunista italiano che gli ha fatto dono di una medaglia d'argento coniata in occasione della recente festa dell'Unità. La delegazione era composta dall'on. Achille Occhetto, membro della segreteria del Pci, dal sindaco di Ferrara, Roberto Sogno, dal responsabile della stampa del partito, Antonio Tati, dal responsabile della festa dell'Unità, Vittorio Campione, e dalla scultrice Laura Cretina, autrice del bozzetto della medaglia. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del Quirinale.

Maggioranza: sì al progetto della supertassa comunale

ROMA — I responsabili nazionali per gli enti locali dei cinque partiti della maggioranza governativa si sono incontrati ieri col sottosegretario all'Interno Adriano Ciatelli al quale hanno dato un consenso di massima per l'attuazione di un progetto di legge che prevede una supertassa comunale sui servizi. Il progetto — sul quale si attende un parere definitivo delle Finanze — prevede una tassa sui locali a qualunque titolo utilizzati. L'entità del prelievo sarà correlata alla quantità dei servizi a rete e dei servizi a domanda individuale di cui dispone la zona. I partiti di maggioranza hanno anche espresso parere favorevole all'ipotesi di introdurre un capitolo di spesa (cento miliardi) destinato al ripiano del debito samperoso degli enti locali. Da segnalare che proprio ieri l'altro il sottosegretario al Tesoro, Fracanzani, aveva invece tassativamente escluso questa ipotesi.

Palermo, niente tasse per 13 esattori: si autoscludevano

PALERMO — Tre dici impiegati della ripartizione servizi tributari del comune di Palermo, incaricati di curare la formazione del conto di bilancio e del pagamento delle tasse sul ritiro dell'immondizia, hanno rifiutato di firmare i bilanci giudiziari per non aver inserito nella lista i loro nomi. Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Dino Cerami che dirige l'inchiesta ha ipotizzato per i tredici il reato di intrusione privato in atti d'ufficio. Omettendo i loro nomi dalla lista i tredici impiegati non avrebbero quindi pagato le tasse.

Secondo i radicali il mostro di Firenze scriverrebbe a Melluso

ROMA — Secondo «notizie radicali» il pentito Gianni Melluso sarebbe in corrispondenza epistolare col mostro di Firenze. Un comunicato radicale afferma che il giornalista del Gr2 Bruno Rubino, autore tra l'altro del libro «Parola di Pandico» scritto insieme allo stesso pentito, della camorra, avrebbe ricevuto una lettera da Gianni Melluso, «grande accusatore di Tortora». Nella lettera Melluso sostiene di essere in corrispondenza epistolare col mostro di Firenze e farebbe capire di essere eventualmente in grado di sciogliere l'enigma sull'incubo che da anni attanaglia il capoluogo toscano.

L'inchiesta sulla Rai, disposta perizia contabile

ROMA — Il giudice istruttore Ernesto Cudillo ha disposto una indagine contabile sulle relazioni, i bilanci e le comunicazioni sociali della Rai per gli anni 1981-82 e '83. Come è noto il giudice Cudillo sta istruendo l'inchiesta avviata tempo fa dal sostituto procuratore Armati. Il perito Nazareno Ferri ha 60 giorni per presentare una prima relazione. Cudillo gli ha consegnato i quesiti sui quali si baserà l'indagine alla presenza dei difensori del 25 — tra dirigenti e funzionari Rai e titolari di ditte appaltatrici — raggiunti da mandati di comparizione nei quali, a seconda delle singole posizioni, si ipotizzano i reati di interesse privato, peculato e corruzione.

Cassazione: il carcere all'estero vale come custodia cautelare

ROMA — Importante principio fissato dalla Corte di Cassazione in materia di calcolo dei termini della custodia cautelare. Con una sentenza in corso di pubblicazione, le sezioni unite penali hanno affermato che il periodo di carcerazione sofferto all'estero dall'imputato (anche se in attesa dell'estradizione) per lo stesso fatto per il quale è sotto procedimento in Italia, va computato per stabilire se si debba o meno scattare il periodo di decorso del termine della custodia cautelare. A meno che, hanno aggiunto i giudici della suprema corte, ricorrano esigenze processuali «necessariamente e strettamente correlate alla disponibilità fisica dell'imputato davanti all'autorità giudiziaria precedente».

Multa al direttore di «Penthouse» per foto di Elsa Martinelli

BOLOGNA — Paolo Mosca, direttore della rivista «Penthouse» è stato condannato dal tribunale di Bologna al pagamento di un milione di multa per la pubblicazione di un servizio fotografico apparso sul n. 38 dell'aprile 1984. Le foto ritraevano nuda l'attrice Elsa Martinelli e la figlia Cristina. La Martinelli sorse querela affermando che il servizio era stato costruito mediante un fotomontaggio. Il processo, che ha visto assolti per insufficienza di prove il fotografo Angelo Frontoni e il giornalista Bernardino Zapponi (redattori del testo), è stato celebrato a Bologna sede di stampa della rivista.

Dirigenti di municipalizzate su tariffe e produttività

ROMA — I direttori e i presidenti delle aziende municipalizzate si riuniranno in assemblea martedì e mercoledì prossimi a Bologna. All'ordine del giorno sono i problemi relativi come lo studio delle tariffe, il recupero di produttività, lo stato delle relazioni industriali. I lavori saranno aperti alle ore 9,30, al Palazzo dei Congressi, dal presidente della Cispel Armando Sarti e si articoleranno in tre punti di studio sugli altrettanti temi al centro dell'iniziativa. L'assemblea sarà preceduta lunedì da un incontro di dibattito con la stampa, al quale prenderanno parte il presidente della Cispel, Armando Sarti, e i massimi responsabili di enti e società che erogano servizi pubblici: Francesco Corbellini per l'Enel, Luigi Misiti (Fis), Umberto Nordio (Alitalia) e Paolo Benzon (Sip).

Misterioso furto a Roma nella sede della Balkan-Air

ROMA — Misterioso tentativo di furto, l'altra notte, nella sede della Balkan-Air, la compagnia di bandiera bulgara. Dei ladri sono penetrati nell'ufficio da una finestra, rovistando a lungo i documenti sparsi sui tavoli e nei cassetti. A quanto pare i ladri hanno tentato di forzare la cassaforte contenente il denaro ma non sono riusciti ad aprirla. Avrebbero soltanto portato via una cassetta contenente questi soldi, come lo stesso incontro di dibattito con la stampa, al quale prenderanno parte il presidente della Cispel, Armando Sarti, e i massimi responsabili di enti e società che erogano servizi pubblici: Francesco Corbellini per l'Enel, Luigi Misiti (Fis), Umberto Nordio (Alitalia) e Paolo Benzon (Sip).

Da oggi a Roma processo a Gelli e Pazienza

BOLOGNA — Licio Gelli (latitante dall'agosto dell'82, quando si inebbò dal carcere svizzero di Champ Dollon), Francesco Pazienza (recluso negli Usa ed in attesa di estradizione), Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, ufficiali del Sismi, in carcere, saranno giudicati, a partire da oggi, dalla seconda sezione penale del Tribunale di Roma. Sono accusati di aver calunniato un numero elevato di persone, addossando loro responsabilità nella strage del 2 agosto e di aver agito «con finalità di eversione» e per assicurare l'impunità ai veri autori dell'attentato alla stazione. Il processo per le deviazioni delle indagini sulla strage, istruito a Bologna, era stato poi dirottato nella capitale grazie ad una discussa decisione del Tribunale del capoluogo emiliano che si dichiarò territorialmente incompetente. La stesura e la iniziale diffusione delle note informative fasulle, a detta di quella Corte, sarebbero infatti avvenute a Roma.

Se il volontario aiuta l'ente locale

ROMA — Ingrao l'ha definita «una importante innovazione nella visione del Pci per il riconoscimento che i comunisti fanno dei «limiti dello statalismo» e dei valori del volontariato. La proposta di legge che regola i rapporti tra gli enti locali e i volontari (singoli o associati che siano) presentata ieri dal Pci al Senato — è infatti il risultato di una affermazione di principio «novissima» e di un larghissimo confronto, proseguito anche ieri, con le associazioni del volontariato. L'affermazione di principio (ripetuta da tutti i partecipanti) alla conferenza stampa: il primo firmatario sen. Antonio Tarantelli, i deputati Leda Colombini e Teresa Migliasso, assieme a Raffaella Fioretti, Giuseppe Cotturri e Pietro Ingrao è che il volontariato è «un nuovo movimento di massa» forte di ben 15 mila gruppi e di una potenzialità enorme rappresentata dai singoli individui. Un movimento che è oggi «lontano dalle tendenze privatistiche, conflittuali ed antitetiche all'intervento pubblico».



Assistenza domiciliare agli anziani e (nel tondo) giovani al lavoro dopo l'alluvione a Genova nel 1970: il volontariato è anche questo.

Quel nuovo «lato umano» nel servizio pubblico

Il Pci presenta una proposta di legge quadro sui rapporti tra istituzioni e volontariato. Un movimento di massa forte di 15.000 associazioni, convenzioni e autonomia



dedizione. L'Ente locale, però, mantiene il dovere di garantire il servizio e i suoi livelli.

La proposta di legge afferma all'articolo 3 che i volontari con cui gli enti locali possono convenzionarsi o collaborare sono «quel cittadino o quella cittadina che, tutto o in parte, associata pongono a disposizione della comunità loro competenze, abilità, esperienze, capacità in modo disinteressato e gratuito per attività che possono concorrere a realizzare i programmi di politica sociale dell'Ente locale» (cioè migliorare «l'efficacia e l'efficienza dell'intervento pubblico nei servizi sociali, culturali, educativi, ricreativi, sportivi, sanitari, ambientali»). Il volontario non deve avere però un «rapporto patrimoniale» con l'associazione di cui fa parte, essere cioè pagato o trarre comunque benefici economici per la sua attività. La legge prevede l'istituzione di albi delle associazioni del volontariato e di sezioni regionali o provinciali (sono le Regioni a disciplinarne le modalità). Gli iscritti a questi albi e registri hanno, secondo la proposta di legge, diritti e doveri che, in forma singola o associata, sono disciplinati e consultati sulle politiche sociali degli enti locali, di proporre programmi e iniziative, di aggiornarsi. Il dovere di fornire informazioni sui propri programmi.

Le convenzioni degli enti locali con le associazioni può prevedere il rimborso delle spese vive ma deve garantire sempre qualità del servizio prestato, attraverso verifiche e controlli. La proposta prevede poi agevolazioni fiscali, anche per quel che riguarda donazioni e lasciti, per le associazioni iscritte agli albi. Allo Stato viene chiesto di istituire un centro nazionale di documentazione sul volontariato e un comitato consultivo. Infine, si prevede che accordandosi autorità militari e enti locali, i soldati possano svolgere servizio volontario presso gli enti locali. «Questa è comunque una legge in formazione — ha commentato Ingrao — e in questi mesi dovrà essere discussa nell'opinione pubblica e tra le associazioni del volontariato». Queste non si sono fatte attendere: ieri mattina erano presenti tutte le maggiori associazioni italiane e alcune internazionali.

Romeo Bassoli

Brevi dal Parlamento

La questione Alto Adige sarà discussa in Aula

Un fitto dibattito — nel quale, con il comunista Biagio Virgili, sono intervenuti deputati di quasi tutti i gruppi e il ministro per le Regioni Vizzini — ha concluso ieri, alla commissione Affari costituzionali della Camera, la discussione sui complessi e delicati problemi dell'Alto Adige. Sul quale, come è noto, «è stata l'altro ieri la netta presa di posizione del Pci. Il confronto potrebbe (e dovrebbe) spostarsi in Assemblea, sulla mozione del gruppo comunista, alla quale si è aggiunta quella del Msi, che ha trasformato in tale strumento la petizione che è stata l'occasione del dibattito. La decisione è affidata, ora, all'occasione della Camera che dovrà pronunciarsi sulla possibilità (o meno) che, in presenza di mozioni su cui a decidere è solo l'Assemblea in seduta plenaria, in commissione possano essere votati documenti diversi (risoluzioni).

Ponte sullo Stretto, la parola ai manager

Conclusa ieri la discussione generale sul disegno di legge che stanziava 220 miliardi e reca nuove disposizioni per la relazione del ponte sullo Stretto di Messina, le commissioni Trasporti e Lavori pubblici della Camera hanno deciso di procedere ad una serie di audizioni di manager pubblici e privati e di politici, per acquisire ulteriori elementi di conoscenza. Elementi che poi serviranno ad un comitato ristretto incaricato della elaborazione del testo di legge definitivo. Saranno tra gli altri ascoltati gli amministratori della società per lo Stretto di Messina, i presidenti dell'Iri e della Finsider, i direttori generali dell'Anas, e del ministero del L.P.p., delle Fs, nonché i sindaci delle città rivierasche interessate e i presidenti delle Regioni Calabria e Sicilia.

Il Pci, piano contro i furti nei musei

Dopo i senatori, anche i deputati del Pci (Nicolini, Minucci, Ferri, Eosi) hanno investito il governo della questione dei gravissimi furti al patrimonio museale monumentale di Roma. Due le richieste, e altrettante le considerazioni polemiche. Le richieste: un piano Comune-Questura-Prefettura che assicuri la massima sicurezza del patrimonio artistico della capitale; e un piano di verifica, adeguamento e potenziamento dei sistemi di sicurezza. Le considerazioni: intanto che il museo (statale) di Palazzo Venezia sia stato concesso per un gala pubblicitario proprio la stessa sera in cui si verificavano i gravi furti nei vicini musei capitolini; e, poi, se non è questo un classico esempio di «uso improprio» di un monumento, lo sarebbero forse la Mostra dell'Economia tra le due guerre al Colosseo e l'Esate '84 al Circo Massimo oggetto di inchieste della magistratura?

Governo inesistente da 5 mesi

La Dc calabrese adesso chiede la trattativa a Roma

I consiglieri Pci che presidiano Paula hanno ricevuto delegazioni di lavoratori

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Che il 24 ottobre, nuova data di convocazione del consiglio regionale — quando dalle elezioni di maggio saranno passati 5 mesi e mezzo — la Calabria possa avere finalmente una giunta regionale, qui non c'è chi dubita. Dopo il consiglio regionale di martedì ed il sesto rinvio le posizioni tra Dc e Psi sono infatti ancor più lontane. Ben 130 giorni di trattative hanno portato alla paralisi più totale: unico, e ben magro, risultato la fissazione del numero degli assessorati regionali, una cifra che non si sa quando e da chi sarà composta. Il commissario regionale della Dc calabrese, il deputato pugliese Nicola Quarta, ha gettato la spugna: «Qui — ha detto — non si combina più niente. Il Psi dice tutto e il contrario di tutto. A questo punto chiedo che intervenga Roma e che le trattative si svolgano a livello nazionale». Il Psi, dal canto suo, è scosso da una crisi interna seria: i tre commissari Mancini, Mundo e Zavelletti hanno protestato vivamente contro la Quarta ma, dentro il gruppo è scoppiata la rivolta. Tre consiglieri hanno apertamente dichiarato che «votare il numero degli assessorati con la Dc è stato un errore politico», mentre la sinistra che fa capo a Signorile ha esplicitamente annunciato che «il voto dato per preservare l'unità del partito sul numero degli assessorati non impedirà alla componente di ricercare soluzioni alternative alla Dc». In questo quadro di guerra aperta fra Dc e Psi a farne le spese è ancora una volta l'istituzione della Regione e la sua credibilità. Una pratica scandalosa che ha portato il gruppo comunista martedì sera ad una decisione clamorosa e non certo usuale: il presidente del consiglio regionale. Tutti i consiglieri comunisti dopo l'ennesima richiesta di rinvio dei lavori al 24 ottobre hanno annunciato di restare in aula per protestare. Ieri mattina il gruppo del Pci ha incontrato la Calabria vera, quella che chiede un cambiamento e di essere governata. Nell'aula dell'assemblea i consiglieri del Pci hanno incontrato delegazioni di contadini e coltivatori, lavoratori del porto di Gioia Tauro che lottano per non perdere il posto di lavoro, il consiglio di fabbrica delle Omega, operatori della sanità. Incontrati proficui e interessanti che hanno riportato in luce lo stato di crisi reale di una regione che si contrappone al gioco politico delle forze di governo, incapaci di metterlo in discussione. Ieri mattina il gruppo del Pci al consiglio regionale, un'affollata conferenza-stampa. In Calabria — ha detto il ministro — il consiglio regionale del Pci al consiglio regionale, Mario Olivero — si sta determinando una continuità del processo di degradazione democratica e istituzionale che per quasi 15 anni ha caratterizzato la vita della regione. Qui — lo vogliamo dire per lanciare un appello nazionale — c'è il rischio che anche la giunta legislativa si comprometta ancor prima di avviarsi nei concreti.

Filippo Veltri

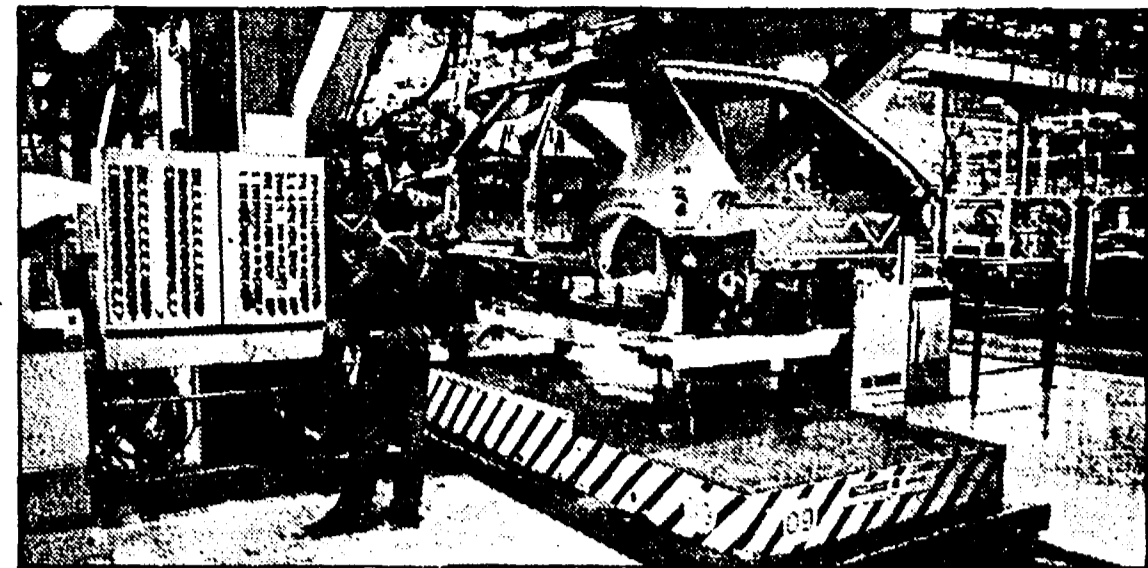
ROMA — Fallito un matrimonio se ne fa un altro, così hanno pensato i giornali di tutto il mondo dopo la rottura fra Fiat e Ford, hanno subito ipotizzato che il gruppo torinese avesse deciso di accordarsi con la General Motors. Ma da Viale Marconi è venuta una secca smentita: che definisce le indiscrezioni prive di ogni fondamento. Un no che sembrerebbe non lasciare spazio ad equivoci di nessun tipo, eppure il super accreditato «Wall Street Journal» scriveva proprio ieri che la Fiat aveva già fatto giungere messaggi alla General Motors per sondarne la disponibilità. Come faceva ad essere così ben informato? Le fonti — spiegava il quotidiano — erano interne al gruppo torinese.

Mentre circolavano indiscrezioni e smentite, si moltiplicavano anche le reazioni al fallimento del matrimonio fra Ford e Fiat. In Borsa, ad esempio, il titolo della grande casa automobilistica italiana scendeva nettamente. Le azioni ordinarie cedevano subito del 2,9 per cento, mentre quelle privilegiate andavano ancora peggio (-3,2 per cento). Nel dopo listino continuava la corsa a vendere e così si assisteva ad una caduta del 4,3 per cento di entrambi i titoli.

Il mercato, dunque, reagiva male alla rottura comunicata ufficialmente ieri, ma non era solo la Borsa a manifestare tutte le sue preoccupazioni. Per motivi diversi anche il Pci torinese sollevava numerosi interrogativi sulle conseguenze del mancato accordo fra i due colossi dell'auto. «La sospensione delle trattative — commentava il segretario della federazione comunista, Piero Fassino — ha evidenziato la difficoltà di acquisire intese internazionali che salvaguardino l'autonomia dell'industria italiana e, nello stesso tempo, ripropongono pressanti interrogativi circa le prospettive dell'industria automobilistica nazionale e mondiale. I comunisti chiedono, poi, che i destini della Fiat non vengano affidati solo ed esclusivamente alle mani degli americani. Propongono, infine, che il governo assuma provvedimenti necessari a sostenere l'industria dell'auto e che favorisca, in primo luogo, accordi su scala europea.

E passiamo alle reazioni internazionali. Uno dei più

Borsa, discesa Fiat dopo la mancata intesa con la Ford



Secca smentita su presunti contatti con la General Motors - Una preoccupata dichiarazione di Fassino

grandi esperti del settore, il tedesco Rudolf Lewandowski commenta: «Fra la Fiat e la Ford chi puntava di più sull'accordo è senz'altro la casa americana che ultimamente non ha saputo rinnovare adeguatamente i propri modelli, mentre il gruppo italiano per almeno un paio d'anni non dovrebbe avere grandi problemi». Sarebbe, dunque, il gigante Usa il più penalizzato dal fallimento del matrimonio, anche perché un arrivo massiccio del giapponese sul mercato europeo — secondo molti esperti — produrrebbe un forte calo delle vendite Ford, mentre la Fiat sarebbe in grado di resistere meglio all'assalto. Se nel breve periodo, dunque, non si temono conseguenze negative per il gruppo italiano, gli Agnelli continuano a considerare indispensabile il reperimento di un partner. Chi sarà? La General Motors viene esclusa, e allora quali strade si cercherà di percorrere? Per intanto da corso

Marconi si sa una sola cosa certa e cioè che la Fiat, nonostante il fallimento dell'intesa generale, tenterà comunque di arrivare ad accordi parziali con la Ford. La notizia era contenuta proprio nel comunicato che rendeva nota la sospensione delle trattative fra i due gruppi. Niente matrimonio, insomma, ma non è detto che il flirt non possa continuare anche perché nei mesi scorsi i tecnici sia della Fiat che della Ford si trovarono d'accordo su tre punti: 1) le due case potrebbero realizzare enormi economie di scala costruendo in comune le componenti essenziali delle auto (telai, motori, cambi, trasmissioni, accensioni ed iniezioni elettroniche); 2) l'eliminazione dei doppioli produttivi consentirebbe di chiudere un buon numero di fabbriche con drastici tagli al numero dei dipendenti; 3) sui componenti base standardizzati ciascuna casa potrebbe sviluppare le proprie versioni di au-

to (quindi nessuna vettura comune) mantenendo distinti i marchi e le reti commerciali. Queste intese di natura tecnica potrebbero essere riprese per eventuali trattative parziali, con tutti i rischi che le conclusioni a cui si arrivò alcuni mesi fa vengano applicate ad alcuni settori. Le conseguenze sul piano occupazionale sarebbero molto serie. Per il momento, comunque, su questo fronte non ci sono novità, se non l'ipotesi che la rottura di ieri potrebbe non essere definitiva, ma solo una battuta d'arresto. Si potrebbe riprendere a trattare su basi più circoscritte, magari arrivando a miniaccordi che aprano la strada a intese più vaste. Il rischio di americanizzazione della Fiat uscito dalla porta rientrerebbe così, almeno in parte, dalla finestra.

Gabriella Mecucci

Ginori chiude tre fabbriche in Lombardia?

Rischiano il posto 650 lavoratori - Mobilitazione sindacale - Lunedì un incontro a Roma

MILANO — Assumono sempre maggior consistenza le voci secondo le quali le ceramiche Pozzi-Ginori intenderebbe chiudere le tre fabbriche lombarde di Milano San Cristoforo, Milano Lambrate e Laveno. Ponte dove sono occupati complessivamente oltre 650 lavoratori. La volontà di attuare il drastico ridimensionamento dell'apparato produttivo, ventilata nelle scorse settimane, è confermata da una serie di circostanze verificatesi negli ultimi mesi che vanno dalla richiesta di cassa integrazione a zero ore per tutti i lavoratori della fabbrica di Milano San Cristoforo, alla costante presenza di cassa integrazione nello stabilimento di Milano Lambrate ed infine alla decisione del gruppo di mantenere fermi alcuni reparti anziché discutere, come era stato concordato, il loro graduale ritorno all'attività produttiva. L'ipotesi è configurata dal documento, sottoscritto in un documento i rappresentanti dei consigli di fabbrica, se

confermata, drammatizzerà ulteriormente una situazione occupazionale molto grave e di riflesso provocherà anche un'ulteriore ridimensionamento del personale (tecnici e impiegati) che opera nella sede centrale di Vimodrone. «È incredibile — ci ha fatto notare un rappresentante del Consiglio di fabbrica — soprattutto se si considera che solo alcuni mesi orsono i dirigenti del gruppo consideravano, e lo hanno anche sottoscritto, lo stabilimento di Milano San Cristoforo come il perno dell'apparato produttivo, in quanto in grado di effettuare tipologie di produzione che permettono un'ampia flessibilità di intervento sul mercato. Di fronte ad un'eventualità tanto drammatica i lavoratori, i Consigli di fabbrica e le organizzazioni sindacali si sono immediatamente mobilitati chiedendo un incontro a livello nazionale che si svolgerà lunedì presso la sede della Confindustria a Roma, promuovendo una riunione del coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo che si svolgerà sempre a Roma; e infine prendendo contatto con le forze politiche e amministrative.

La società ceramiche Pozzi-Ginori oltre ai tre stabilimenti lombarde conta altre 9 aziende sparse su tutto il territorio nazionale nelle quali sono complessivamente occupati circa 3.500 lavoratori. Un numero elevato, ma che risulta essere poca cosa rispetto agli 8.500 dipendenti che lavoravano nel gruppo 9 anni orsono quando le due maggiori aziende (Richard Ginori e Pozzi) nella produzione dei piatti doccia, lavatoi e sanitari in genere, decisero di unificarsi con il preciso obiettivo di egemonizzare il mercato. Obiettivo che con l'entrata di alcuni gruppi finanziari che non hanno mai dimostrato particolari interessi nel predisporre i piani di politica industriale, e con il successivo crack di uno di questi, è pochi anni dopo naufragato, provocando i primi contraccolpi.

Mentre nel mercato di settore si faceva spazio la «Ideal-Standard», alla Pozzi-Ginori da prima si è cominciato a parlare di crisi, poi sono iniziate le richieste di cassa integrazione ed infine, intorno all'80, venivano chiusi i primi stabilimenti di Chioggia e Pisa. In questi anni sono avvenute anche numerose operazioni di compra-vendita che non hanno però evitato il costante processo di espulsione del personale dalla produzione. Dagli 8.500 dipendenti circa, il gruppo è infatti sceso da prima a 6.000 unità e quindi, con la chiusura delle due fabbriche di Laveno, delle Smalterie Lombarde di Milano e dello stabilimento di Corsico, ad un organico di sole 3.500 unità. «A questo punto — sottolinea il rappresentante sindacale Diego Simonini — penso sia giunto il momento che la direzione si assuma integralmente le sue responsabilità; infatti, sino ad oggi, la società ha attuato solo tagli occupazionali non dimostrando alcuna volontà di confrontarsi correttamente con il sindacato e di affrontare seriamente il riassetto delle aziende e una politica commerciale e industriale per rilanciare i suoi prodotti».

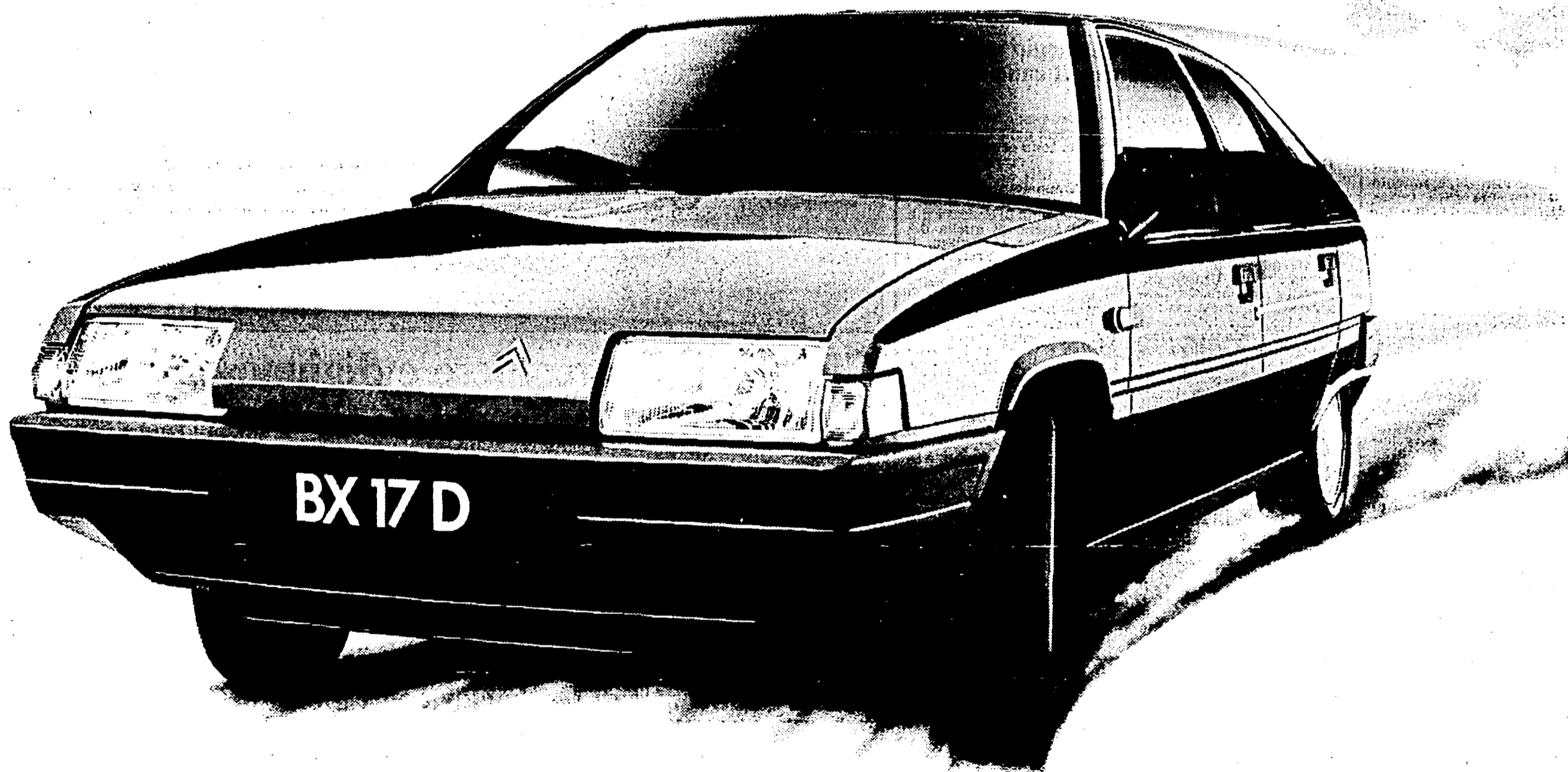
Giorgio Villani

È morto Lionello Bignami dirigente Cgil

ROMA — È scomparso, colpito da grave malattia, Lionello Bignami, dirigente della Cgil. Era nato il 26 aprile 1921 a Minervio, un comune del bolognese. Qui aveva partecipato alla lotta di liberazione, e nelle prime formazioni contadine e bracciantili, aveva conosciuto Luciano Romagnoli. Nasce così la sua lunga militanza: è capolega a Minervio e poi dal 1946 al 1950 dirigente della Confederazione di Bologna. Sono gli anni Cinquanta e Bignami viene chiamato dal partito a dirigente (dal '51 al '59) la Federazione del Pci di Piacenza. Nel '59 è a Roma alla Cgil, e nel 1970 diventa segretario nazionale della Federbraccianti, poi, dal 1970 al 1981 assume la responsabilità dell'ufficio stampa del Sindacato pensionati Cgil, lo Spi. «Accanto a uomini e donne di generazioni che hanno fortemente sentito l'importanza della lotta organizzata i diritti dei lavoratori e per la pace — ha scritto appunto lo Spi — Lionello aveva trovato una ragione di più di impegno e di attività. Non sarà facile colmare il vuoto che egli lascia: a tutti sarà di sprone il suo esempio, quello di un compagno che aveva l'ambizione di dare tutto se stesso alla causa a cui aveva dedicato l'intera vita».

Alla moglie Rina e al figlio Fabio vuol essere vicina, in questo momento, anche la redazione dell'Unità.

RSCG



E' ARRIVATA LA NUOVA BX 1700 DIESEL

13.316.000 LIRE

CHIAVI IN MANO

Silenziosa, potente, sicura. Con il nuovo motore Diesel da 1769 cc che eroga 60 CV e che consente di raggiungere i 152 Km/h, BX 17 D è un'auto destinata a primeggiate. Trazione anteriore, quattro freni a disco, tenuta di strada, sospensioni e

sicurezza Citroën: ecco le caratteristiche che, insieme alla tranquillità di tenerla a punto con meno di due ore all'anno di manutenzione, ne fanno una vettura unica nella sua categoria. BX Diesel è disponibile anche nelle versioni 1900 e 1900 Break.

CITROËN

CITROËN gruppo TOTAL



CITROËN FINANZIARIA RISPONDERE SENZA ASPETTARE

Il Fondo monetario discute ma...

Il Tesoro Usa è rimasto senza fondi

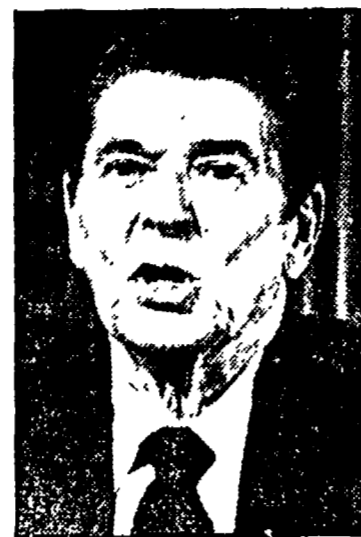
Contrasti al Congresso: forse ci sarà una emissione pirata di Bot - Disaccordo tra i «Cinque»: nuovo consulto in vista

ROMA — La sfilata dei ministri finanziari all'assemblea del Fondo monetario, in corso a Seul prosegue monoloma (ieri Gorla ha fatto il suo terzo intervento della settimana) mentre sulle «piazze» di Tokio e New York prosegue la vita con i ritmi ed i colpi di scena di una vera e propria guerra. A Tokio si combatte sul tasso di cambio yen/dollaro che negli accordi americano-giapponesi deve scendere a 200 yen per dollaro, ma ieri si è mosso tutto al contrario, tornando a 217. La Banca del Giappone è intervenuta, ma gli acquisti di dollari, per scopi commerciali e speculativi, sono stati più forti. Il bollettino di guerra dice che le banche centrali non demoreranno ed annunciano un nuovo «incontro a cinque» (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra) entro due settimane per decidere la prosecuzione degli interventi.

Però dei «Cinque» ve ne sono tre già stanchi: Germania, Inghilterra e Francia ritengono che il cambio del dollaro andrebbe stabilizzato allo stato attuale. Quindi proseguirebbero gli interventi solo a scopo «di mantenimento». Allo yen ci pensano i giapponesi.



Giovanni Gorla



Ronald Reagan

Le spinte al rialzo del dollaro si prospettano tuttavia gigantesche. Il Tesoro degli Stati Uniti fa sapere che ormai ha esaurito i fondi e che senza una autorizzazione urgente del Congresso rischia di non poter pagare pensioni, stipendi, rimborsi di titoli pubblici e commesse militari. La notizia va presa alla lettera. Infatti l'anno finanziario degli Stati Uniti finisce ad ottobre. Ogni anno i parlamentari sono chiamati ad autorizzare il livello massimo di indebitamento. Soltanto con tale autorizzazione il Tesoro può indebitarsi ulteriormente con emissioni di titoli. Quest'anno l'autorizzazione non c'è ancora stata.

Beninteso, i parlamentari del Congresso autorizzeranno il nuovo indebitamento. In fondo, la legislazione che ha creato altri 200 miliardi di dollari di disavanzo nel bilancio statunitense ha la loro firma. Così come le autorizzazioni per un indebitamento ulteriore di entità quasi eguale nei prossimi 12 mesi. Nonostante ciò si è aperta una sfida politico-elettoriale: il senatore Phil Gramm ha presentato un emendamento

costituzionale col quale si impegna il presidente degli Stati Uniti a presentare bilanci in pareggio... a partire dal 1991.

Immaginiamo cosa accadrebbe all'ere di Ronald Reagan alla Casa Bianca, con circa 2500 miliardi di dollari di debito pubblico sulle spalle, su cui pagare rimborsi e interessi, qualora venisse approvato un simile emendamento. Vero è che Reagan promise, alla sua prima elezione, il pareggio del bilancio. Ma è acqua passata. L'emendamento quindi non sarà approvato. Tuttavia la battaglia parlamentare è aperta, sarà una gara a chi dà garanzie all'opinione pubblica, mentre per uscire dai guai si propone un emendamento.

Per il parlamento anche di una emissione pirata di 5 miliardi di dollari a 98 giorni, una specie di Bot trimestrale, che il Tesoro Usa venderebbe senza autorizzazione. I tassi d'interesse ovviamente saranno elevati. La fame di capitali del Tesoro Usa tiene i tassi elevati in tutto il mondo. Sono così elevati che i paesi in via di sviluppo non possono più ottenere credito e, quando lo ottengono, serve per pagarli gli interessi sul debito precedente. Queste cose sono state dette e ripetute ieri alla tribuna del Fondo monetario.

Il rappresentante della Cina ha detto che la disciplina monetaria che il Fondo monetario esige dai paesi in via di sviluppo dovrebbe poterla esigere anche dai paesi industriali. Se i disavanzi interni ed esterni degli Stati Uniti turbano il mercato mondiale l'organismo di regolazione, quale appunto il Fondo monetario, dovrebbe poter censurare queste politiche ed adottare delle misure. Il fatto è che gli Stati Uniti non hanno bisogno di chiedere prestiti al Fondo: i dollari se li stampano da soli.

Il quadro che emerge da questa assemblea è tanto più preoccupante in quanto due uomini-chiave, il presidente della Banca mondiale A. Clausen e il presidente della Riserva federale P. Volcker, i due statunitensi più autorevoli nelle questioni monetarie, sono ambedue in contratto con Washington. Clausen lascia la presidenza della Banca mondiale a giugno; Volcker è sollecitato a lasciare la presidenza della Banca centrale Usa. Il gruppo che oggi si scontra alla Casa Bianca ha fretta di piazzare i suoi uomini alla testa delle maggiori istituzioni, aprendo forse la strada a confronti ancora più duri.

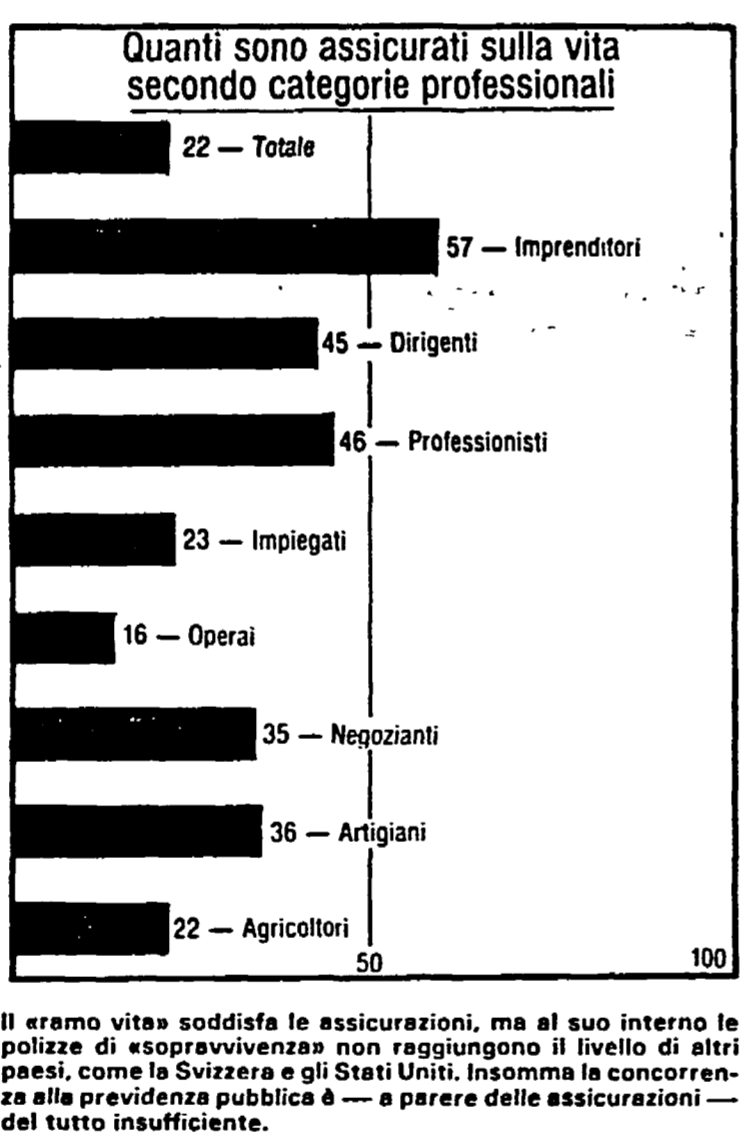
Renzo Stefanelli

«Troppo tiepidi» gli italiani verso le polizze per previdenza e sanità

Conferenza stampa dell'Ania (assicurazioni) - Le compagnie chiedono più consistenti sgravi fiscali e si offrono per gestire le pensioni integrative - Un'indagine Doxa: la gente non si preoccupa del proprio futuro - Il «sottosviluppo assicurativo»

ROMA — Le assicurazioni scaltano perché l'Italia è l'ultima in graduatoria nella diffusione di polizze vita e malattia e senza mezzi termini fanno capire che una ingente quota di risorse dovrà essere distolta dal servizio pubblico per consentire alle compagnie un grande balzo in questi settori. Un'indagine Doxa — commissione nata dall'Ania (l'associazione delle imprese di assicurazione) e presentata ieri alla stampa — rivela platealmente, infatti, che l'aspirazione, oggi come oggi, è quasi irrealizzabile. I tremila trentaquattro capifamiglia intervistati, nella grandissima maggioranza dei casi, si dichiarano interessati solo ad integrare il servizio sanitario pubblico per le prestazioni più costose (come dentista e operazioni super specializzate), mentre nel campo previdenziale sono disposti ad accantonare riserve con polizze presso assicurazioni private. Insomma sarebbero troppo poco preoccupati del proprio futuro.

Il presidente dell'Ania (Associazione nazionale imprese assicuratrici), Emilio Dusi, ha parlato senza mezzi termini di «sottosviluppo assicurativo» del nostro paese, non si è risparmiato neppure l'autocritica: è colpa delle compagnie, ha detto, se la gente mantiene l'errato «luogo comune» che le polizze sono tenaglie e non un'investimento. Più pubblicità, un po'



Il ramo vita soddisfa le assicurazioni, ma al suo interno le polizze di esproprietà non raggiungono il livello di altri paesi, come la Svizzera e gli Stati Uniti. Insomma la concorrenza alla previdenza pubblica è — a parere delle assicurazioni — del tutto insufficiente.

no Salomon) in Italia vi è una tendenza a riuovere i rischi della vecchiaia o di una precoce scomparsa del capifamiglia. Ci si affida poco, è vero, alla futura pensione (di cui gli intervistati hanno rivelato «idee vaghe») ma si conta sui redditi di lavoro aggiuntivi, risparmi, aiuti degli altri familiari. In oltre due terzi (70%) tuttavia, la fonte certa di reddito è individuata nella pensione, mentre la stessa percentuale dimostra una scarsissima conoscenza delle polizze vita delle assicurazioni.

Quasi tutte le famiglie (92%) utilizzano il servizio sanitario nazionale, sono soddisfatte dell'assistenza di base, ma vorrebbero di più nelle visite specialistiche, per le occasioni eccezionali e per le cure odontoiatriche. La propensione verso le polizze aumenta quando si parla di queste prestazioni e man mano che si diventa vecchi. In quella che Dusi, con un'impressionante deformazione professionale, chiama l'epoca di alta «sinistralità sanitaria», dove per sinistro s'intende, evidentemente, la vita. È evidente che a quel punto, e per quelle prestazioni, alle assicurazioni non conviene più stipulare la polizza. Come superare questa difficoltà? Con sempre maggiori sgravi fiscali, detassando anche le rendite che nascono da accetti di polizze.

Per la previdenza, il discorso è un po' più complesso. Si legge anche fra le righe dell'inchiesta Doxa che, nonostante orchestrate allarmismi, la previdenza pubblica, in Italia, tiene. Proprio per il disprezzo al sistema «a ripartizione» (i contributi degli assicurati non vengono accantonati e capitalizzati, ma servono a pagare le attuali pensioni) che consente una solidarietà interna al mondo del lavoro. Naturalmente Dusi ne ha parlato malissimo e ne ha chiesto «il ridimensionamento» mentre il sistema «integrativo» (le virgolette servono perché è sembrato che si cerchi un rovesciamento e una riduzione della previdenza pubblica ai minimi termini) dovrà essere gestito a capitalizzazione.

E gli assicuratori — ha detto un altro dirigente dell'Ania — rivendicano in questo campo un diritto primordiale, una esperienza che nessun altro ha. Sono «professionalmente i più adatti» a gestire, dunque, la gestione integrativa, «vati» che insieme agli altri, ma sulla base di regole che la loro familiarità con le polizze indica come le più adatte. Saranno anche le più indicate a gestire i fondi pensione? Un argomento di tutto assente dalla conferenza stampa, improntata — come era giusto che fosse — ad una sana logica aziendale.

Nadia Tarantini

Nuovo vertice all'Alfa dovrà affrontare la crisi

Giuseppe Tramontana sarà vice-presidente e amministratore delegato in sostituzione di Corrado Innocenti - Mesi e mesi di indecisioni

MILANO — Giuseppe Tramontana è il nuovo vice-presidente e amministratore delegato dell'Alfa Romeo; Eugenio Alzati è direttore generale per la parte tecnica, mentre Paolo Micheletta va alla direzione generale per la parte amministrativa. Dopo mesi di faticosi «pour parler», di sondaggi, di indiscrezioni date per certe e s'ubitaneamente smentite, è stata ricostruita la struttura dirigente della società di Arese. Corrado Innocenti aveva lasciato da molti mesi la sua carica di amministratore delegato, pure continuando a interessarsi i rapporti con la General Motors. Oggi la situazione di imbarazzo e indecisione è stata ricostituita, l'auto può considerarsi terminata. È un bene. L'Alfa Romeo soffre da tanto tempo per ragioni strutturali, ultimamente richiamata con forza dal presidente dell'Iri Romano Prodi.

La società ha una capacità produttiva di 400 mila vetture, ne produce circa 200 mila, ne vende 120 mila in Italia con piccole perdite, 80 mila all'estero con disavanzi. I nuovi dirigenti dell'Alfa, neppure più consistenti negli ultimi due anni passati non indifferenti. La joint venture con la Nissan si è dimostrata scarsamente proficua per l'Alfa, mentre le tensioni crescono negli stabilimenti

«Mobilità» alla Monti ma da lavoro a lavoro

Si conclude la lunga vertenza per la fabbrica abruzzese - Per un primo gruppo di operai «esuberanti» già pronte nuove assunzioni

ROMA — «Non ci saranno esuberanti abbandonati a se stessi», ha detto il ministro della Mobilità, Antonio Monti, in un'intervista a un'agenzia di stampa. Il ministro ha parlato di «mobilità» ma da lavoro a lavoro. Si conclude la lunga vertenza per la fabbrica abruzzese - Per un primo gruppo di operai «esuberanti» già pronte nuove assunzioni.

ROMA — «Non ci saranno esuberanti abbandonati a se stessi», ha detto il ministro della Mobilità, Antonio Monti, in un'intervista a un'agenzia di stampa. Il ministro ha parlato di «mobilità» ma da lavoro a lavoro. Si conclude la lunga vertenza per la fabbrica abruzzese - Per un primo gruppo di operai «esuberanti» già pronte nuove assunzioni.

provvimento di cassa integrativa a 200 ore per i dipendenti. In questo modo la «Monti» puntava a imporre una trattativa sugli «esuberanti». Invece, il negoziato ha avuto un segno del tutto opposto.

Dopo la sospensione di quella decisione, il confronto romano, infatti, è avvenuto su una serie di progetti alternativi per 300 posti di lavoro. Per i primi 132 sono già stati contrattati modo e tempi: entro il 16 ottobre si estinguerà il loro rapporto di lavoro con la vecchia società (la risoluzione sarà consensuale) e nello stesso giorno saranno assunti dalle società Disi e Rosi, rispettivamente localizzate a Mosciano e a Montelivano, che operano nel settore calzaturiero e garantiranno ai lavoratori la loro continuità professionale e l'insediamento nelle attività produttive a scadenza ravvicinata. Successivamente sarà contrattata la mobilità da lavoro a lavoro per gli altri 168. Ma un impegno di fondo è già stato assunto dall'azienda: qualora anche l'assunzione non consentirà di assorbire tutti i cosiddetti «esuberanti», allora saranno contrattati anche contratti di solidarietà, lavoro part-time e anche nuove linee di produzione.

Alfa Romeo: il nuovo vertice dovrà affrontare la crisi. Giuseppe Tramontana sarà vice-presidente e amministratore delegato in sostituzione di Corrado Innocenti - Mesi e mesi di indecisioni.

Brevi: Alluminio: «Intervenga Craxi». ROMA — La Fim ha chiesto a Craxi un incontro urgentissimo sui problemi dell'alluminio. Il sindacato teme che il piano di settore approvato ad agosto non possa coprire per mancanza di finanziamenti e del provvedimento che prevede il deprezzamento a 50 anni.

Marsili: riunito il coordinamento. BOLOGNA — L'esecutivo del coordinamento nazionale del gruppo Marsili si è riunito a Bologna. Tra i altri il sindacato ha chiesto una sofferta conclusione della vicenda giudiziaria di Ernesto Bordini, amministratore delegato della Italcra (benca che doveva acquistare 5 nuclei) onde evitare un rallentamento ulteriore della definizione dei nuovi assetti societari.

Sme: la Cofima più ricca. ROMA — La Cofima, la società capomadre in lizza per la Sme ha annunciato l'adesione di un gruppo di investitori europei di Monaco ad accrescere l'attuale patrimonio finanziario per il rilievo del gruppo alimentare. Non si tratta di un rialzo del prezzo ma di un maggior sostegno finanziario al programma annunciato dalla Cofima per la Sme.

Agli apprendisti contigenza intera. BOLOGNA — Secondo il pretore di Bologna anche gli apprendisti di aziende industriali hanno diritto al pagamento per intero del punto di contingenza come prevede l'accordo interconfederale del 1975.

L'Agusta viola gli accordi. ROMA — Walter Cerfeda, segretario nazionale Fiom, ha accusato il gruppo Agusta di violare gli accordi contrattuali assicurando le prospettive di stabilimento (Sai, Marchetti, Caproni) di intera produzione (Alfa-Fissas).

Il 25 traghetti fermi. ROMA — Le segretarie delle federazioni trasporti Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato uno sciopero di 24 ore degli equipaggi di Adriatica, Italia e Lloyd Triestino tra il 16 e il 31 ottobre. I collegamenti con le isole saranno bloccati per 24 ore nella giornata del 25.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 169,50 con una variazione al ribasso dello 0,71% (170,72). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha raggiunto quota 408,94 (413,33) con una variazione negativa dell'1,06%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,513 per cento (12,530 per cento).

Azioni

Titolo	Chiusa	Var. %	Titolo	Chiusa	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE			Breschi	831	-12,53
Alvar	7.740	-0,39	Buron	2.740	-1,27
Ferraris	29.400	-1,01	Cantrale	3.772	1,69
Buron	3.660	-3,58	Cantrale Rp	3.408	0,53
Boltoni Ri	3.352	1,27	Cr Pa Nc	4.050	-1,22
Endina	11.300	2,82	Cr Ri	5.830	-0,34
Mi Agr Vn	7.730	0,26	Cr	5.855	-0,09
Peruggia	3.505	-3,77	Eurogest	1.620	-2,89
Peruggia Rp	2.810	-2,18	Eurog Ri Nc	1.420	-4,62
ASSICURATIVE			Eurog Ri Pa	1.520	-6,75
Comie	50.500	0,00	Eurog Ri Nc	4.851	-2,58
Alleanza	63.800	-0,08	Eurog Ri Pa	4.490	-0,44
Autonova	1.298	-0,15	Fid	10.710	-5,90
Fes	2.080	-0,95	Finas	3.371	-2,72
Fes Ri	999,5	-0,05	Fincombi	6.600	-0,74
Generali Ass	63.430	-0,03	Gamma	1.400	-2,78
Italia 1000	7.350	-0,68	Garn Ri Po	1.320	-2,22
Fondaria	40.100	-0,74	Gm	5.706	-1,62
Previdenza	30.950	-0,48	Gm Ri	3.150	-2,17
Latina O	3.430	-0,29	Il Pr	10.970	0,18
Latina Rp	3.000	4,17	Il Ri	8.941	-3,76
Lloyd Adriat	3.430	-0,52	Il Ri Po	6.850	-2,92
Milano O	21.300	-1,84	Ina Mara	53.200	-2,21
Milano Rp	12.050	0,23	Italmob	128.300	-2,77
Ras	110.000	0,01	Intel	2.450	-2,00
Sai	22.990	-2,13	Intesa SpA	5.850	-2,34
San. Pr	23.400	-0,47	Intesa O	5.970	1,53
Toro Ass O	20.360	0,25	Intesa SpA	3.150	-0,79
Toro Ass Rp	15.450	0,13	Intesa Rp	3.190	-0,31
BANCARIE			Intesa Ri	12.190	-0,33
Calt. Veneto	6.500	0,15	Intesa Ri Po	12.050	-0,82
Comie	25.810	-2,97	Riva Fin	8.298	3,24
BNA	4.750	-3,08	Schuppard	700	-0,71
BNA	6.990	-3,19	Serf	3.489	-1,99
BCO Roma	17.400	-3,06	Serf Ri Po	4.551	-2,50
Lariano	5.170	-1,90	Serf Ri Po	2.610	-1,14
Cr Veneto	6.010	-3,06	Serf Ri Po	3.025	1,34
Credito It	3.320	-0,90	Serf Ri Po	2.215	-2,85
Inteban Rp	29.950	-0,50	Stat	3.810	-0,52
Mediobanca	132.500	-0,95	Stat Ri Po	3.655	0,00
CARTARIE EDITORIALI			Terme Acqua	1.610	-5,29
Burgo	9.600	3,90	IMMOBILIARI EDILIZIE		
Burgo Rp	7.340	-0,14	Andas	9.900	-1,00
De Medici	3.770	0,00	Atti Immob	4.950	-0,50
L'Espresso	10.880	-0,91	Castel M R	10.210	-3,12
Mondadori	4.849	-0,02	Castel M R	12.000	-1,64
Mondadori Rp	2.945	-0,84	Cofim	6.100	-3,17
CEMENTI CERAMICHE			Concor	180	-3,83
Cementi	2.325	-1,11	Da Angel	2.075	-3,71
Immacolat	49.800	-0,40	Inv Imm. C.A.	3.285	-0,30
Immacolat Rp	38.700	-1,78	Inv Imm. Rp	3.009	1,02
Pozzi	159,5	0,00	Inv Imm. Rp	9.500	-12,04
Pozzi Ri Po	153	-4,38	Risparmio Rp	6.950	-1,70
Unicam	21.300	1,19	Risparmio	8.850	0,00
Unicam Ri	14.400	-0,69	Sifa	5.534	0,53
CHEMICHE IDROCARBURI			MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Bow	5.200	-1,33	Alfa	3.980	2,05
Callora	1.240	-1,54	Danieli C	7.400	-2,02
Callora Rp	1.305	-0,38	Fiat	4.620	-2,88
Fab. Micron	4.590	0,88	Fiat Oj War	3.285	-6,74
Fab. Eros	13.475	-1,50	Fiat Ri	3.900	-2,23
Federata Vet	7.061	0,58	Fiat Ri War	3.280	-0,18
Illegis	1.910	-0,58	Fiorio Tos	26.620	0,00
Illegis Rp	2.320	-0,28	Glerco	19.580	-1,71
Mira Lanza	37.050	-0,27	Magneti Rp	2.102	-4,24
Monti 1000	2.401	3,00	Magneti Ri	2.200	-1,87
Parlat	9.400	0,93	Necchi	4.200	-0,24
Parlat Rp	1.690	-2,31	Necchi Ri P	4.288	-0,05
Parlat Ri	9.290	-1,48	Onetta O	7.640	-0,79
Parlat Rp	2.700	-1,77	Onetta Rp	5.699	1,77
Safa	6.195	-0,88	Onetta Ri N	5.600	2,98
Safa Ri Po	6.130	-1,92	Onetta Rp	7.520	0,53
Sossogno	20.250	0,00	Sabim	6.850	-1,44
Sos. Bpd	3.870	-0,26	Sabim	6.850	-0,44
Sos. Bpd Rp	3.900	-0,64	Sabim Rp	9.500	-0,68
Uca	2.099	-3,94	Westinghouse	27.570	0,11
Uca	2.099	-3,94	Westinghouse	1.842	-3,05
COMMERCIO			MINIERARIE METALLURGICHE		
Risparmio O	955	-2,65	Carti Met It	5.800	0,87
Risparmio Rp	749	-4,10	Dalmine	710	-2,47
Sas	1.827	4,40	Falck	6.539	-1,45
Standa	14.948	-0,07	Falck Ri Po	5.850	-2,48
Standa Ri P	14.550	-1,69	Bassa Vola	1.120	3,70
COMUNICAZIONI			Magneti	7.630	-2,18
Alfa P	1.265	-2,82	Trifone	3.190	-0,31
Autostar	3.730	0,81	TESSILI		
Auto To M	5.650	-0,88	Centron	5.500	-1,80
Nord Milano	6.500	0,15	Centron	6.000	-14,28
Italcra	18.300	-0,56	Cefon	2.285	-4,78
Italcra Rp	18.000	-0,55	Cefon	1.600	-0,06
Sp	2.809	-2,13	Fisc. Ri	5.005	0,00
Sp. Oj War	3.125	0,81	Fisc. Ri Po	4.950	0,40
Sp. Ri Po	2.845	0,35	Levi 500	2.500	-2,91
Serf	7.100	-2,74	Levi Rp	2.150	-0,92
15	11.300	2,73	Poltron	4.100	-6,83
ELETTROTECNICHE			Mazotto	13.800	-2,38
Salm	4.550	-1,94	Mazotto Rp	3.920	-1,74
Technosav	1.378	-2,96	Ocsea	245,5	-12,01
FINANZIARIE			Zucchi	2.750	-3,17
Acq. Marca	3.940	1,03	DIVERSE		
Acq. Marca Rp	24.550	-1,80	De Ferrari	1.761	0,57
Acq. Marca	19.100	-0,45	De Ferrari Rp	1.651	-1,73
Bastogi	361	-4,62	Cisa Hotels	11.890	-3,24
B. Invest	5.590	-4,36	Con. Acq. Tor	3.550	1,43
B. Inv. Ri Po	5.405	-1,73	Jolly Hotel	7.670	0,00
Bon. Sae	78.700	-2,38	Jolly Hotel Rp	7.650	0,00
Breda	5.265	-1,40	Pacchetti	141	-2,00

Titoli di Stato

Titolo	Chiusa	Var. %
BTN 10/87 12%	98,2	-0,25
BTP 1/88 14%	100,2	0,15
BTP-1/88 12%	97,5	0,00
BTP-1/88 16%	100,2	-0,20
BTP-1/88 12,5%	99,05	0,00
BTP-1/88 13,5%	100,05	-0,05
BTP-1/88 12%	97,8	-0,15
BTP-1/88 13,5%	100,5	0,20
CASSA CP 97 10%	91,8	0,00
CCT ECU 82/89 13%	113,5	-1,30
CCT ECU 82/89 14%	113	0,00
CCT ECU 83/90 11,5%	108,2	0,00
CCT ECU 84/91 11,25%	108	0,00
CCT ECU 84/92 10,5%	108,4	0,38
CCT 93/93 TR 2,5%	88	0,00
CCT 93/93 TR 2,5%	100,75	0,05
CCT 93/93 TR 2,5%	100,75	0,05
CCT 93/93 TR 2,5%	100,75	0,05
CCT 93/93 TR 2,5%	100,75	0,05

Libri

Medialibro

L'opera prima? Nasce in famiglia

L'OSTRETTO RAPPORTO tra livelli di istruzione e abitudini alla lettura è stato largamente confermato da una indagine Istat 1984 (non ancora pubblicata), che fornisce altri dati preziosi basandosi su un campione di 23.000 famiglie italiane. Si registra anzitutto un incremento, nell'ultimo decennio, dei lettori di almeno un libro (non scolastico) all'anno, dal 24 al 46 per cento, che per certi versi è superiore a quello della lettura di quotidiani e periodici. Se questo incremento ha pur sempre come pendente il permanente altissimo numero dei non lettori (53,4 per cento), vi è tuttavia notato che a quella media del 46 per cento i giovani di 14-19 anni concorrono con un 65 per cento. In una società dunque che fa poco o niente per una lettura libraria di massa, come è ben noto, si sta delineando faticosamente ma nettamente una crescita di lettura giovanile (resta da vedere, naturalmente, se questa società e la sua editoria sapranno mantenerla e svilupparla).

È QUESTO IL PRIMO ordine di interessanti e utili conferme e novità scaturite dal Seminario che la Fondazione Cini e l'Università «La Sapienza» di Roma hanno organizzato a Venezia, in collaborazione con la Direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della presidenza del Consiglio dei ministri. Seminario che ha avuto, sul tema «I giovani e il libro: dalla lettura all'opera prima», contributi di notizie e di idee da parte di Branca e De Mauro, animatore e conduttore del dibattito (i quali rappresentavano anche e rispettivamente al Seminario e all'Università), Acquaviva, Augenti, Ludina Barzani, Anna Maria Bernardini, Calcinò, Chelari, Cesare De Michelis, Flores d'Arcais, Lunari, Merlini, Palandri, Paolini, Rolando, Scalise, Tinacci-Mannelli e chi scrive; e cioè, sociologi, giornalisti, pedagogisti, linguisti, editori, scrittori, funzionari ministeriali, e in generale studiosi dei problemi della lettura.

Superate certe iniziali dichiarazioni «apocalittiche» sulla «rivoluzione» elettronica e audiovisiva (potenzialmente attiva, in realtà, all'interno di quel processo), e ponendosi fuori da un'ottica troppo contingente (di qualche punto percentuale in più o in meno, da una stagione libraria all'altra), il Seminario ha concretamente affrontato i processi di trasformazione culturale, il ruolo delle istituzioni, i comportamenti e costumi personali e sociali, e così via. Tutti i fattori di formazione del lettore (e dello scrittore) sono stati perciò analizzati: la funzione primaria della famiglia (quando vi siano in essa tradizioni e suggestioni di lettura, oltre che materiale disponibilità di libri), e quella della rete bibliotecaria (ancora tanto carente in Italia), o dei mass media (tra possibilità e incapacità di vero contributo allo sviluppo della lettura libraria), nel quadro generale dei profondi dissilvi di coscienza, conoscenza e condizione socioeconomica e socioculturale. Ma la più diffusa attenzione è stata data al problema della scuola, sotteso del resto a tutta l'impostazione del Seminario.

È CO ALLORA che della scuola stessa, dopo averne sottolineato la funzione «di base», si è rilevata altresì la cronica incapacità di educazione e avviamento al gusto, al piacere e all'abitudine della lettura non strumentale o finalizzata e «disinteressata»: ricordando i ritardi strutturali e pedagogici, la perdurante predilezione da parte degli insegnanti di manuali riduttivi o commenti ipertrofici rispetto alla lettura diretta (magari ad alta voce) del testo; e interrogandosi sui titoli e sull'uso dei 25 milioni di volumi presenti nelle biblioteche scolastiche italiane, sulla mancanza di personale specificamente preparato, eccetera. Ne è derivata così, tra l'altro, la constatazione di una sproporzione in forte difetto tra scolarizzazione di massa e crescita della lettura extrascolastica (un aspetto, questo, che era stato già evidenziato da De Mauro su «Tuttolibri», nel segnalare per primo l'inechiata Istat citata).

Pur con la consapevolezza che il rapporto tra istruzione e scrittura creativa è molto mediato e tortuoso, è stata ben sottolineata la correlazione tra grande lettura e produzione letteraria. Un'indagine condotta a Firenze, del resto, lo ha documentato. Venuti giovani narratori o poeti di 23-35 anni erano forti lettori già a 8-14 anni come lo sono oggi (con oltre 30 volumi letti all'anno) e conservano un buon ricordo della scuola e dell'insegnante di italiano.

Il rovescio editoriale di questo discorso, e cioè la riaffermata difficoltà attuale, per un giovane autore, a essere pubblicato con una sigla autorevole, ha visto ripartire saggiamente responsabilità e cause. C'è una minor lungimiranza e coraggio, da parte dell'editoria, a «investire» in autori nuovi (nel quadro, anche, di ben note difficoltà economiche e di mercato), ma c'è anche una «crisi di vocazione», una carenza di giovani forze veramente «creative», soprattutto per quanto riguarda il romanzo o il racconto. Carezza constatata anche in sedi insospettabili: basta pensare ai risultati della recente ricerca di «Linea d'ombra». Le ragioni di questa crisi e carezza riguardano i passaggi generazionali, l'esaurimento di tradizioni culturali o strategiche diverse, le tendenze al consumo e nel costume, e altro ancora. Non ultima, forse, la crisi dello stesso genere narrativo, che invita a frequentare piuttosto (come ha scritto Goffredo Fogli, sempre su «Linea d'ombra») «crocevia», le «sensibilità e linguaggi di confine», dove possono manifestarsi o intrecciarsi in forme nuove la biografia, l'autobiografia, la memoria, il reportage, il saggio vissuto.

Gian Carlo Ferretti

FRIEDRICH GLAUSER, «Il grafico della febbre», Sellerio, pp. 238, L. 8.000.

FRIEDRICH GLAUSER, «Il tè delle tre vecchie signore», Sellerio, pp. 271, L. 8.000.

Uno scavezzacollo del primo Novecento, un ragazzo di buona famiglia travolto dalla morfina e distrutto dalla psichiatria, un avventuriero letterato. Tutto questo e altro ancora è Friedrich Glauser, scrittore svizzero che così ironicamente si racconta: «Nato a Vienna da madre austriaca e padre svizzero; nonno paterno: cercatore d'oro in California (senza fortuna); nonno materno: consigliere di corte (bella mistura, no?)...». Il resto della sua vita è contorto e doloroso. Schiacciato da un padre «severo e barbuto», calvinista di religione e persino professore, si trascinerà fra manicomi, prigione, Legione straniera; sarà minatore in Belgio, infermiere a Charleroi, aiuto giardiniere in Svizzera. Finché la morte non lo coglierà in forma di letus cerebrale durante una convalescenza in Liguria.

Detta così sembra la vita misera di un outsider totale, eppure Glauser frequentò i circoli intellettuali del suo tempo: Tristan Tzara e i dadaisti. Della sua cangiante avventura umana e letteraria ci interessa oggi la sua attività di scrittore di poliziottesco, genere narrativo per il quale si schierò con acoristica certezza: «Non schermito il giallo; oggi è l'unico mezzo per diffondere idee ragionevoli». E di questi gialli ne ha pubblicati due: si seguono il «Tè delle tre vecchie signore» e «Il grafico della febbre». Sono, in ordine di apparizione, «Il grafico della febbre» e «Il tè delle tre vecchie signore».

Il primo che si possa dire di questi due volumetti è che sono autobiografici. Vi si narra di fatiche e intricate vicende che non si schiò con acoristica certezza: «Non schermito il giallo; oggi è l'unico mezzo per diffondere idee ragionevoli». E di questi gialli ne ha pubblicati due: si seguono il «Tè delle tre vecchie signore» e «Il grafico della febbre». Sono, in ordine di apparizione, «Il grafico della febbre» e «Il tè delle tre vecchie signore».

«Il grafico della febbre» è un romanzo di poliziottesco, genere narrativo per il quale si schierò con acoristica certezza: «Non schermito il giallo; oggi è l'unico mezzo per diffondere idee ragionevoli». E di questi gialli ne ha pubblicati due: si seguono il «Tè delle tre vecchie signore» e «Il grafico della febbre». Sono, in ordine di apparizione, «Il grafico della febbre» e «Il tè delle tre vecchie signore».

ELSÀ MORANTE, «Le straordinarie avventure di Caterina», Einaudi, pp. 110, L. 15.000.

Da troppi anni «Le straordinarie avventure di Caterina» di Elsa Morante mancavano in libreria. E questa è una ristampa che ha sapore di una novità, di una grande novità che i tempi sono maturi per apprezzare. Autori di grande prestigio si sono spinti a scrivere per bambini e ragazzi: basti pensare a Italo Calvino e al suo «Marcovaldo» per riconoscere gli alti livelli raggiunti. Altri tentativi si sono rivelati meno fortunati. Il caso della Morante è diverso: lei, il libro lo ha scritto a tredici anni, in un momento felice della sua adolescenza, quando alcun peso di tradizione letteraria aveva ancora potuto intervenire con eventuali effetti negativi.

Tutti sappiamo che una collana di castagne secche e una buccia di cipolle messa di notte sotto il cuscino fanno fare dei sogni bellissimi. Ma Caterina non vive nel sogno: ha la sua realtà senza spazio e senza tempo, come è quella dei bambini. Se il termine fiaba non fosse usato a sproposito (con riferimento a un mondo magico oggi irripetibile, destinato all'adulto e filtrato dalla secolare tradizione orale), questo libro della Morante potrebbe portarne la denominazione. Ma forse è qualche cosa di molto diverso, che ha, stranamente, radici nella tradizione del non-sense anglosassone (contro la tendenza italiana al racconto costruito secondo una logica adultistica) senza comunque essere debitrice ad Alice.

C'è in ogni pagina una costante amalgama fra personaggi, reali e magici, e animali che usano il linguaggio umano: «Era la festa della Signora di Fuzze. Ella aveva invitato molte bambine, e fate, e nani del bosco. Le bam-

A.S. PUŠKIN, «Eugenio Onegin», BUR-Rizzoli, pp. 638, L. 10.000.

JURJ LOTMAN, «Il testo e la storia», Il Mulino, pp. 176, L. 15.000.

Quasi contemporaneamente si propongono ai cultori di letteratura russa due libri dai quali sarà per lo più difficile prescindere: tanto più che entrambi coinvolgono un autore, Aleksandr Puškin, che (quasi esattamente contemporaneamente a Leopardi) di quella letteratura è considerato il padre. Anzi, essi coinvolgono addirittura la stessa opera, quella straordinaria e unico esempio di romanzo in versi che è «Eugenio Onegin» e che costituisce senza dubbio il momento più alto ed originale dell'intera produzione pushkiniana.

Di «Eugenio Onegin» si ripubblica infatti, a distanza di molti anni, la nuova edizione BUR della traduzione in prosa di Eri-

Narrativa L'Onegin in tasca

dano Bazzarelli e, nello stesso tempo, troviamo presso Il Mulino l'invitante novità di un'edizione italiana del saggio che, dieci anni fa, Jurj Lotman aveva dedicato a quell'irripetibile capolavoro («Il testo e la storia»).

La traduzione di Bazzarelli, volta soprattutto a rendere la letteralità del significato, si raccommia tuttavia anche per altri importantissimi aspetti: il testo a fronte, l'appassionata prefazione e un apparato di note e notizie che sarà preziosissimo a chi voglia approfondire la co-

noscenza di quella che non è stante «la scrovevlezza», e la familiarità del contenuto, rimane per citare lo stesso Lotman, «un'opera difficile, non soltanto per la sottile ambiguità di una lingua poetica (qui necessariamente «esuscitata» dalla traduzione in prosa), ma anche per la complessità dei riferimenti culturali a cui le note di Bazzarelli offrono precisi, documentati e utilissimi riscontri.

Il fondamentale saggio di Lotman è preceduto da un ampio saggio di Vittorio Strada che fornisce al lettore una sintetica ed efficace «guida» alla storia della fortuna critica dell'«Onegin» e della sua «ricerca», da parte dei diversi momenti della cultura russa, dalla classica lettura di Heineckij in chiave realistica fino alle moderne interpretazioni dei Formalisti e dello stesso Lotman.

Giovanna Spendel

Narrativa Fine psicologo, elegante e bizzarro giallista: la riscoperta di Friedrich Glauser

Maigret chiama Freud

fanno esperimenti su materiale umano...».

Il petrolio, eccolo un elemento di attualità e una costante narrativa (l'altra è la psichiatria, di cui si parlerà fra breve) dei gialli di Glauser. È l'oro nero il primo motore immobile che muove i raggi e assassini in entrambi i racconti. Ma c'è un'altra più sottile «modernità» che percorre tutta la narrazione: quella ironica e divertita della scrittura. Forse è utile ricordare un'altra scheggia di biografia: nel «milieu dadaista» Glauser si rendeva utile componendo poesie a base di francese e tedesco, ansate linguistiche venivano chiamate e costituirono un formidabile esercizio letterario. A Glauser una sola lingua e un solo paese stavano in testa: la sua lingua e il suo paese. Una zampata a qualche collega o maestro. Puzzechia il signor Conan Doyle, passato agli spiritisti; davanti alle «Avventure di Arsene Lupin» fa

esclamare ad un suo personaggio: «Mio dio, romanzi gialli! Metta per davvero uno scrittore davanti a un caso complicato, e non saprà da che parte cominciare; scherza sulla paccottiglia di Edgar Wallace (tre stanze a volta, boia diaboliche e scimmie assetate di sangue...); il sergente Studer, della polizia cantonale di Berna, viaggia in treno perché le automobili possono permetterselo solo i detective privati dei romanzetti. È frequente l'intercalare «non siamo in un film giallo... non è un romanzo d'appendice... non è un libro poliziesco...» e la presa in giro degli stereotipi del genere (Godfrey scivoloso verso la porta, tesse l'orecchio, l'apri di scatto, come al cinema»).

Dunque, com'è compatibile la proclamazione di una fede (nel giallo), l'abbiamo detto prima) con la sua ironia? Bisogna concludere che Glauser è un giallista pentito, un apostata-



ta, un autore di poliziotteschi affetto da complesso di inferiorità che cerca di essere rassicurato? Sarebbe un giudizio infondato che ci si attende da un grande scrittore. Come quel sergente Studer che, per tic, mole, ars investigandi e bonomia assomiglia tanto a Maigret. Anche lui, per giunta, ha una moglie che, chiacchierando mentre fa la calza, lo aiuta a sbrogliare il caso.

L'altro motivo che accomuna i due libri sono i sogni, le visioni, la precipitazione nell'oblio, nella contemplazione o nel ricordo da parte degli eroi positivi, e una diffusa rarefazione della narrazione fattuale, il prender corpo di dimensioni psichiche inaspettate nei detective a mihi camerati, e sono orgoglioso se leggono una mia storia... perché li affascina. Elevare il lettore rispettandone gusti e amori, è questo il senso della «missione» di Glauser,

dell'applicazione della sua straordinaria capacità narrativa al poliziesco. I suoi personaggi hanno la vivezza e fisicità che ci si attende da un grande scrittore. Come quel sergente Studer che, per tic, mole, ars investigandi e bonomia assomiglia tanto a Maigret. Anche lui, per giunta, ha una moglie che, chiacchierando mentre fa la calza, lo aiuta a sbrogliare il caso.

L'altro motivo che accomuna i due libri sono i sogni, le visioni, la precipitazione nell'oblio, nella contemplazione o nel ricordo da parte degli eroi positivi, e una diffusa rarefazione della narrazione fattuale, il prender corpo di dimensioni psichiche inaspettate nei detective a mihi camerati, e sono orgoglioso se leggono una mia storia... perché li affascina. Elevare il lettore rispettandone gusti e amori, è questo il senso della «missione» di Glauser,

litto va infatti sempre ricercata, oltre che nella lontananza spazio-temporale, nell'ermeticità della coscienza.

Glauser racconta, dunque, storie sulle facoltà visionarie della psiche. Non è strano per uno scrittore della biografia promontaria, in cui mente fu devastata dagli psichiatri. La denuncia che ne fece è un documento inquietante nell'epoca delle esplorazioni psicoanalitiche. «Se proprio vuole scrivere sulla mia vita — si legge in una lettera ad un suo biografo —, per favore, attacchi un po' gli psichiatri. E dica una volta per tutte che interventi, giochetti col destino come fanno questi signori, sono un gioco assai pericoloso. Quattro anni mi hanno tenuto dentro, e io sono di una friabilità che forse per una torta di pasta frolla può sembrare una qualità, ma per un uomo è una vera porcata».

Ivano Sartori

Narrativa Pubblicato il primo romanzo di Vittorini: un esordio «libresco e provinciale»

Ma quante falle in quel «Brigantino»

torno alle posizioni di Malaparte: quelle, cioè, di un fascismo connotato in senso rivoluzionario antiborghese e di una cultura intesa nel senso di un classicismo nazionale, con forti coloriture «strapaesane». Malaparte, infatti, avrebbe dovuto farsi promotore di una eventuale edizione del «Brigantino»; scriveva Vittorini a Falqui: «Jeri l'altro ti è spedito per l'ultima volta il Brigantino, corretto e allungato secondo il tuo consiglio... Dammi notizie della faccia che farà Malaparte — e spiatellami tutta la malavventura, se ve n'è, senza ritengo o pietà. Se il Brigantino fa cilecca, sono un uomo morto».

Il Brigantino fece cilecca e Vittorini si diede a rivederne il testo con l'intenzione di dirlo «a un racconto di 60-70 pagine» di cui sono forse testimonianze i tre capitoli che compongono nell'«Appendice del volume attuale»: ma anche questa fatica non portò a un esito, e solo oggi possiamo quindi avere diretta conoscenza di quella che si può a ragione chiamare «l'opera prima» vittoriniana.

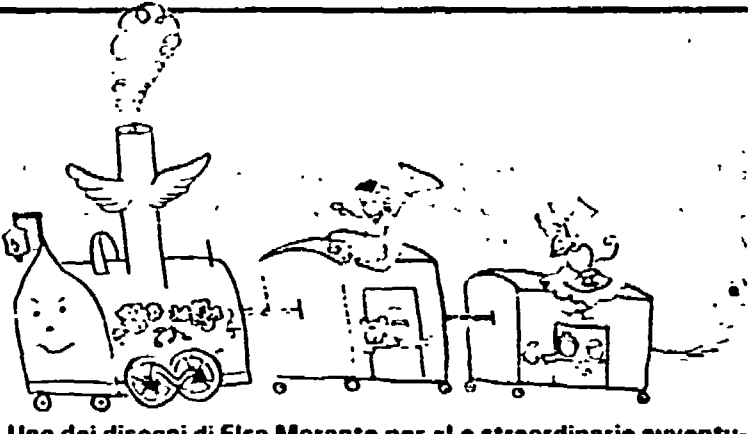
Sarà bene dire subito, come onestamente avverte Pautasso nell'introduzione, che «pubblicarlo oggi non significa scoprire un capolavoro segreto e nascosto. Molto più semplicemente equivale a mettere qualche carta al posto giusto», qualche carta che ci mostra su quale linea l'apprendistato di Vittorini si svolge, e che ci fa assistere a un momento importante della sua maturazione. Il romanzo è infatti in sé (e mi scuso della perentorietà dell'affermazione) illeggibile; illeggibile, intendo, al di fuori dell'atmosfera socioculturale che l'ha generata e che è ben lontana da ciò che oggi viviamo; illeggibile dal punto di vista del Vittorini che tutti conosciamo e amiamo, lontanissimo da provincialismi e da soluzioni libresche. Ma proprio per questo può interessare lo studioso e comunque il curioso di cose vittoriniane: soprattutto può interessare vedere come, a distanza di soli due anni dalla composizione del Brigantino, egli si dimostri perfettamente conscio dei limiti dell'opera e della sua scrittura.

L'aggettivo «libresco» usato prima, è Vittorini stesso ad anticiparlo nelle note che appone a queste pagine; egli parla anzi di uno «studio tutto libresco» e pur riconoscendo in quelle scelte stilistiche il segno di una coltivata abi-

ludine, addita le altre strade che ormai lo tentano: «Non seppi resistere al lusinghevole invito, di arcaico, classico, troppo familiare sapore, del Malaparte e al desiderio di seguirlo nel suo mondo favoloso... Mi dispiace tuttavia che lo sforzo sia stato impari alla bisogna, e che, conformemente, alla mia natura, la speculazione del mio mestiere letterario sia rimasta inessabilmente limitata, con il concorso dei classici, a Proust e a Svevo».

Proust e Svevo: nel 1929 questi due nomi stessi siglano lo Scarico di coscienza, il primo significativo e polemico atto di presenza di Vittorini nel panorama letterario; «La Ronda» e Malaparte, sotto le cui insegne l'esperienza del Brigantino si colloca, non sono dimenticati, ma appartengono ormai a uno sfondo dal quale, per agire, bisogna distaccarsi. Certo, se si fosse trattato semplicemente di seguire altri maestri, probabilmente le ulteriori opere di Vittorini avrebbero subito la sorte di questo Brigantino; ma anche quei nomi altro non erano che tappe di un cammino: che così giustamente ha potuto giungere fino a noi, e che continua a interessarci.

Edoardo Esposito



Uno dei disegni di Elsa Morante per «Le straordinarie avventure di Caterina»

Ragazzi Tornano le fiabe scritte dalla Morante a 13 anni Le avventure di Elsa

bine con le trecce giù per le spalle e i grembiuli bianchi giocavano a nascondersi coi nani, che si acquattavano sotto i funghi. Le fate chiacchieravano sventolandosi con ventagli fatti di petalo di ciclamino, e passeggiavano con grande importanza. La Signora del Pineto era la più bella: aveva un vestito verde e una ghirlanda di foglie rosse, i suoi capelli erano neri e lucenti. Ella era molto felice: tra i rami di un pino sorveva il suo magnifico castello, e fino al termine del Palazzo dei Sogni, tutte le terre erano sue. — Arriva Tutù Largo a Tutù — strillavano le lucciole.

Alcune ingenuità nell'uso di certi vocaboli acquistano un sapore di scoperta o di rivisitazione di termini abusati. Dove non esiste differenza fra ciò che è e ciò che il desi-

derio o il sogno vogliono che sia, la pagina assume ritmi di intensa emozione e di cadenza poetica che fanno delle «Stradanie avventure di Caterina» un libro irripetibile e affascinante. Il lungo racconto è seguito da tre narrazioni più brevi, di incredibile candore.

Quando si legge il libro e se ne è affascinati, non bisogna dimenticare le illustrazioni che rivelano una Morante inattesa, capace, con pochi segni e con un semplice tratto, di creare un'atmosfera magica. Illustrazioni che sono parte integrante della narrazione, non un chiarimento al testo scritto, ma un completamento a un mondo diverso, irreali ma concreto, nel quale la Morante riesce a trasportarci.

Roberto Dentì

Tascabili

Gautier, Balzac, Poe, Kafka, Proust, Verga: bastano questi sei nomi per intendere con quanta prudenza gli editori di collane economiche (sempre entro le 10.000 lire al volume, salvo indicazioni diverse) abbiano affinato la ripresa autunnale, dopo la tradizionale stasi estiva. Nomi senza sorprese, anche se naturalmente ogni ripresa di testi collaudati e di autori entrati da tempo nella storia della letteratura non può essere che applaudita: dei primi tre, nell'ordine, gli Oscar Mondadori pubblicano le avventure seicentesche del «Capitan Fracassa», la tragica miseria di «Papà Goriot», e i sempre moderni «Racconti del terrore, del grottesco, di enigmi» in tre volumi; la Bur di Rizzoli, dal canto suo, pubblica di Kafka «I racconti» (L. 12.000), comprendendovi sia le raccolte pubblicate dal suo editore stesso, sia i testi eparsi e postumi di Proffo; «Dalla parte di Svevo», con introduzione di Carlo Bo, avviando così la stampa dell'intero ciclo della «Recherche» con un ricco corredo di apparati; di Verga la dolorosa esperienza umana della «Storia di una capriera».

Coraggiosa, invece, l'iniziativa della Garzanti, che nei «Grandi libri», pubblica in due volumi (L. 22.000 complessivamente) «Novelle italiane - L'Ottocento» un'antologia di testi di una sessantina di scrittori — solo una minoranza dei quali nota e grande pubblico — che rivela un patrimonio artistico ingiustamente caduto nell'oblio.

La tendenza generale viene confermata anche dal panorama completo della narrativa, come anche — lo vedremo — della saggistica, con la rappresentazione, in genere, di opere già pubblicate in altre collane.

La Mondadori negli Oscar mette in vetrina «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog» di Saul Bellow, un best-seller dello scrittore americano di 15-20 anni fa; «Natura morta con peccato», per i fedelissimi di Tom Robbins; «Una vera donna» di Wilbur Smith; «Il tesoro dei Pellizzari», recente successo di Giorgio Saviane, una piccola saga italiana; «Herzog»

Spettacoli

Cultura



A sinistra, il disegno di Egon Schiele che campeggiava sul manifesto del convegno di Viareggio. A destra, Gabriele D'Annunzio; sotto, il frontespizio dell'«Alcione» nell'edizione dei fratelli Treves

C'è un ritorno di popolarità e d'interesse scientifico attorno all'opera e alla figura di Gabriele D'Annunzio. Due convegni hanno riaperto il dibattito tra gli studiosi. Ecco perché i suoi versi fanno ancora discutere

Le belle bugie del Vate

Qualcuno già parla di un «ritorno del Vate». Difficile dire se le cose stiano proprio così, ma qualche segnale c'è: ci sono, ad esempio, i due convegni quasi contemporanei a lui dedicati in questi giorni. Nel primo (che si è svolto a Viareggio) si sono confrontati critici, filologi e poeti per discutere assieme su quel che resta oggi nella poesia italiana dell'esperienza dannunziana.

Che fare, oggi, di D'Annunzio? Mi pongo questa domanda e provo sincero imbarazzo all'idea di una risposta. Lì per lì sarei drasticamente provocatorio: è troppo bravo, non facciamo niente, anzi, dimentichiamolo. Già, ad ogni rilettura, tra momenti di scioltezza e crisi frequenti, mi ritrovo di fronte un territorio straniero, quasi un altro pianeta, enorme e labirintico, che mi esclude del tutto, che mi fa sentire sordo, incomprensibile. E allora, per un desiderio di vendetta, più che di fuga, vorrei cancellarlo. Continuo a leggerlo come un poeta improbabile, incredibi-

le sacerdote della «poesia come menzogna», riprendendo una felicissima definizione di Luciano Anceschi, che per D'Annunzio ha parlato anche di «manierismo vorace e vampiresco». Eppure, come ha detto Antonio Porta, non si può negare né tacere il fascino che esercita ancora (sia pure in modo vario, discontinuo) su un lettore d'oggi la sua opera, magari soprattutto in un libro come *Alcione*. Dopo il recente convegno, nei giorni scorsi a Viareggio (*Stabat nuda aestas*, organizzato dalla Cooperativa Intrapresa col patrocinio del Co-

na. Da ieri invece al Vittoriale di Gardone Riviera sono di scena gli storici: il tema è «D'Annunzio politico». Tra le altre relazioni (coordinatori dell'iniziativa sono Renzo De Felice e Pietro Gibellini) ci sono quelle di Roberto Chiarini, sull'impresa di Fiume, di Sergio Noiret, su fiamanesimo e socialismo, e di Giorgio Barberi Squarotti sulla scrittura politica dannunziana.

munne) propendo a concludere che D'Annunzio deve essere esplorato, visitato attentamente con curiosità e magari con fervore. Anche se con la poesia d'oggi non c'entra direttamente, quasi per nulla. Bellissimo artefice, poeta formidabile anche in senso letterale, miniera di forme e autentico «vocabolario» poetico, produttore d'incanti e suggestioni a getto continuo, spinto da un'incredibile fede nella caducità e nel fare... Un poeta da consultare e leggere come lo splendido atlante di un pianeta che non c'è. Allo scopo, vanno considerati preziosissimi strumenti i due

Meridiani Mondadori, *Versi d'amore e di gloria*, curati da Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini sotto la direzione e con l'introduzione molto bella di Luciano Anceschi. Poiché consentono di affrontare con le attrezzature del caso il mare dei suoi versi, perché ci offrono puntuali tracce del suo percorso e delle sue intenzioni, guidate per lo più, come ha scritto la Andreoli, da una «costante tensione al successo» e da un desiderio di stupire il pubblico, con versi che, diceva (mentendo) lo stesso D'Annunzio, «nascono spontanei dalla mia anima come le schiume delle onde».



Un apolitico di successo



Gabriele D'Annunzio, nella sua vita tumultuosa, ebbe anche modo, nel 1897, di farsi eleggere deputato nella circoscrizione abruzzese di Ortona a Mare, in una lista di estrema destra. Nei tre anni di vita parlamentare sostenne posizioni di estremo e convinto nazionalismo: coerentemente, diremmo, con i suoi scritti giornalistici degli anni precedenti, e in particolare con quanto aveva scritto dieci anni prima, ventitreenne, sulla romana «Tribuna», e poi raccolto nel volume *L'armata d'Italia*, matrice culturale delle successive Odi navali. Ma, nel 1899, dopo le stragi di Milano, si schierò contro il governo del generale Pelloux, e l'anno dopo, si presentò nelle liste socialiste, senza tuttavia venire eletto.

Una riconferma, quindi, di quanto aveva a suo tempo affermato pubblicamente: essere egli «al di là della destra e della sinistra». E ciò spiega, nelle successive prese di posizione, per la guerra di Libia, per l'intervento, con le azioni militari e di aviatore, con la stessa «impresa» di Fiume, una serie di atteggiamenti, o per lo meno di sfumature, entro quelle che furono certo la sua ideologia e la sua condotta politica di fondo: il nazionalismo. Ma un nazionalismo, come quello di Giovanni Pascoli, seppure meno accentratamente, velato, e talvolta persino solcato da cenzi di interesse, o addirittura di simpatia, verso un «socialismo» che egli viveva anzitutto come una forma di «populismo», secondo una modalità propria a molti intellettuali italiani.

In questo senso credo si possa dire, malgrado le adesioni esteriori, che D'Annunzio non fu veramente fascista: o fu, appunto, nell'avevo di quella corrente nazional-populista che nel fascismo fu sempre minoritaria e marginale, anche se attrasse, a volte temporaneamente, scrittori ed artisti di non scarso rilievo. Quando Gramsci perciò, nel 1932, faceva riferimento, per spiegare il successo «politico» di D'Annunzio alla «apollinità fondamentale del popolo italiano», privo allora — come aggiungeva — delle grandi strutture portanti di massa, come il regime, nel quadro di questo giudizio, lo stava a torto. Non sembra, ora che possiamo guardare a D'Annunzio, e alla stessa storia d'Italia, con un'altra ottica, che si potrebbe dir meglio.

Mario Spinella

Il convegno di Viareggio ha avuto il coraggio di proporre una formula inedita: D'Annunzio letto dagli studiosi e dai filologi, ma anche dai poeti d'oggi. E non sono mancati spunti vivaci, momenti di tensione quasi agonistica, contrapposizioni tutt'altro che pacifiche tra filologi e poeti, tra poeti e poeti. Ma qui, forse, più che l'oggetto in questione erano le diverse competenze che venivano a scontrarsi: ad esempio del filologo Pietro Gibellini o del poeta Cesare Viviani. Come anche le diverse posizioni di poetica di un Alfredo Giuliani e di un Giuseppe Conte. Il quale, pur nell'autonomia, e diciamo nella sicurezza novità e forza del suo lavoro, è forse (e più per vocazione che per intenzione) il più dannunziano dei poeti d'oggi.

Ma sostanzialmente, il pregio maggiore del convegno è stato nel suo carattere di testimonianza dal vivo e molteplice, e di pressoché inesistente ufficialità accademica. C'erano nomi tra i più autorevoli delle nostre lettere, basti pensare a Maria Corti e a Piero Bigongiari; ma c'era anche una rispettosa (forse troppo) volontà di rileggere del tutto in proprio il vate. E da vari punti di vista. Ad esempio nei suoi rapporti con il futurismo e con Marinetti, di cui ha parlato Luciano De Maria; appunto tra i poeti, prendendo da D'Annunzio le distanze (Cesare Greppi), o invece riadottandolo con amore (Giuseppe Conte): «Da quando ho cominciato a leggere Maia non ho più fatto di leggerlo», o frequentandolo comunque con acuta sensibilità e occhi rinnovati (Cesare Viviani).

Certo il testo di D'Annunzio è un po'...ricattatore. Sembra quasi esigere d'essere amato e odiato. Ma in fondo è proprio qui lo sbaglio più ingenuo e ridicolo: ridurre un simile, aggressivo argomento a un sì o a un no. Continuo a pensare, per D'Annunzio, a una incontenibile energia autonoma che precede il testo, a un'energia che esige a tutti i costi uno spazio per la propria gesta, un campo d'azione vasto, e che finisce per espandersi nel mirabile flusso e nell'esercizio di autofascinazione estetizzante del suo poeta. Vecchie storie, naturalmente. E non so perché mi torna allora proditoria in mente una frase del Manzoni: «Le belle lettere saranno trattate a proposito quando le si riguarderanno come un ramo delle scienze morali».

Sta di fatto che D'Annunzio, anche chi non lo ama, ama la poesia, non può fare a meno di leggerlo, rileggerlo, rileggerlo. E gli studiosi e i letterati non si stancano di irritazione e meraviglia.

Maurizio Cucchi

Chi ha paura di Arlecchino? Tutti. Da quando è nato, questo personaggio non è stato più lui. Lo hanno sempre trafugato, nascosto negli armadi e sostituito con una contropartita comodo. La sua vita assomiglia a quella di Pinocchio. È diventato, dopo una veloce vita avventurosa, un bravo bambino, obbediente ai voleri dei suoi padri, un personaggio di ingenti guadagni, portatore di fortuna. Assomiglia in questo, ai grandi testi classici del suo tempo, molto spesso traditi, quasi mai interpretati.

A tradire Arlecchino cominciarono presto, in Francia, i residenti italiani i teatranti talianisanti, i cortigiani del teatro regio. Ma soprattutto Dominique Biancolelli (1636-1688) che, come si legge nell'Enciclopedia dello Spettacolo «diede celebrità definitiva alla maschera di Arlecchino, a cui fece ogni grottesca, goliardica, rendendolo, nell'elegante costume a losanghe vivacemente colorate, finemente arguto. E la stilizzazione che arriva fino a noi, passando attraverso un altro grande attore parigino Evaristo Gherardi (1663-1700), attraverso le geometrie settecentesche di Marivaux, le velocità zigzaganti di Goldoni e del suo attore Antonio Racioli. Le stesse trasmissioni novecentesche della maschera si muovono in questa scia: dai russi a Strehler è tutto un amore per la verve aerea, frizzante, ingenua, primitiva del popolare Arlecchino».

Per parte loro gli studiosi delle tradizioni popolari hanno sempre avuto buon gioco a riassorbire la maschera di teatro nel gran fiume delle feste folkloristiche, carnevalesche e medievali. Il personaggio del palcoscenico è stato, per costoro, l'incarnazione improvvisa di un mito agrario trasferito in città, originario del nord allusivo al mondo infero, alle masnade dei diavoli. In questo modo si rafforzava anche il fascino, un po' religioso, di una maschera dell'arte e di una espressione eterna dello spirito umano, e delle maschere come simboli metaforici dell'arte. Chiuso tra l'inferno medievale e il paradiso settecentesco, Arlecchino scompariva tra le ali del nostro armadio, come un

Popolare, ironica e aerea: ecco l'immagine che oggi abbiamo di lui. Però quando nacque, 400 anni fa, batteva il diavolo in cattività

Quando Arlecchino era un mascalzone



Dario Fo e, nel fondo, l'Arlecchino di Ferruccio Soleri

E Dario Fo resuscita la Commedia dell'Arte



qualunque nano gobbo e storpio capace di disturbare la routine del teatro accademico e popolare, le due facce del conformismo scenico.

Apriamo dunque l'armadio, guardiamo questo brutto sgorbio di cui tutti hanno avuto vergogna. In principio non era il mito; erano l'attore e il suo mestiere. Tristano Martinelli, mantovano (1550-1630) fu, rispetto ad Arlecchino, quello che Shakespeare fu rispetto a Macbeth: il suo costruttore. Anche lui aveva, come Shakespeare, una «sua» tradizione alle spalle, e come Shakespeare, fu un attore di teatro. Fu uno zanni (acrobata, osceuno e vocante) adattato al gusto francese: per quel gusto approntò un «testo» di parole e di gesti mandati a memoria, di cui restava l'abile traccia in qualche lettera, in qualche canovaccio, in poche immagini.

L'occasione gli fu offerta nel 1585 (quattrocento anni fa) quando si recò a Parigi con la compagnia del Comici Confidenti. Qui probabilmente lo zanni battezzato Arlecchino, per la prima volta, destò stupore e scandalo tra il pubblico e gli stessi attori francesi. Allora uscirono pamphlets e opuscoli che lo denigravano e che lo difendevano. Lui stesso scrisse una sua difesa. Da quei libretti risulta un repertorio di virtù tutt'altro che volgari: Arlecchino è malato di sifilide, si cura con limoni di merda, colette di culo, emette odori nauseabondi e parole in lingua italo-franco-latino-padana.

Per accentuare i connotati poco raccomandabili sarà bene ricordare che, nella vita, lo stesso Martinelli era, se non ruffiano, almeno arruffianabile. All'estremità del Cinquecento risulta che il duca di Mantova lo aveva nominato capo di tutti i saltimbanchi che frequentavano la città. A lui si doveva pagare la tassa per poter allestire banchi, spacci e palchi in piazza durante le feste; lui era il sovrintendente alle feste che si consumavano nelle case private durante il carnevale. Era insomma il più potente dei poveracci, il sofo faccendiere del duca, «protettore dei nobili e dei buffoni». Il mestiere di Arlecchino era una prosecuzione del ruolo ducale. Divenne molte volte ambasciatore del suo signore presso la corte di Francia (1600, 1612, 1620), tenne corrispondenza con la regina e con il re di quei paesi, apostrofandoli rispettivamente «come gallina» e «come gallo», chiedendo sfrontatamente oro e donativi in un'epoca in cui gli attori preferivano (ipocritamente) offrire servizi in nome della morale e delle belle lettere.

Non volle mai sublimare il carattere mercenario del suo mestiere e non credette al valore letterario del teatro, tanto che dovendo dedicare un libro ai suoi protettori (il Compendio di Reberthique, 1601) trasformò il gesto in un non-sense; il volume era quasi tutto bianco, qualche pagina stampata; un sonetto sul sonno, qualche rima di sberleffiata, poche figure. Tra queste, Arlecchino: gobbo, altissimo, circondato da una miriade di bambini, con il cello animato. Al suo fianco, lui si intrattiene in una commedia di Giovan Battista Andreini (Lo schiavetto), anche qui è un ribaldo, travestito da principe («Principe caccone»), guerco, gobbo, zoppo, maledorante, acrobatico, insensato come un re dei pazzi.

Così raccontato, più che un attore Martinelli può sembrare un fool, uguale nella vita e nel teatro. A guardarci invece come è ritratto in un bel quadro di Domenico Fetti (1621 circa, Hermitage di Leningrado), il Martinelli si rivela un attore moderno. Con il lavoro della scena si occupa fino a comprare mulini, poderi, gioielli, tappeti che lasciò in eredità ai numerosi figli. L'Arlecchino dimenticato è quindi nello stesso tempo un campione di animalità (e di scena) e un raffinato artefice (nella vita). Coltivò un'immagine folle, disgustosa e sensuale, attraente e mostruosa, vile e pirotesca, grazie alla quale divenne proprietario, benestante, quasi borghese. E tuttavia il fetore della sua carriera non poteva essere amato dai colleghi comici, presenti e futuri. Avrebbero preferito il suo fantasma: l'illusione di una purezza popolare e il fascino di una leggerezza inesistente.

Daniela A. Martino

Siro Ferrone

Nostro servizio

VENEZIA — L'incontro fra Dario Fo e Arlecchino sarà uno degli avvenimenti della Biennale Teatro, grazie allo spettacolo *Herlequin, Harlekin, Harlekin* ovvero un laboratorio per Arlecchino che andrà in scena dal 18 al 20 ottobre al Teatro Goldoni. Lo spettacolo è nato nel seminario che Fo ha diretto presso la Libera Università di Santa Cristina di Gubbio, fondata e diretta da Jacopo Fo. L'idea di offrirgli l'opportunità di dedicarsi a uno spettacolo sulla commedia dell'arte, è venuta al Centro Teatro Ateneo dell'università di Roma e alla Biennale Teatro di Venezia (Franco Quadri): Ferruccio Marotti e Delia Gambelli hanno preso a spulciare decine di scenari di commedie all'improvviso, segnalando via via i lazzi che si andavano incontrando; Fo selezionava, schizzava disegni dai colori gioiosi e vivaci, ora raccolti nella rustica palestra del centro dove si trova, quasi un calepino pubblico, sfogliato, della fase germinale delle invenzioni del drammaturgo-attore.

Scelto un repertorio, poteva cominciare il lavoro: una troupe televisiva ha registrato minuziosamente il crescere della formazione spettacolo e prepara un programma per la Rai; una quindicina tra studenti e collaboratori di vari docenti universitari di Storia del teatro (Alonge, Ferrone, Tessari, Allegri, Doglio, Artoli, lo stesso Marotti), giovani attori e operatori seguono il lavoro in corso, si mescolano affettuosamente alla compagnia di Franca Rame e di Fo, che hanno raccolto intorno alla loro abilità consumata di improvvisatori alcuni giovani attori intelligenti e acrobatici.

Dice Fo: «De tanto tempo cercavo di ridare vita agli elementi non letterari della commedia dell'arte, quelli che permettono di fare azione, di creare le situazioni comiche, i lazzi, e in questo caso mi incuriosiva la possibilità di fare una bella inchiesta che possesse fine ai soliti equivoci imbecilli. Si crede che la commedia all'improvviso sia una vicenda tutta nostra, invece, dopo la sua origine italiana, fu la Francia a celebrare l'arte dei comici improvvisatori. Per questo i riferimenti principali del repertorio di lazzi prescelto sono gli Arlecchini Tristano Martinelli e Dominique Biancolelli, il primo celebre alla Corte di Enrico IV di Francia: si pensa ai primi costumi, quelli fatti di stracci e poi di toppe, e si vuole dimenticare l'Arlecchino settecentesco, goldoniano, già tutto misurato eleganza, con il costume coloratissimo e disegnato in regolari rombi, quel modello della maschera bergamasca, insomma, trasmesso dalla rievocazione strehleriana e dalle interpretazioni di Moretti e Soleri. I lazzi appuntati sulle pareti della palestra sono molti: Arlecchino ingoiato dal pesce, scrivano, al funerale con il teschio petulante, con il convitato di pietra, con lo Scaramuccia, con i giocatori, con

Spettacoli

Cultura

Adjani, Hoffman e Beatty per il nuovo film di Elaine May

NEW YORK — Isabelle Adjani, Warren Beatty e Dustin Hoffman saranno i protagonisti del nuovo film di Elaine May. Raffinata autrice di alcune delle più note commedie brillanti del cinema Usa, come «È ricca, la sposa» e «Amazzoni» con Walter Matthau, scrittrice, attrice e moglie di Mike Nichols, Elaine May ha deciso di mettere insieme per una nuova irresistibile avventura cinematografica un trionfo composito, affiancando a due grandi attori americani la stella ombrosa del cinema europeo che per la prima volta si cimenterà in un ruolo ironico e divertente. Per Isabelle Adjani il film con Elaine May, ancora senza titolo, rappresenta la terza interpretazione in lingua inglese, dopo «Driver» di Walter Hill e «Quartet» di James Ivory.

Rock, sempre grave Little Richard dopo l'incidente d'auto

HOLLYWOOD — Rimangono gravi le condizioni di Little Richard, ricoverato al «Cedars Sinai Hospital» di Los Angeles in seguito alle ferite riportate in un incidente automobilistico avvenuto alla periferia della metropoli californiana. Indimenticabile interprete di canzoni come «Lucille», «Good Golly, Miss Molly» e «Tutti i frutti» quest'ultima uno dei brani rock più notati e venduti in tutto il mondo — Little Richard si è andato a schiantare contro un palo del telefono, mentre era al volante della sua auto sportiva. Little Richard, il cui vero nome è Richard Penniman (l'appellativo di Little è dovuto alla bassa statura), ha cinquantadue anni ed è considerato l'«ispiratore» di cantanti come Michael Jackson e Prince.

Publicati inediti di Orwell

NEW YORK — A trentacinque anni dalla scomparsa dello scrittore George Orwell, il mondo letterario americano è in fermento per la pubblicazione di un volume che raccoglie alcuni racconti inediti dell'autore di «1984». Intitolato «The Lost Writings», il libro raccoglie pagine dello scrittore inglese finora sconosciute e scritte anni prima dei suoi successi più celebrati. Secondo la casa editrice Harbinger House, «il materiale scelto contiene le premesse dei capolavori che sarebbero seguiti».

La filosofia a Roma negli anni Trenta

ROMA — In occasione del cinquantenario anniversario della sua fondazione l'Istituto di Filosofia dell'Università «La Sapienza» di Roma ha organizzato una mostra dal titolo: «Filosofia, Università, Regime». La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. La mostra, che è stata curata da Tullio Gregori, Maria Fattori e Nicola Siciliani de Cumis, si inaugurerà oggi alle 17 a Villa Mirafiori. Parlerà Eugenio Garin. Sarà l'occasione per approfondire l'analisi di un periodo molto complesso della nostra cultura.

Forse alla Scala il nuovo Fellini

ROMA — Non è andato a Venezia, non è andato a New York dove gli avevano preparato una fastosa anteprima al Lincoln Center in occasione del locale festival cinematografico: «Ginger e Fred», il nuovo film di Federico Fellini, continua a rinviare il proprio contatto con il pubblico. Stimolate le possibilità di presentarlo entro il 1985, la produzione sta ora pensando (visto che è considerata improponibile un'uscita natalizia, in concorrenza con i kolossal Usa) ad una lussuosa «prima» alla Scala di Milano, a metà febbraio,

alla quale si dovrebbero affiancare iniziative collaterali come una sfilata degli abiti utilizzati durante le riprese. Nel frattempo Fellini è ancora rinchiuso nelle sale di doppiaggio di Cinecittà: abituato a «sfiorare» i tempi delle riprese, il regista ha stavolta superato se stesso in fase di montaggio, allungando i tempi in maniera imprevedibile. Nonostante il film sia stato invitato alla Settimana del cinema italiano che si svolgerà alla fine di novembre in Spagna, è sempre più remota la possibilità di una prima italiana entro la fine dell'anno: si parla, però, di un debutto semiclandestino in un piccolo centro di provincia, un escamotage che consentirebbe a «Ginger e Fred» di concorrere ugualmente all'Oscar '85 per il miglior film straniero.

Videoguida



Raitre, ore 20,30

Liberty: viaggio nella «fin de siècle»

F di scena il Liberty. Folco Quilici da questa sera alle 20,30 su Raitre ci conduce in un viaggio attraverso la Grande Epoque. In quattro puntate, con la consulenza di Paolo Portoghesi e la collaborazione delle televisioni francese, belga, spagnola, tedesca e svizzera, vedremo tutto quello che l'Euro, cioè il movimento, l'architettura, i film, i brani musicali, i testi, i oggetti d'arredamento, grafica ecc. — tra la fine del XIX secolo e l'inizio del Ventesimo. E si parte con «la febbre viva», un titolo che vuol richiamare il fermento di quegli anni. L'elettricità, lo sviluppo delle comunicazioni, l'irrompere della pubblicità, il contagio del consumismo, la nascita del cinema e dell'aviazione, l'affermarsi dell'automobile: Quilici cerca il filo d'Arianna che lega tutte queste novità nello stile che in quegli anni si va imponendo: il Liberty in Italia, l'Art nouveau in Francia, il «New Style» in Inghilterra, lo Jugendstil in Germania, la «Sezession» in Austria o il «Modernismo» in Spagna. Per dare l'idea di tanta variegata creatività in Europa la prima puntata presenta due episodi realisti: la scuola di Glasgow con Mackintosh e la scuola di Barcellona.

Raiuno: l'albero del pane

L'India, lo Zaire, Zanzibar, il Nepal, sono le tappe di un viaggio da cui è nato il progetto di Gaetano Nanetti. «L'albero del pane» è un documentario in due parti, stasera e giovedì prossimo su Raiuno alle 21,45 — che la Rai ha prodotto in occasione del 40° anniversario di fondazione della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione. Ad accompagnare il telespettatore in questa «avventura», che descrive le condizioni di vita dei paesi visitati, sarà Giorgio Albertazzi nel ruolo di narratore. Gaetano Nanetti, che si è valso della regia di Walter Licastro, ha scartato di proposito tutti i riferimenti turistici dei paesi visitati, gli aspetti più consueti, le immagini più note al pubblico, per puntare invece l'obiettivo sulle piccole realtà quotidiane. Così di quell'immenso paese che è l'India, il programma propone solo il microcosmo di un villaggio di pescatori che si chiama Uppada, sulle coste meridionali del golfo del Bengala.

Raiuno: Guglielmo senza kolossal

Arriva su Raiuno alle 16,30 Guglielmo il conquistatore, sceneggiato francese in 12 puntate che in patria ed in altri paesi europei ha avuto grandi accoglienze e grande pubblico. Ma alla Rai non è sembrato abbastanza «kolossal» in confronto ai prodotti americani, e perciò ha deciso di inserirlo nella fascia pomeridiana, dedicata ai ragazzi. Anno 1066 dopo Cristo. Le truppe di Guglielmo il Normanno, figlio del duca Roberto, sbarcano sul suolo britannico e danno battaglia alle schiere di re Harold ad Hastings. Lo scontro e le sue conseguenze politiche (i normanni diventano reali d'Inghilterra) segnano una tappa determinante nelle vicende dell'Occidente medievale. Guglielmo passa così alla storia come Guglielmo il conquistatore (1027-1087), re d'Inghilterra, re di Normandia, interamente in Romania (con la sua natura ancora selvaggia all'occhio del regista, che può fare correre i cavalli per le campagne come in quell'Anno Mille), lo sceneggiato segue con scrupolo cronologico tutte le vicende del personaggio, attraverso 60 anni di storia europea: intrighi di corte, barbarie e gesti eroici, tornei e scorriere.

Raiuno: Olga atto secondo

Domenica scorsa, prima puntata, lo sceneggiato di Salvatore Nociata dedicato alla malattia mentale è stato il programma più seguito dal pubblico. Olga e i suoi figli, nonostante il tema difficile (ma favorito dalla collocazione serale) non resta la rete trainante nelle scelte dei telespettatori è stato largamente premiato dal ascolto, contro un kolossal miliardario come Anno Domini su Canale 5 e contro la concorrenza interna di Sogni e bisogni di Citi su Rai due. Oggi troveremo Olga (Annie Girardot) mentre va a trovare il figlio in un ospedale psichiatrico: in questo ambiente Michele scopre l'amore.

Scegli il tuo film

LA FEMME DE L'AVIATEUR (Raitre, ore 22,05) Coraggio, spettatori: trovate la forza di tirar tardi su Raitre e vi godrete un autentico gioiello, dovuto alla mano di quell'abilissimo orafel del cinema che è il professor Eric Rohmer. Per la rassegna «La forma della morale» va in onda La femme de l'aviateur, «la donna dell'aviatore», un film del 1981 che fa parte del ciclo produttivo dell'autore francese, quello intitolato «Commedie e proverbi». È la storia di una gelosia: il giovane François vede la sua ragazza, Anne, al braccio di uomo maturo. Disperato, chiede all'amica Lucie di pedinare i due supposti «traditori», mentre Anne si comporta con lui in modo sempre più freddo. Ma quando scoprirà la verità avrà di che rimanere sorpreso. Un gioco raffinatissimo che permette a Rohmer di ironizzare con garbo sull'inutilità delle passioni umane. Splendidi i giovanissimi interpreti, tutti poco conosciuti: Philippe Marlaud, Marie Rivière, Marie-Laurence Neury.

BONNIE E CLYDE ALL'ITALIANA (Italia 1, ore 20,30) Come quello di Rohmer, anche questo film di Steno (1983) è in prima visione tv, ma siamo su un altro pianeta. È la storia di due piccoli individui frustrati, due «Fantozzi», che vivono improvvisamente una grande avventura: lui è Leo (Paolo Villaggio), modesto rappresentante di giocattoli, lei è Rosetta (Ornella Muti), impiegata delle ferrovie affetta da miopia. Un giorno vengono coinvolti in una rapina e tutti li scambiano per i due capobanda. Bella idea, perché non provarci davvero?

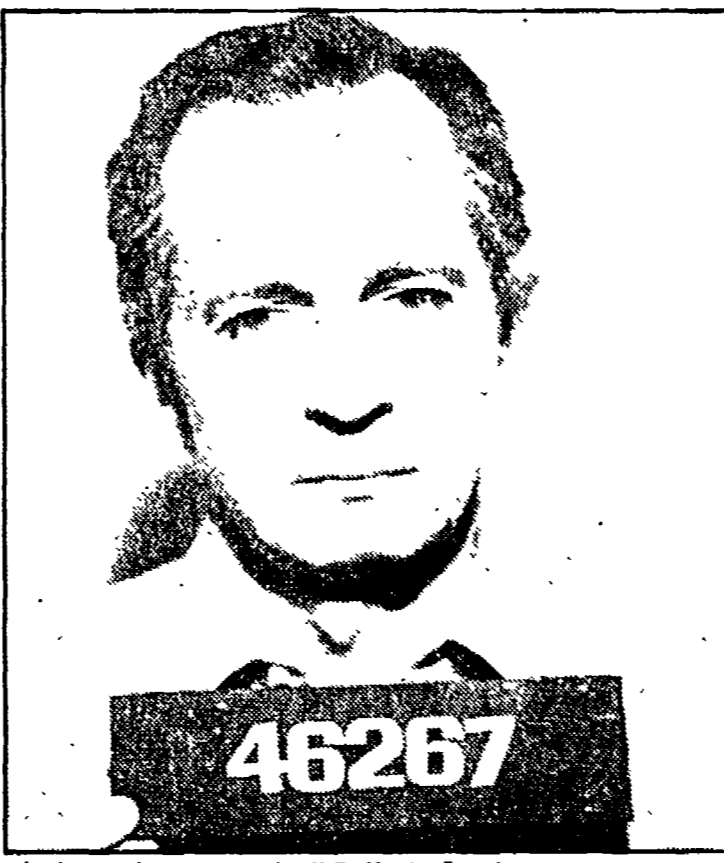
FIGMALIONE (Canale 5, ore 23,30) Un film di Anthony Asquith, raffinato e flemmatico gentiluomo del cinema inglese a cavallo della guerra (questo Figmalione è del '38). La fonte, naturalmente, è G. B. Shaw, ovvero la sua celebre commedia in cui un professore di fonetica londinese decide di trasformare una bella (ma rozza) forsaia in una gran dama. Gli attori sono Leslie Howard e Wendy Hiller.

UN AMORE A ROMA (Retequattro, ore 10) Amori e gelosie, ancora una volta. Ma all'italiana. Uno scrittore di estrazione nobile si innamora di un'attrice dal cuore impuro. Mal gliene incoglie. Regia di Dino Risì (1960), con Claudio Gora e Elsa Martinelli.

UN PO' DI SOLE NELL'ACQUA GELIDA (Telemontecarlo, ore 20,30) Avere troppe donne può essere un guaio peggiore che averne poche. Lo scopre a sue spese un giornalista della France Press, colpito da esaurimento nervoso per troppo amore si rifugia in campagna. Ma anche qui conosce una signora che, per lui, abbandona il marito. Film francese del '71, con Claudine Auger e Marc Porel, per la regia di Jacques Deray.



Ben Gazzara sarà «il professore» nel film di Peppuccio Tornatore ispirato al personaggio di Raffaele Cutolo



Cinema Giuseppe Tornatore gira con Ben Gazzara e Laura Del Sol un film su Cutolo. «Il Professore? È un simbolo della società»

Italia da camorra

ROMA — È Raffaele Cutolo o non lo è? Ben Gazzara si esibisce sul set, in piena verosimiglianza, con una vestaglia di set a strisce. Si sa che gli esterni verranno girati vicino al regno della camorra, in Campania. È dichiarato a chiare lettere, inoltre, che il film Il camorrista con l'attore italo-americano e Laura Del Sol, si ispira all'autobiografia di Cutolo scritta da Giuseppe Marrazzo. Ma Giuseppe Tornatore, il ventinovenne regista, non ha voglia di sentirsi definire autore di un «instant movie» sul boss della Nuova Camorra Organizzata: «Il camorrista non sarà la versione cinematografica di un museo delle cere, non sarà un omaggio sostuto al verismo, non sarà un telegiornale spettacolarizzato... mette, deciso, le mani avanti. Cosa offrirà al pubblico, allora, questo film che si sta girando a Roma negli stabilimenti De Paolis? «Una trama vera e semplice, una storia che avvinca e getta luce su certi misteri della società italiana».

Il camorrista, nove mesi dopo. Nel dicembre scorso Tornatore e Gazzara esposerò ai giornalisti questo loro progetto: un film dedicato a una delle figure più inquietanti e maniacali delle nostre cronache, a un protagonista ancora vivo e vegeto della criminalità organizzata che prospera in Italia, un delinquente che ha già tentato un drammaturgo, Italo Moscati, che gli ha «offerto» un'opera teatrale.

Cos'è successo da allora, perché il primo ciak è stato dato solo un paio di settimane fa? Parecchie cose. In febbraio è morto Marrazzo, giornalista del Tg2. Col processo di Napoli, la camorra ha dato il suo «pentito». Altri morti, per sua mano, hanno infestato le cronache. «Last but not least, il regista ha dovuto faticare per ottenere i soldi necessari a questo esordio dietro la macchina da presa. Già documentarista per la Rai, già regista assistente di Giuseppe Ferrara in cento giorni a Palermo, Tornatore rivela che lo Stato si è sbarazzato con argomenti capziosi dei dovuti «ristorni» per il film su Dalla Chiesa. Fortuna che i privati — la Titanus e la Arca, produttrici — in questa stagione credono al revival del cinema-verità. Fortuna che Lizzani ha girato nell'85 il suo film su Mamma Ebe, Fonzi è al lavoro su Muccilli e Squitieri su Buscetta. Risultato, Tornatore ha fatto un «bottino» di 5 miliardi.

Torniamo al compianto Marrazzo. La sua collaborazione era prevista nella stesura della sceneggiatura che invece, adesso, è firmata col regista da Massimo De Rita. È stata una perdita grave? «Molto. Ma nel corso di pochi incontri Marrazzo mi aveva già dato suggerimenti preziosi. Il camorrista, rispecchiava la sua stessa esigenza di interpretare la realtà, di non ridursi a fotografare la cronaca» risponde il regista. Torniamo al «pentitismo». Mutazione genetica, fenomeno neonato degli ultimi mesi di camorra. Ce n'è traccia nella stesura definitiva del copione? «No, perché appunto è un fenomeno non rilevante rispetto ai quarant'anni di carriera del Professore, dal '40 all'80, che voglio raccontare. E poi già Squitieri sta girando un film che si chiama Il pentito».

Ecco cioè il camorrista non sarà. Ora guardiamoci intorno. Nei teatri della Tiburtina, il set è sistemato in un cortile. Pigiorelle, 1977: un gruppo di detenuti in rivolta si scontra con i carabinieri da tetti, un drappello di poliziotti li fronteggia. È storia vera. È in

mezzo, nella già citata elegante vestaglia a strisce, Ben Gazzara, mediatore «eccellente», si esibisce come un pavone, come un gatto, imbronisce prigionieri e secondini. «Il carcere è la società appiattita nella quale uno come il Professore (così si chiama Gazzara nel film, ndr) può sperimentare il suo ascendente, catalizzare tensioni e scontente, fondare le basi di un'autorità che sfida il potere dello Stato» commenta il regista. E, da siciliano, aggiunge: «La differenza fra mafia e camorra è solo una differenza di regione». È cronaca, d'altronde: Cutolo, giovanissimo, condannato per un omicidio, Cutolo che, detenuto, arruola in carcere la manovalanza per il suo progetto, e si trasforma in boss, in Don Rafele. Cutolo che durante l'affare Cirillo viene interpellato dai servizi segreti nel carcere di Ascoli.

L'ascendente che esercita il Professore sui suoi seguaci sarà una chiave di volta: «È un personaggio che intriga, grottesco, imprevedibile, maniacale», osserva Gazzara. «Mi sono calata fino in fondo nella psicologia di sua sorella, donna meridionale, che per ubbidirgli si trasforma in fabbricante di delitti», aggiunge la Del Sol. Ma non è tutto. «Voglio darvi in immagine la mappa del rapporto fra potere camorristico e potere politico, offrirvi una galleria di personaggi, dal poliziotto onesto, Leo Giulietti, al sindaco «inquinator», Marzio Honorato, che mostrano che quest'Italia non è diversa da quella dei Borboni — conclude Tornatore. Che di Cutolo oggi ne muore uno, domani ne nasce un altro. Il mio Professore è questo: è un'entità metafisica, un fantasma che riassume molti nostri mali».

Maria Serena Palieri

Di scena Leo De Berardinis in una «lettura» di brani biblici

Cantico per attore solista



Leo De Berardinis in una scena del «Cantico dei cantici»

Nostro servizio BOLOGNA — Accantonati gli atteggiamenti trasgressivi di un tempo, Leo De Berardinis si confronta ormai, manifestando una sorta di orgogliosa umiltà, e sostenuto dal generoso impegno della Cooperativa Nuova Scena, con i grandi della letteratura universale: Dante, Shakespeare (Amleto, di cui si annuncia una riedizione, Re Lear, nonché La Tempesta, in programma per la primavera 1986) ed adesso Il Cantico dei Cantici, che ha aperto con vivo successo la stagione del Teatro Testoni, sottoposto nei mesi scorsi a lavori di ammodernamento i quali hanno reso di certo più accogliente e in grado appunto di ospitare meglio una serie nutrita e varia di spettacoli non sempre «alternativi».

Quanto al Cantico dei Cantici, si tratta dichiaratamente di un «assolo», dove la

presenza dell'unico interprete si dispiega e dilata, tuttavia, in un apparato figurativo di notevole suggestione, che talvolta, semmai, può svuotare dall'ascolto: profili di ammodernamento i quali hanno reso di certo più accogliente e in grado appunto di ospitare meglio una serie nutrita e varia di spettacoli non sempre «alternativi».

In effetti, Il Cantico dei Cantici, come è stato tradotto, ha la forma di un dialogo, inframmezzato da interventi diversi. Le voci prin-

cipali sono quelle di uno Sposo e di una Sposa che si cercano, si trovano, si perdono, si ritrovano, proclamano il reciproco amore con espressioni di una così accesa sensualità (il mondo animale e quello vegetale forniscono l'altare metafora a getto continuo, di rara bellezza) da mettere in imbarazzo quanti, periodicamente, si sono sforzati di individuare, in questo, attribuito a Salomone e comunque consacrato nella Bibbia, un'allegoria di stampo religioso.

Ad ampie citazioni del Cantico, Leo ha del resto intracciato numerosi passi estratti da un'opera ben distinta, seppure appartenente alla stessa sfera biblica: l'Ecclesiaste, cui viene qui restituito con qualche civetteria (sostanzialmente, certo, biblicoclassica) il titolo originale di Qohélet; così come, per altro, qualche frase in ebraico è stata inserita nella traduzione italiana, dovuta a Guido Cantelli (ed edita presso Adelphi).

Del Cantico dei Cantici, si parla, spesso per sentito dire, come di una faccenda poco meno che scandalosa. Curiosamente, invece, certe battute dell'Ecclesiaste sono diventate anche da noi proverbiali: «Vanità delle vanità», «Nulla di nuovo sotto il sole», ecc., sino a rischiare di far parte di una diffusa e spicciola filosofia reazionaria. Si capisce che l'intenzione di Leo è più nobile, e diversa: l'Ecclesiaste con tutto il suo cupo pessimismo è usato come un «avvelenato del diavolo», un agente provocatore nei riguardi di quel tripudio carnale, di quell'innocenza alla gioia dei sensi (ma anche del cuore) che è, in definitiva, il Cantico. In termini vocali, la differenziazione dei toni, su cui l'attore recita l'uno o l'altro testo sfiora lo schematicismo, ma è giovevole allo scopo pratico di far avvertire al pubblico il distacco fra le due componenti del «parlato» dello spettacolo (così come, nel programma di sala, esse sono stampate diversamente, in chiaro e in nero).

Il Cantico dei Cantici, che si ricava dall'unicità dell'interprete (e da quel suo proiettarsi o sopprimersi nell'altra fantomatica figura) investe per soprattutto il Cantico delle voci, cioè che si fanno una, quel due amanti e amati che, evocando il mito dell'androgino, tendono a fondersi in un'armonia assoluta quanto impossibile. Insomma, in termini vocali, la rappresentazione, lodevolmente sintetica (un'ora scarsa) e discretamente intensa, prosciuga alla fine il suo registro cromatico in un solo suono: quello del simbolo del vuoto e del nulla.

Aggeo Savio

Programmi Tv

Raiuno

- 11.55 CHE TEMPO FA
- 12.00 TG1 - FLASH
- 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
- 13.00 TELEGIORNALE
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
- 14.15 QUATTRO GIORNI DI FELICITÀ
- 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
- 15.15 DSE: GLI ANNIVERSARI - Ambrogio Lorenzetti
- 16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telemontecarlo
- 16.30 GUGLIELMO IL CONQUISTATORE - Sceneggiato all'astardos (1°)
- 17.00 TG1 - FLASH
- 17.05 ACTION NOW: QUESTA PAZZA, PAZZA AMERICA
- 17.35 YOGHI, BUBU E SOCI - Cartoni animati
- 17.50 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
- 18.10 TUTTILMUNDO - Settimanale di informazione italiana
- 18.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telemontecarlo
- 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 OLGA E I SUOI FIGLI - (2° puntata)
- 21.45 L'ALBERO DEL PANE - 1° puntata
- 22.15 TELEGIORNALE
- 22.35 XL MASCHERE D'ARGENTO - Presentano Massimo Catalano e Roberta Manfredi
- 23.40 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

- 12.00 LADY MADAMA - Telemontecarlo
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.25 TG2 - AMBIENTE - A cura di Manuela Cadringher
- 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (304° puntata)
- 14.30 TG2 - FLASH
- 14.45 LE TANDIUM - Conduttore Claudio Sorrentino e Roberta Manfredi
- 15.15 LA CHIAVE DI VOLINO - Gioco a premi
- 16.00 DSE MONOGRAFIE: TEMI PER ESERCITAZIONI DIDATTICHE
- 16.30 PANE E MARMELLATA
- 17.30 TG2 - FLASH
- 17.45 DAL PARLAMENTO
- 18.00 MAGGIORDOMO PER SIGNORA - Telemontecarlo
- 18.05 SIMPATICHE CANAGLIE - Il balletto russo - La carica dei 600
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telemontecarlo
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.20 TG2 - LO SPORT
- 20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telemontecarlo
- 21.35 ABOCCAPERTA - Condotto da Gianfranco Funari
- 22.40 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento del giovedì

Raitre

- 15.00 NOVARA: CICLISMO - Giro del Piemonte
- 15.30 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Fassa ieri e oggi
- 15.55 DSE: OCEANOGRAFIA - Le correnti marine

Canale 5

- 9.15 FLO - Telemontecarlo
- 9.40 PEYTON PLACE - Telemontecarlo
- 10.30 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
- 11.30 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
- 12.00 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
- 12.45 PRONTO E SERVITO - Gioco a quiz con Carrado
- 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
- 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
- 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
- 16.30 HAZZARD - Telemontecarlo
- 17.30 DOPPIO SIALOMO - Gioco a quiz
- 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telemontecarlo
- 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
- 19.00 I JEFFERSON - Telemontecarlo
- 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
- 20.30 PENTATLON - Gioco a premi con Mike Bongiorno
- 23.00 PROTAGONISTI - Interviste di Giorgio Bongiorno
- 23.30 PIGMALIONE - Film con Leslie Howard e Wendy Hiller

Retequattro

- 8.30 MI BENEDECA PADRE - Telemontecarlo
- 9.00 DESTINI - Telemontecarlo
- 9.40 LUCY SHOW - Telemontecarlo
- 10.15 UN AMORE A ROMA - Film con M. Demougeot
- 12.15 JENNIFER - Telemontecarlo
- 12.45 L'ISOLA DELLE MILLE AVVENTURE - Cartoni animati
- 14.15 DESTINI - Telemontecarlo
- 15.00 PIUME E PAILLETTES - Telemontecarlo
- 15.40 SU E GIU PER LE SCALE - Film con A. Heywood
- 17.20 LUCY SHOW - Telemontecarlo
- 17.50 JENNIFER - Telemontecarlo
- 18.15 I CONFINI DELLA NOTTE - Telemontecarlo
- 18.50 IRVAN - Telemontecarlo
- 19.30 FEBBRE D'AMORE - Telemontecarlo
- 20.30 MIKE HAMMER - Telemontecarlo
- 21.30 MATT HOUSTON - Telemontecarlo
- 22.30 CINEMA E COMPANY
- 23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telemontecarlo
- 23.30 DICK TRACY - Telemontecarlo
- 24.00 AGENTE SPECIALE - Telemontecarlo
- 1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telemontecarlo

Italia 1

- 9.10 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telemontecarlo

Radio

- 10.00 FANTASILANDIA - Telemontecarlo
 - 10.50 OPERAZIONE LADRO - Telemontecarlo
 - 11.45 QUINCY - Telemontecarlo
 - 12.40 LA DONNA BIONICA - Telemontecarlo
 - 13.30 HELP - Gioco a quiz
 - 14.15 DEE JAY TELEVISION
 - 15.00 CHIPS - Telemontecarlo
 - 16.00 BIM BUM BAM
 - 18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telemontecarlo
 - 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
 - 20.30 HAPPY DAYS - Telemontecarlo
 - 20.30 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
 - 20.30 BONNIE E CLYDE ALL'ITALIANA - Film con Paolo Villaggio e Ornella Muti
 - 22.30 CIN CIN - Telemontecarlo
 - 23.00 SPORT - Basket: Los Angeles-Boston Celtics
 - 00.30 CARINNA - Telemontecarlo
 - 1.30 STRIKE FORCE - Telemontecarlo
- Telemontecarlo**
- 18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni
 - 18.30 WOODBINA - Telemontecarlo con Don Pascoe
 - 19.00 TELEMUNDO - OROSCOPO - NOTIZIE - BOLLETTINO
 - 19.25 BRONIE - Telemontecarlo alla ruota della morte
 - 20.30 UN PO' DI SOLE NELL'ACQUA GELIDA - Film di J. Deray con M. Porel e C. Auger
 - 22.00 CARNEVIORE ITALIANO - Programma musicale
 - 23.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA - A cura di Enzo Restagno
- Rete A**
- 13.30 ISOLE PERDUTE - Telemontecarlo
 - 14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telemontecarlo con Veronica Castro
 - 15.00 CROCCHIERA DI LUSSO - Film con George Brent
 - 16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Sherry Mathes
 - 18.30 BUCK ROGERS - Telemontecarlo con Gil Gerard
 - 18.30 ISOLE PERDUTE - Telemontecarlo
 - 18.30 FLASH CRONACA NERA - Film con Rod Cameron
 - 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Mary Stuart
 - 20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telemontecarlo con Veronica Castro
 - 21.30 TEMPO DI GUERRA, TEMPO D'AMORE - Film con James Garner e Julie Andrews. Regia di Arthur Hill
- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21.07, 22.57. 9 Radio anno '85: 11.10 Anno più; 11.30 La stanza dei riflettori; 12.03 Loggione; 13.28 Master; 15.03 Megabit; 16.11 Pagnone; 18.30 Concerto di musica e poesia; 19.25 Audiodon. Desiderium; 20 Pomeriggio di festa; 21.13 XIV Festival della poesia e della canzone bacchica; 22.15 L'uomomobile; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorno; 8 DSE Italiana, come, perché...; 8.45 Mezzogiorno; 9.10 Se sai chi sei; 10.30 Radiocroce 3131; 12.45 Discogame tre; 15.18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.18 Maria Passola; 21 Radiocroce jazz; 21.30 Radiocroce 3131 notte.
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Pomeriggio; 7.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: il cibo di moda; 17.30-19.15 Spazio Telemontecarlo; 18.45 Spazio Telemontecarlo; 21.10 Euridice; 22.45 Il lanciatore di javalotto; 23 il jazz.





Qui accanto, un particolare del «Laoconte» di J.H. Füssli



La mostra A Torre de' Passeri le illustrazioni dantesche del grande pittore svizzero, che ritrova nella Commedia tutti i propri «incubi» preromantici

Nostro servizio
TORRE DE' PASSERI — Per il terzo anno consecutivo la Casa di Dante in Abruzzo mette a segno un «colpo» di rilievo portando in Italia, dopo Blake e Dante Gabriele Rossetti, una quarantina di opere di Heinrich Füssli. Heinrich Füssli — che, dopo la naturalizzazione inglese divenne Henry Fuseli — era nato in Svizzera nel 1741 e la sua prima attività fu di scrittore e, secondo la volontà del padre, di uomo di chiesa. La vocazione per la pittura fu però assai più sincera e tenace che non quella religiosa tanto che, abbandonato l'abito, si diede poi ad occuparsi della sua musa preferita.

ca e del pubblico, presso i quali potevano passare al massimo come «barbari di genio». Dunque Füssli non ha nulla a che vedere col neoclassicismo imperante, nulla a che vedere col Canova, nulla a che vedere con Jean-Louis David, con la programmatica eticità del suo classicismo contenuta in «Il giuramento degli Orazi» realizzato nel 1784, a pochissimi anni di distanza dal quadro forse più celebre di Füssli: «L'incubo». Il quadro, del quale figura nella mostra pescarese una delle numerose versioni, è tutto pervaso da un'atmosfera notturna nella quale sta sprofondata e riversa una formosa fanciulla inimmaturamente addormentata, sul cui petto grava uno gnomo spaventevole (la credenza popolare voleva che questo spirito, di sesso maschile, tormentasse solo le vergini o le vedove) mentre di lato si protende la testa cieca di un cavallo: tre apparizioni che sguarano, come illuminata da altrettanti riflettori, le tenebre.

Basterebbe questa prova da sola (quella esposta do-

Nell'Inferno di Füssli

di compiere il viaggio in Italia per completare la formazione artistica. Il viaggio italiano aveva dato un'impronta indelebile al suo «classicismo» che, fino a quel momento, si era basato sulle teorie winckelmanniane di «nobile semplicità e quieta grandezza» da imitarsi negli antichi. Negli otto anni del soggiorno romano Füssli studiò l'arte antica, ma i suoi studi furono su Michelangelo, sui manieristi fiorentini, Pontormo, il Rosso, Bronzino, l'emiliano Correggio la cui arte andò a influenzare attivamente quel substrato fantastico, teso ad indagare gli aspetti notturni e inquietanti della mente che nutrivano la sua maniera.

rebbe essere piuttosto tarda rispetto alla prima, del 1781, ora a Francoforte) per capire come il «classicismo» di Füssli si traduca in un preromanticismo che affonda le sue radici nella categoria del sublime, quella categoria filosofica che, introducendo l'elemento perturbatore del sentimento nel dominio della ragione, ne esalta gli elementi più fantastici e irrazionali e anzi, in seguito alla rielaborazione settecentesca del trattato dello pseudo-Longino che per primo ne aveva delineato filosoficamente i contorni, viene arricchita con le idee di infinito e di terrore, aprendo dunque le porte dell'animo e dell'arte alle emozioni più forti.

d'invenzione bizzarra e morbosa le numerose elaborazioni del «Sogno» di Titania con Bottom — autori tutti ben lontani anch'essi, da quanto di statico è contenuto nella perfezione e nell'armonia formale, esaltate dalla misura classica. La mostra pescarese, che si intitola appunto «Füssli e Dante» propone alcuni disegni dedicati al poema dantesco che si segnalano soprattutto per i violenti, quasi teatrali contrasti di luce: così è nel «Buonconte da Montefeltro», così è nel «Dante con Cavalcante e Farinata», così è nel notevole e muto sgomento, solo violentemente gestuale, di Dante che avanza nella ghiacciaia del Cocchio dove Ugolino sta rodendo il capo a Ruggieri.

Oltre ai disegni danteschi e mitologici o dedicati alla mitologia, si ammira qui anche un aspetto meno noto dell'immaginosa arte di Füssli: sono infatti numerose le chine e gli acquarelli che hanno per tema la donna; sia Titania o Afrodite, Lady Macbeth o Crimilde, sia la propria moglie o una cortigiana e comunque una donna inquietante nella sua statuaria bellezza. Una donna altera, padrona della propria seduzione, dal corpo forte sotto le vesti che appena lo velano; una donna che, anche se sommariamente vestita, è sempre regalmente adorna di complicate e capricciose acconciature che si arrampicano in piramidi di infiniti riccioli, di nastri e perle annodati a treccie, a ciocche, a boccoli, sormontate da cappellini degli delle più fantasiose e raffinate modisterie. L'artista ne viene ridotto a succubo voyeur, quasi un feticista sedotto da questi apparati che le sue eroine usano come vere armi

di fascinazione erotica e di affermazione di potenza. Negli oli come nei disegni e negli acquarelli, la figura umana è comunque la protagonista dello spazio dove il paesaggio, quando esiste, è un puro elemento accessorio trattato sommariamente, mentre i corpi vengono esibiti in tutte le pose, in tutti i particolari anatomici, ed emergono alla vista da un'ombra indistinta, un'ombra che sembra generata dai misteri reconditi della psiche. È una figura umana di tipo michelangiolesco, di remmo titanico, quella proposta da Füssli, una figura che impone allo spazio la propria misura in una sorta di tormentata nostalgia dell'irraggiungibile grandezza del passato, non disgiunta da un ironico senso di disincanto sulle finzioni del suo presente.

Già da tempo, Füssli si era abbondantemente abbeverato ad una fonte di letture teoriche e di scrittori come Dante e Shakespeare in quel momento certamente non toccati dal favore della criti-

Füssli, coerente con il suo sentimento, quando sceglie dei temi per dipingere sceglie magari di «illustrare» le opere di autori come Dante, Shakespeare, Milton — indi-

ca e del pubblico, presso i quali potevano passare al massimo come «barbari di genio». Dunque Füssli non ha nulla a che vedere col neoclassicismo imperante, nulla a che vedere col Canova, nulla a che vedere con Jean-Louis David, con la programmatica eticità del suo classicismo contenuta in «Il giuramento degli Orazi» realizzato nel 1784, a pochissimi anni di distanza dal quadro forse più celebre di Füssli: «L'incubo». Il quadro, del quale figura nella mostra pescarese una delle numerose versioni, è tutto pervaso da un'atmosfera notturna nella quale sta sprofondata e riversa una formosa fanciulla inimmaturamente addormentata, sul cui petto grava uno gnomo spaventevole (la credenza popolare voleva che questo spirito, di sesso maschile, tormentasse solo le vergini o le vedove) mentre di lato si protende la testa cieca di un cavallo: tre apparizioni che sguarano, come illuminata da altrettanti riflettori, le tenebre.

Basterebbe questa prova da sola (quella esposta do-

della fascinazione erotica e di affermazione di potenza. Negli oli come nei disegni e negli acquarelli, la figura umana è comunque la protagonista dello spazio dove il paesaggio, quando esiste, è un puro elemento accessorio trattato sommariamente, mentre i corpi vengono esibiti in tutte le pose, in tutti i particolari anatomici, ed emergono alla vista da un'ombra indistinta, un'ombra che sembra generata dai misteri reconditi della psiche. È una figura umana di tipo michelangiolesco, di remmo titanico, quella proposta da Füssli, una figura che impone allo spazio la propria misura in una sorta di tormentata nostalgia dell'irraggiungibile grandezza del passato, non disgiunta da un ironico senso di disincanto sulle finzioni del suo presente.

L'AMORE E IL SANGUE - Regia: Paul Verhoeven. Sceneggiatura: Paul Verhoeven e Gerard Soeteman. Interpreti: Rutger Hauer, Jennifer Jason Leigh, Tom Burlinson, Jack Thompson. Fotografia: Jan de Hart. Musica: Basil Poledouris. Usa-Olanda, 1985.

Il film È uscito «Flesh and Blood» di Verhoeven

Sangue, sudore e polvere da sparo

Dopo tanti Medioevi prossimi venturi finalmente un salto all'indietro nei secoli, in quel Rinascimento luminoso e violento che il cinema d'avventura frequenta sempre meno volentieri. Ci voleva un olandese, seppure trapiantato a Hollywood, per riportarci davanti agli occhi i colori, i paesaggi, le storie del nostro Cinquecento: il regista di questo *L'amore e il sangue* (ma il titolo originale *Flesh and Blood*, la carne e il sangue, suona decisamente meglio) è infatti quel Paul Verhoeven noto anche in Italia per aver diretto film come *Kitty Tippel*, *Spetters* e *Il quarto uomo*. Pare che Verhoeven sognasse di fare *L'amore e il sangue* da almeno tredici anni. Mustando cioè giro per la televisione olandese un serial di ambiente medioevale (si chiamava *Floris*) per ragazzi. L'attesa gli è giovata: all'insegna di un iperrealismo fragoroso e potente, che ci restituisce quasi il fetore di quelle lontane contrade di guerra, Verhoeven ha costruito una favola sanguinaria e tenera insieme che si può gustare come un kolossal domenicale del bel tempo andati.



Rutger Hauer e Jennifer Jason Leigh in un'inquadratura del film «L'amore e il sangue»

Convince meno, semmai, il riferimento alla moderna barbarie di cui parla il regista nelle interviste, come se quel Cinquecento acre e crudele fosse uno «specchio distante» nel quale riflettere la nostra contemporaneità. L'estetica delle armature e degli spadoni è un po' quella del *Macbeth* di Polanski, le scene di massa vengono da *Excalibur* di Boorman, la descrizione dell'umanità cieca e negletta ricorda *L'armata Brancaleone* del nostro Monty Python: ma il cinema olandese ci mette di suo un forte senso dell'immagine, il gusto del dettaglio brutale, il piacere dell'eccesso scenografico. Sin dalle prime battute, infatti, *L'amore e il sangue* è tutto un delirio sonoro di alabarde e archibugi, di elmi arrugginiti e di corazzate spezzate, di urla e di lamenti. I nobili Arnolfini, padre e figlio, hanno assoldato una banda di mercenari per riprendersi la città che li aveva banditi, e ora, sotto quelle mura bagnate dal sangue, si scatena l'attacco conclusivo. Luridi e infolati, ma implacabili guerrieri, i «lanzichenechi» travolgono le ultime difese avversarie e s'abbandonano ai loro sport preferiti: il saccheggio. Ma sono così ingordi che finiscono con lo scatenare l'ira

del vecchio Arnolfini, il quale non trova di meglio che sbatterli fuori dalle mura. Comincia così l'avventura di Martin (è il biondo Rutger Hauer, il replicante di *Blade Runner*) e dei suoi compagni d'arme e di bisbetici attraverso un Rinascimento lambito dal flagello della peste. Guidato spiritualmente da un prete ciarlatano che si fa chiamare cardinale, quella banda di soldati-straccioni sballottata nel calderone della Storia vaga per colline e pianure in cerca della grande rivincita. Che arriverà quasi subito. Durante una delle loro scorribande i mercenari rapiscono la graziosa principessa Agnes, promessa in sposa al giovane Stephen Arnolfini. Il bello è che lei ci prende gusto a essere trattata da «preda di guerra» (durante l'immancabile scontro ha rovesciato le parti, facendo fare una figuraccia al prode Martin) con grande scandalo del nobile Stephen che ne segue le tracce per liberarla dalle grinfie dei banditi.

Come da manuale, la resa dei conti avverrà all'alba sugli spalti di un maniero infestato dalla peste e cosperso di cadaveri putrescenti. Ma non sarà un vero e proprio duello: Agnes, incerta tra il Sesso e l'Amore, sceglierà infine Stephen, mentre Martin, uscito indenne dalle fiamme e dall'epidemia, s'allontanerà solitario col fedele spadone. A parte il finale «ipertecnologico» (Stephen, da buon discepolo di Leonardo, inventa il primo marchingegno alla Ronconi capace di innalzarsi sopra i torrioni del castello assediato), *L'amore e il sangue* offre rigorosamente tutto ciò che promette: duelli cruenti, emozioni forti e sesso in quantità. È una volgarità scintillante e visionaria quella che Verhoeven imbandisce per il suo pubblico, prendendo le distanze sia dai poemi cavallereschi che dalle contaminazioni astratte alla Conan. Ma attenzione: anche in mezzo alla carneficina — sembra dirlo infine il regista — scocca talvolta la scintilla della compassione umana. Quando, spossata dalla malaria e dall'umidità, la puttana Cellina darà alla luce un bambino già morto, i compagni si raccoglieranno intorno a lei, le faranno sentire il loro ruvido calore e seppelleranno con amorevole cura, dentro un barilotto sfondato, quel figlio di mercenari. Una parentesi di grande cinema. È la dimostrazione di un talento capace di mantenersi miracolosamente in bilico tra morale e abiezione, senza sprofondare né nell'una né nell'altra.

Michele Anselmi
Al cinema Barberini di Roma

Solo l'editore del più completo vocabolario italiano poteva realizzare i più avanzati dizionari Inglese/Italiano e Francese/Italiano. Italiano, Inglese, Francese: tre lingue di antica tradizione, tre lingue in continua evoluzione. Nuovo Zingarelli, Nuovo Ragazzini, Nuovo Boch: attenti cultori dell'eredità culturale, fedeli specchi della trasformazione del linguaggio. I dizionari di Italiano, di Inglese e di Francese più classici, più moderni e più completi. I più affidabili strumenti di studio e di lavoro che solo l'esperienza Zanichelli poteva realizzare.

Parola di Zanichelli

MIKE BONGIORNO PRESENTA

UN NUOVO SPETTACOLO... UN NUOVO GRANDE QUIZ con José Luis Moreno e Rockefeller regia di Mario Bianchi

OGNI GIOVEDÌ SERA ALLE 20.30 SU CANALE 5

A colloquio con Leo Solari, vicepresidente del Credito Italiano

Europa ed impresa pubblica. Perché no a una finanziaria Cee?

La tendenza a rivedere gli assetti e gli indirizzi di queste aziende - La fase di evoluzione può essere sfruttata per una maggiore integrazione comunitaria nella ristrutturazione

ROMA - La vendita di quote di imprese pubbliche, o la loro privatizzazione, viene presentata in alcuni paesi europei come uno dei capisaldi del corso neoliberalista.

Certamente, è generale in tutta la Comunità Europea - risponde Solari - la tendenza ad una revisione di assetti ed indirizzi dell'impresa pubblica.

sul tappeto anche il problema - peraltro avvertito diversamente, almeno per ora, nei vari Paesi membri della Comunità - di un alleggerimento del settore mediante trasferimenti di parte delle attività a gestioni private.

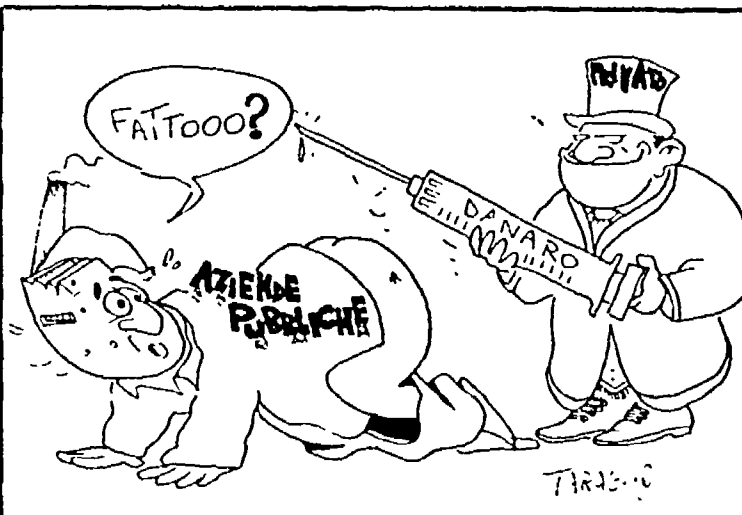
Non è certo semplice rispondere a questi di questo tipo. Si richiederebbe un lungo discorso. Mi limiterò ad osservare che nel quadro complessivo dei Paesi dell'Europa occidentale, mentre è ben delineato e risulta sostanzialmente condiviso dalla maggior parte delle forze politiche l'orientamento verso la gestione a privati di elevate quote di capitale sociale di numerose aziende pubbliche, appare assai indeterminato - e in ogni caso con notevoli differenze tra un paese e l'altro - il campo delle valutazioni circa il trasferimento di attività dell'impresa pubblica a mani private.

pubblica da certi settori e collocare sul mercato buona parte delle azioni delle società a capitale misto non sono assenti riserve di fondo nei confronti dell'impresa pubblica.

« Vogliamo allora soffermarci su quest'ultima considerazione? Quali dovrebbero essere questi possibili punti di riferimento attinenti all'integrazione economica europea? Non occorre ricordare che l'impresa pubblica è massicciamente presente, in quasi tutti i Paesi membri, nelle attività a più alta intensità tecnologica ed in settori in crisi strutturale per i quali maggiormente si richiedono vaste operazioni di riorganizzazione. Per le posizioni che essa occupa in determinati campi po-

trebbe assolvere una funzione di primo piano nel rimodellamento dell'economia europea; e ciò fornendo attraverso appropriate iniziative di coordinamento, collaborazione e concentrazione a livello comunitario importanti supporti per la realizzazione di obiettivi primari di politica industriale europea.

« Ma si sta a guardare le stelle? o si può fare qualcosa di concreto per cercare di sfruttare l'attuale congiuntura? - vogliamo chiamarla così? - dell'impresa pubblica per orientare, incanalare cer-



Cooperazione sindacati, traguardo non lontano

Nostra intervista a Roberto Malucelli della presidenza Lega - Primi confortanti risultati

ROMA - Le tre centrali cooperative (Agi, Cei, Lncm), stanno conducendo con le tre grandi confederazioni (Cgil-Cisl-Uil) una serrata trattativa (ripresa i primi di settembre con la costituzione di tre specifici gruppi di lavoro) per giungere - in maniera autonoma - a costruire una efficace iniziativa comune sulla questione, centrale, del lavoro, della sua qualificazione e del suo sviluppo e per definire relazioni industriali e rapporti contrattuali tali da cogliere appieno le specificità del lavoro e delle imprese cooperative.

A che punto è giunta la trattativa? Sono emersi punti significativi di valore generale, di intesa? Quali le materie nelle quali rimangono divergenze? Quali esiti si possono prefigurare al momento? Lo chiediamo a Roberto Malucelli della presidenza della Lega che guida la delegazione coop alla trattativa.

alle famiglie e alle persone; della previdenza e della assicurazione. Hanno definito, di più, un accordo operativo - che potrebbe divenire definitivo nei prossimi giorni, anche indipendentemente dal risultato finale della trattativa - per la gestione comune della cosiddetta legge Marcora, che dà una risposta seppur parziale, centrale, del lavoro, della sua qualificazione e del suo sviluppo e per definire relazioni industriali e rapporti contrattuali tali da cogliere appieno le specificità del lavoro e delle imprese cooperative.

Gestione affidata ad una società promossa dalle tre centrali cooperative, affiancata, per così dire da un comitato di gestione, articolato sul territorio, espressione delle organizzazioni cooperative e sindacali, per la promozione di nuova imprenditorialità - finalizzata a obiettivi di efficacia e di equilibrio territoriale e settoriale. Mi sembra, anche, di grande importanza, nel ridefinire un ruolo moderno e propositivo del sindacato e della cooperazione, l'aver ribadito la necessità di promuovere fondi di accumulazione gestiti direttamente dai lavoratori e destinati a sostenere attività produttive autogestite.

e, in prospettiva, ricercare spazi per nuove occupazioni, la trattativa è giunta ad un punto estremamente avanzato. Infatti, come Centrali cooperative, ci siamo dichiarati disponibili a operare in questa direzione con l'intenzione che esista la concreta disponibilità dei lavoratori (e dei sindacati) a concordare una maggiore flessibilità nell'uso degli impianti della forza lavoro. Flessibilità che può essere ricercata, ovviamente, attraverso varie forme. Quel che ancor ci divide, però, è l'interpretazione della proposta di riduzione media delorario che da una parte danno le organizzazioni cooperative, dall'altra le organizzazioni sindacali, seppure con accenti assai diversi, ad esempio, tra Uil e Cisl. Noi riteniamo che soltanto nella contrattazione settoriale sia possibile verificare - e quantificare - una riduzione di orario della forza lavoro. Il che, infine, invece, che la riduzione di due ore debba essere definita dall'accordo interconfederale semplicemente attuazione media delorario che da una parte danno le organizzazioni cooperative, dall'altra le organizzazioni sindacali, seppure con accenti assai diversi, ad esempio, tra Uil e Cisl. Noi riteniamo che soltanto nella contrattazione settoriale sia possibile verificare - e quantificare - una riduzione di orario della forza lavoro.

Per quel che riguarda la loro struttura abbiamo valutato con interesse le novità della piattaforma sindacale. Tuttavia non risolve il problema della valorizzazione della professionalità e della parità, assai alta, di quella mobile delle retribuzioni, rischia di produrre un giudizio negativo. Un giudizio negativo? Compiessivamente, «Direi di sì. Ci sono buone possibilità di «chiudere» con una intesa sui punti già chiariti. Il punto più delicato è quello delle «relazioni industriali» che vedono la duplicazione dei contenuti nei diversi livelli di contrattazione. I Contratti procedono unificati in questa direzione. Tuttavia non abbiamo «chiuso» con le altre organizzazioni del tavolo del Cnel che stiamo per avviare. Contiamo di escludiamo, qualora si individuino convergenze e opportunità risolutive, di operare per aggregazione in un unico contratto più ampio di quello cooperativo.

m.f.

Ex Montesi: pronto il piano

ROMA - Il piano per la ristrutturazione del gruppo saccarifero veneto (ex Montesi) sarà trasmesso nei prossimi giorni al ministro dell'Industria, Altissimo dal collega dell'Agricoltura, Pandolfi. A quanto si è appreso al ministero dell'Agricoltura il piano potrebbe giungere sul tavolo di Altissimo già entro questa settimana. La trasmissione del testo del piano al ministero dell'Industria è necessaria per il «concerto» tra ministri previsto dalla legge.

Le novità dalla fabbrica

La Deltasider ha acquistato dalla Fomini Farrel di Castelfranco un impianto di laminazione in caldo che, per la sua tecnologia d'avanguardia, consentirà di allineare con le aziende del settore più competitive nel mondo. Perogative «vincenti» del nuovo laminatoio è l'elevatissima flessibilità. Grazie all'intervento combinato del computer e di sistemi meccanici robotizzati esso è in grado di effettuare «fuori linea» i cambi dei programmi di lavorazione ottenendo così una drastica riduzione dei tempi morti e la possibilità di laminare lotti minimi di materiale (anche una sola barra). Inoltre, questo particolare procedimento permette di avere tolleranze di lavorazioni ridottissime fin dalla prima barra.

Il vantaggio tecnico ed economico conseguente è rilevante poiché le barre difettose che si producono inevitabilmente nei laminatoi tradizionali provocano fermi per disincagli che possono raggiungere ogni volta la mezza giornata di lavoro. Il nuovo laminatoio commissionato dalla Deltasider può lavorare fino a 23 tonnellate di acciaio all'ora a piccoli lotti e produrre profili tondi, quadrati ed esagonali del diametro da 16 a 60 millimetri; profili piatti da 70 a 140 millimetri di larghezza con uno spessore da 7 a 30 millimetri, nonché profili speciali. Il peso di ciascuna barra può raggiungere la mezza tonnellata e la laminazione avviene operando con oscillazioni di temperatura molto ristrette (intorno ai mille gradi centigradi).

Il nuovo impianto che per la sua elevata produttività potrà sostituire da solo più laminatoi ormai obsoleti ridurrà drasticamente i costi di produzione, migliorando al tempo stesso la qualità e le tolleranze.

L'azienda agricola «Casale del Giglio», nel comprensorio Doc di Aprilia a circa 50 chilometri da Roma, ha avviato da alcuni anni un programma di ricerca e di sperimentazione per il miglioramento della produzione che attualmente interessa 180 ettari di terreno impiantati principalmente con vigneti Trebbiano, Merlot e Sangiovese. Secondo le indicazioni dell'equipe di studiosi nei primi mesi dell'85 sono stati impiantati 30 ettari di vigneto a tendone che sono stati reimpiantati secondo modalità di allevamento che privilegiano meno la quantità ma la qualità della produzione.

Il programma della sperimentazione, che si ispira ai modelli di Bordeaux e della California, comprende tutte le fasi della produzione del vino, dall'impianto della vite fino alla commercializzazione del prodotto.

A cura di Rossella Funghi

Esenzione dei Bot. Ecco gli effetti

ROMA - La tassazione degli interessi sui titoli di Stato è molto complessa e delicata. Il debito pubblico sta per raggiungere la spaventosa cifra di 600 mila miliardi di lire. Questa voragine verrà coperta con le entrate tributarie e con la vendita di titoli pubblici (Bot, Cct). I titoli pubblici sul mercato superano la notevole cifra di 400 mila miliardi di lire. Naturalmente, i risparmiatori non acquistano i titoli senza trarre alcun vantaggio. Lo Stato deve pagare gli interessi. Nel corso del corrente anno si dovrà erogare qualcosa come 65 mila miliardi di lire a titolo di interessi.

Gli interessi che lo Stato corrisponde ai sottoscrittori sono esenti da ogni imposizione col risultato che rimangono sconosciuti al fisco, non vengono riportati nel modello 740 e a parte le istituzioni private e pubbliche. Siamo in presenza, quindi, di un paradiso fiscale molto felice.

La ventiduesima ipotesi di tassare questi interessi ha messo in moto una serie di meccanismi, alcuni anche emotivi. Ma la questione non è solo fiscale. Una siffatta situazione, l'esenzione, coinvolge un sistema collaterale che fa perno sui redditi dichiarati.

È ormai invalso il sistema di far pagare taluni servizi sociali e amministrati in base ai redditi dichiarati. Il ticket sulle prestazioni sanitarie è dovuto da coloro che hanno dichiarato redditi superiori ad un certo importo; all'università si pagano tasse supplementari ai genitori dello studente hanno dichiarato redditi elevati; le rette per gli asili nido e le scuole materne sono in rapporto ai redditi dichiarati; si ha diritto al mutuo agevolato per la casa se hai dichiarato redditi bassi; l'assegnazione delle abitazioni tiene conto dei redditi dichiarati; potremmo con-

tinuare ancora. Ipotizziamo due cittadini, A e B con 200 milioni a disposizione. A investe questo capitale in una attività artigianale che a fine anno gli fruttava un reddito complessivo di 20 milioni. Contro dover averli assoggettati ad Irpef ed Ior si riducono a circa 15 milioni. B, invece, acquista titoli di Stato ed a fine anno si ritrova con 28 milioni in tasca senza aver speso alcuna energia e, cosa molto importante, figurando agli occhi di tutti come un emerito nullatenente.

Ma la cosa più aberrante è che B può godere di tutti questi benefici in quanto c'è A, e che A, a sua volta, e i lavoratori che pagano regolarmente le imposte senza aver diritto alle stesse agevolazioni di cui gode B.

Naturalmente B, e quelli come lui, non molleranno tanto facilmente approfittando, però, dello stato di necessità in cui versa il bilancio statale. Si dice che se il fisco tassa gli interessi lo Stato deve aumentare gli interessi in modo da annullare l'imposizione. Sarebbe una partita di giro, ma non essere, ma ci sarebbero vantaggi indotti a patto che si operasse nel modo che segue: 1) non siamo dell'avviso che si debba introdurre una ritenuta sugli interessi a titolo d'imposta poiché così facendo questi cespiti continuerebbero a non essere dichiarati. Basterebbe una ritenuta d'acconto dell'1%; 2) gli interessi dovrebbero essere dichiarati in un quadro specifico del modello 740 assoggettandoli ad un ulteriore 10%. Il gettito sarebbe di 1.300 miliardi che, come detto, potrebbe essere portato in aumento del tasso di remunerazione dei titoli medesimi; 3) la situazione reddituale complessiva dei contribuenti verrebbe alla luce col risultato che le ingiustizie tra A e B verrebbero meno e quindi B dovrebbe acquistare tutti quei servizi considerati (casa, università, mutui, medicine, ecc.) a pieno prezzo facendo lievitare, di conseguenza, le relative entrate; 4) una modificazione siffatta sarebbe, probabilmente, ininfluente agli effetti del gettito tributario ma tanto opportuna per gli effetti collaterali. Ma per le entrate non tributarie ci sarebbe una certa lievitazione.

g. i.

Legge valutaria ed export: quanto costano gli intoppi?

Aspettando la revisione della legislazione - Una forte penalizzazione delle imprese esportatrici - Seminario a Lucca dell'Istituto Studi bancari per studiare le problematiche

LUCCA - Mettiamo il caso che un nostro parente francese vi lasci in eredità un mobile Luigi XV del valore di 800.000 franchi; oppure che dobbiate importare, magari per imparti non necessariamente elevati, carni, latticini, attraverso i valichi italiani. Che cosa dovreste fare da un punto di vista amministrativo-valutario? Fino a 18 mesi fa, in materia di operazioni con notevole perdita di tempo e denaro. Dal 18 novembre, con l'entrata in vigore del Decreto ministeriale 18 luglio 1985, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 26 agosto, le procedure e gli impegni legati ad ogni operazione di import-export risulteranno notevolmente semplificati. Insomma, mentre nel paese è in atto un notevole dibattito sulla liberalizzazione della legislazione valutaria (è attualmente in discussione in Parlamento la proposta di revisione della legge valutaria), il governo, rispondendo

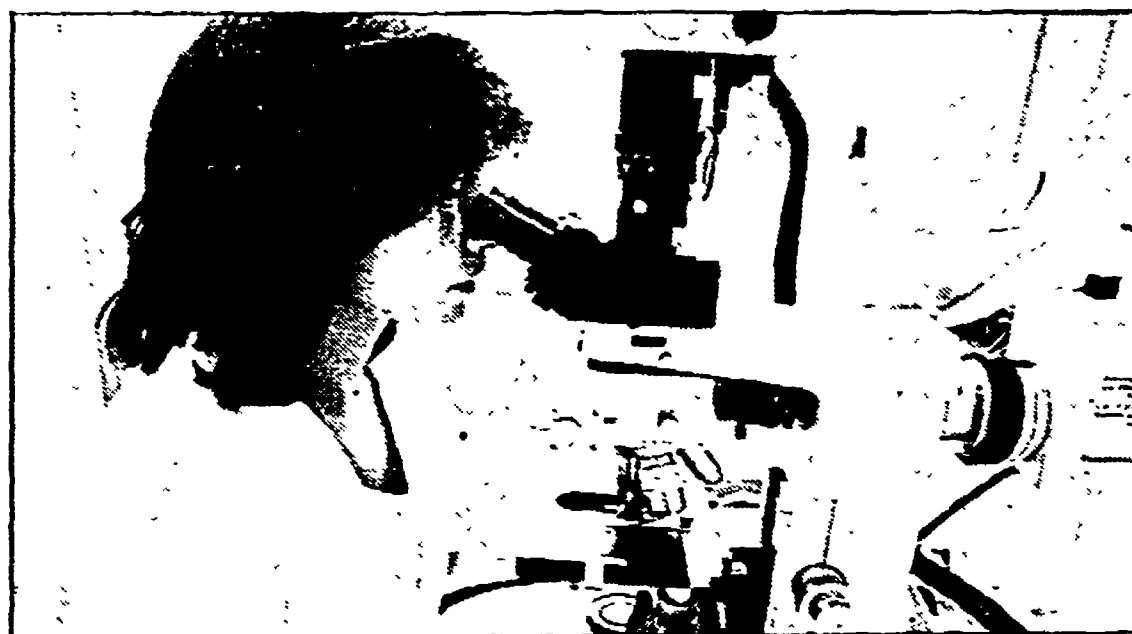
alle notevoli pressioni esercitate soprattutto dal mondo imprenditoriale, si sta dando da fare per rimuovere molti degli ostacoli amministrativo-burocratici che pesano in maniera rilevante anche sulle nostre esportazioni. Un paio d'anni fa, ad esempio, autorevoli fonti confindustriali, avallate dallo stesso ministro del Commercio estero, Capria, sostenevano che questi ostacoli costavano al nostro export almeno 6.000 miliardi. Tutto bene, dunque, con l'entrata in vigore del nuovo decreto? Certamente no, perché questa è una materia ricca di casi diversi e in continua evoluzione; tant'è che già si parla di una modifica dello stesso decreto che rischia, così, di essere obsoleto prima ancora di entrare in vigore. E per, proprio per i motivi suddetti, una qualiasi nuova normativa, anche di carattere semplificativo, rischia di provocare seri grattacapi a quei piccoli

e medi imprenditori abituati da sempre a delegare le banche ad affrontare i problemi valutari. Insomma il principio della responsabilità del singolo operatore, principio affermato con forza nel nuovo decreto con conseguenze non irrilevanti per quanto attiene l'eliminazione di molte procedure valutarie precedentemente necessarie, rischia di provocare qualche problema pratico almeno in una prima fase. Allora bene ha fatto l'Istituto di Studi Bancari, un centro di studi di Lucca creato un paio d'anni fa allo scopo di contribuire a risolvere a livello scientifico e pratico problemi di carattere economico di vario genere: dal tributario al valutario, dal marketing all'organizzazione, ad organizzare un seminario dedicato all'esame approfondito delle novità che il nuovo decreto porta con sé e delle conseguenze pratiche derivanti da tali novità. Così per tre giorni nella

splendida cornice della settecentesca villa Sardi, vicino a Lucca, seguendo le lucide relazioni della dottoressa Fiorella Gennari e del dottor Mario Zitelli, ambedue funzionari dell'Abi, un folto gruppo di funzionari di banche piccole e medie (e anche qui si può riscontrare l'interesse del seminario, in quanto proprio questo tipo di istituti di credito è in contatto con gli operatori meno esperti nel campo valutario) ha preso contatto con le novità che stanno per entrare in vigore. Rimane la necessità di continuare a dibattere su temi di tale importanza e, in effetti, l'Istituto di studi bancari già annuncia altri seminari sulla normativa valutaria che sulla regolamentazione dei crediti all'export e sull'assicurazione delle esportazioni. Tali seminari si terranno il prossimo novembre.

Mauro Castagno

«Finanziaria» Industria farmaceutica Meno ricerca più capitale straniero



ROMA - I tagli della spesa pubblica previsti dalla legge Finanziaria, recentemente approvata dal Consiglio dei ministri ed ora al vaglio del Parlamento, si abatteranno come una scure anche su un settore delicato come quello della ricerca farmaceutica. La denuncia è stata fatta nei giorni scorsi in una affollata conferenza stampa organizzata dai massimi dirigenti della Farmindustria (Alessandro presidente) e Muscolo (direttore generale) approfittando dell'occasione della presentazione degli indicatori farmaceutici. Insomma se non ci saranno modificazioni sostanziali la ricerca nel settore farmaceutico sarà ridotta di due terzi compiendo un «errore politico» di notevoli dimensioni. Non solo, è stato sottolineato, si darà un colpo di freni

anche alla innovazione ma si porterà il settore verso una più drastica presenza di capitale straniero nelle aziende farmaceutiche. Se già oggi l'intervento del capitale straniero sul fatturato è passato dal 52% dell'83 al 56% dell'84, l'anno, cosa succederà quando le imprese italiane non saranno più in grado di competere nella ricerca con le grosse multinazionali del settore? Non per niente, ad esempio, l'impegno delle più importanti società farmaceutiche svizzere come la Ciba-Geigy, la Roche o la Sandoz in otto anni si è moltiplicato e non è nemmeno un caso che nell'ultimo anno ci sia stata una nuova acquisizione, da parte di capitale straniero, di una decina di aziende. La ricerca farmaceutica in Italia la faranno solo gli altri?

Detassazione reddito d'impresa Chi ci guadagna e chi, invece, no

ROMA - L'articolo 8 del disegno di legge relativo alle modificazioni dell'Irpef contiene una novità fiscale di evidente importanza. E' prevista, infatti, una parziale detassazione del reddito d'impresa in presenza di investimenti in beni strumentali oltre un determinato parametro.

La disposizione prevede che l'investimento in investimenti corrispondente all'eccedenza dell'ammontare degli investimenti in beni strumentali effettuati nel territorio dello Stato nel periodo di imposta cui la dichiarazione di reddito è riferita, è in confronto all'ammontare degli ammortamenti dei beni materiali strumentali deducibili nel periodo medesimo, concorre nella misura dell'82% alla formazione del reddito imponibile. Vediamo in termini più chiari di che cosa si tratta con un esempio. L'impresa A ha acquistato nel corso di un

anno benimateriali strumentali (macchinari, mobili e arredi, scaffalatura ed altro) per l'importo di lire 100 milioni e lo stesso anno l'ammontare complessivo degli ammortamenti di beni materiali strumentali (quote di ammortamento di beni acquistati negli anni precedenti e nell'anno di riferimento) è pari a lire 60 milioni e il che - l'investimento in investimenti corrispondente all'eccedenza dell'ammontare degli investimenti in beni materiali strumentali effettuati nel territorio dello Stato nel periodo di imposta cui la dichiarazione di reddito è riferita, è in confronto all'ammontare degli ammortamenti dei beni materiali strumentali deducibili nel periodo medesimo, concorre nella misura dell'82% alla formazione del reddito imponibile.

Da quest'esempio si evince

che l'agevolazione avvantaggerà notevolmente coloro che effettueranno nuovi investimenti e che a parità di investimenti avranno un beneficio più marcato coloro che negli anni trascorsi hanno effettuato investimenti di importo basso.

Le caratteristiche e le peculiarità di questa agevolazione possono essere così elencate: 1) l'agevolazione prevista per tre periodi di imposta successivi a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge. Pertanto se la legge entrerà in vigore nell'86 l'agevolazione varrà per il triennio 87-89; 2) l'agevolazione riservata ai redditi d'impresa e non anche ad altre forme di reddito (autonomo o di capitale); 3) l'agevolazione riguarda le persone fisiche (pertanto il riflesso impositivo riguarderà l'Irpef, l'Ior e l'addizionale), le società in nome collettivo e in accomandita semplice (il riflesso impositivo riguarderà

l'Ior e l'addizionale) e le società di capitale (Spa, Sapa, Srl, cooperative, di mutua assicurazione) e gli altri enti pubblici e privati aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali (il riflesso impositivo riguarderà l'Irpef, l'Ior e l'addizionale); 4) l'agevolazione prevista per i contribuenti a contabilità ordinaria e a regime forfetario; 5) i beni materiali strumentali debbono essere annotati nell'apposito registro dei beni ammortizzabili; 6) l'agevolazione è rapportata ai beni materiali strumentali e non anche ai beni immateriali (quali l'avviamento e le spese di impianto); 7) gli investimenti debbono essere effettuati nel territorio dello Stato. Va detto infine che siamo in presenza di un disegno di legge che in fase di approvazione può subire modificazioni.

Girolamo Ielo

Vasta adesione allo sciopero generale nazionale indetto da Cgil-Cisl-Uil

Tremila edili in corteo Tutti i no di Roma alla finanziaria

I lavoratori delle costruzioni hanno sfilato da Piazza Esedra sino alla sede del padronato, in Largo Tartini - Trasporti: astensione dal lavoro anche del 90% - Alla Fatme centinaia all'assemblea con Pizzinato - Qualche zona d'ombra, ma anche una ferma volontà di continuare a lottare



Il segnale più evidente è venuto dagli edili che a migliaia (tremila, ma forse anche più) hanno percorso in corteo le vie del centro fino a Largo Tartini, ai Parioli, dove ha sede l'associazione dei costruttori romani. Ma sarebbe un errore limitare la giornata di lotta di ieri alla manifestazione — una delle più riuscite degli ultimi tempi — promossa dalla Flic. Migliaia e migliaia di lavoratori di vari settori ieri hanno aderito anche a Roma e in tutto il Lazio allo sciopero generale di Cgil-Cisl-Uil contro i tagli della finanziaria. Hanno partecipato alle assemblee svoltesi a tappeto nelle fabbriche, negli uffici, negli ospedali, nei ministeri, nei depositi dell'Atac, all'aeroporto di Fiumicino, in tanti altri posti di lavoro. La discussione, alla quale le tre confederazioni si sono presentate unitariamente per la prima volta dopo circa un anno, è stata vivace, talvolta

polemica nei confronti delle stesse organizzazioni sindacali, ma decisa su un punto: «La lotta non si fermerà qui. Le organizzazioni sindacali saranno tanto più rappresentative dei lavoratori quanto più porteranno avanti uniti fino in fondo la battaglia nei confronti del governo. Lo hanno detto gli operai della Fatme, che si sono incontrati con Antonio Pizzinato, i lavoratori dell'aeroporto di Fiumicino che si sono riuniti in assemblea nella mensa aziendale, le migliaia di lavoratori del pubblico impiego che, numerosi come non mai, hanno risposto agli appuntamenti di Cgil-Cisl-Uil. Lo sciopero ha registrato punte che vanno dal 40 al 90% e anche al 100%. Le cifre dimostrano una buona ripresa unitaria a Roma e nel Lazio, anche se certo non mancano zone d'ombra, problemi che, è ovvio, non è possibile risolvere con una bacchetta magica dopo mesi e mesi di lacerazioni tra Cgil-

Cisl-Uil. Compatto lo sciopero nei trasporti, anche se i disegni per la cittadinanza sono stati ridotti al minimo: l'astensione dal lavoro era stata proclamata in una fascia oraria (dalle 10 alle 12) tutto sommato abbastanza tranquilla per il traffico. All'Atac l'adesione è stata del 73%, all'Acrol del 90%. Una risposta inequivocabile agli autonomi del Sinai che l'altro ieri hanno raccolto appena il 5% delle adesioni. Ha scioperato il 90% degli operai dell'Alitalia ed il 55% degli impiegati. Una delle risposte più significative come dicevamo all'inizio, è venuta dagli edili in lotta anche per il rinnovo del contratto integrativo provinciale. Si sono dati appuntamento alle 13.30 a piazza Esedra (il loro sciopero, a differenza delle altre categorie, era di quattro ore) da dove hanno raggiunto Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro di Roma, che ha parlato a nome di Cgil-Cisl-Uil. Gli edili — ha detto Cerri — chiedono occupazione, investimenti: a Roma ben quarantatremila famiglie il 31 gennaio prossimo si troveranno senza una casa. Su questo dramma il sindacato e il Sinai per il 18 ottobre prossimo hanno organizzato una manifestazione a piazza Navona. La finanziaria non tiene conto delle grandi opere previste dalla mozione su Roma Capitale. Centinaia di operai si sono confrontati per due ore alla Fatme con Pizzinato. Una discussione dalla quale è emersa la necessità di continuare a lottare. Ma è chiaro che le lacerazioni del passato ancora pesano. Alla Fatme l'adesione allo sciopero è stata del 40-50%, così come alla Contraves. All'Autovox e alla Selenia del 30%. All'Ansaldo di Pomezia l'astensione dal

lavoro è stata del 100%. Dell'88% quella dei tessili, del 90% quella degli alimentari, dell'80% quella dei postelegrafonici. Al Poligrafico dello Stato il 90% dei dipendenti ha scioperato. «C'è un recupero del consenso — dice Mario Bastianini, segretario della Camera del lavoro di Roma — da parte delle tre confederazioni sindacali. Dalle assemblee — dice Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del lavoro di Roma — è emersa la consapevolezza che siamo in una fase nuova. È necessario ora andare avanti su questa strada. Recuperare fino in fondo il rapporto tra la federazione unitaria e i lavoratori. Solidarietà ai lavoratori è stata ieri espressa, in un ordine del giorno, firmato dai consiglieri regionali Scheda, Bozzetto (Pci), Menapace (indipendente), Bottacchi (Dp), Mastrantonì (verdi).

Paola Sacchi

I dati forniti dalla giunta

Dossier sui vigili: sono più di 150 le «pecore nere»?

Minuziosa relazione di Ciocci e Cannucciari - Il 4,8 per cento delle guardie assunte avevano precedenti penali o procedimenti in corso

Centocinquantaquattro tanti sarebbero, secondo i dati di un'ampia indagine conoscitiva avviata dagli assessori Ciocci (vigilanza urbana), Cannucciari (personale) e dal Comando del corpo, i vigili sottoposti finora a procedimenti penali. Dopo la giarandola di numeri sulle «pecore nere» esistenti all'interno del delicato servizio, almeno una cifra ufficiale è uscita, e, al di là del fatto che possa essere addirittura accresciuta da ulteriori accertamenti, non c'è dubbio che rappresenti già una considerevole fetta dell'organico del pubblico settore.

Il documento è stato presentato alla giunta che ieri mattina ha dedicato buona parte dei suoi lavori all'esame della clamorosa vicenda. Stando a quanto hanno riferito i due assessori, dei centocinquantaquattro, trentanove sono stati segnalati all'autorità giudiziaria nel corso di un controllo avviato in gran parte dal corpo stesso, per novantasette sono ancora in corso le istruttorie e di questi tre sono già stati assolti, sei sono stati amministrati (anche se tre hanno rifiutato il condono), altri sei ancora sono rimasti in servizio perché i reati debitamente non sono risultati «ostativi» all'esercizio delle loro funzioni. Dei rimanenti ottantadue, undici risultano rinviati a giudizio ed è in corso la sospensione cautelativa, ventidue (di questi due per condanna definitiva) sono già stati sospesi ed è in atto il provvedimento per la destituzione dal corpo, quattro sono stati

condannati in prima istanza e in attesa dell'appello risultano allontanati dal lavoro. Infine un caso si è risolto con il ricovero del dipendente in un ospedale psichiatrico. Nel documento si parla anche di un esame approfondito delle posizioni di circa duemilaseicento vigili assunti dal 1 maggio del '76 fino ad oggi tramite concorsi (pubblici o interni) e chiamate dirette. Ne è emerso un quadro decisamente sconcertante: al momento dell'assunzione esistevano precedenti penali per novantatré persone, per altri trentadue invece pendevano veri e propri procedimenti giudiziari.

In pratica da questa specie di radiografia delle fedine penali, si deduce che al momento dell'ingresso in via della Consolazione, nel corso di nove anni i vigili che avevano avuto o avevano problemi con la giustizia rappresentavano il 4,8 per cento. «In ogni modo — hanno tenuto a sottolineare i relatori dell'indagine — l'immissione in servizio è avvenuta previo esame dell'Avvocatura e dei funzionari responsabili della prima ripartizione. Nessun cenno, invece, al particolare più importante di tutta questa storia e cioè ai reati contestati agli inquisiti. Nella relazione ufficiale non ne parla. Secondo alcune indiscrezioni sarebbero del più vari. Per i procedimenti in corso, quelli più ricorrenti, otto, sarebbero per falso ideologico e abuso d'ufficio, altrettanti per concussione, sei per lesioni persona-

li, tre per rissa, tre per ingiuria, due per infrazione alla legge 685 che punisce lo spaccio e la detenzione di droga. Per i vigili che stanno per essere sospesi, tre sono accusati di usurpazione delle funzioni pubbliche, due per corruzione di atti d'ufficio, e gli altri per concussione, falso ideologico, omissione e rifiuto di atti d'ufficio, peculato e violenza, lesioni personali aggravate, calunnie aggravate, percosse e arresto illegale, e ancora per violazione delle norme sugli stupefacenti.

In fine — sempre secondo le voci filtrate attraverso il muro di riserbo alzato attorno al caso — dei novantatré vigili entrati in servizio dal '76 molti avevano precedenti penali e procedimenti in corso per infrazioni al codice della strada, emissioni di assegni a vuoto, furti, lesioni colpose, atti osceni, inosservanza dei provvedimenti d'autorità, rumori molesti, detenzioni d'armi, oltraggio a pubblico ufficiale, violazione della legge urbanistica, rissa, lesioni personali, ingiuria, minacce, diffamazione e acquisti di oggetti di provenienza sospetta.

Il quadro non appare certo roseo. Ma un'informazione completa all'opinione pubblica, e soprattutto l'avvio di rigorosi accertamenti sulle reali responsabilità di ciascuno, sono senz'altro utili ad evitare che il discredito ricada sull'intero corpo dei vigili.

Valeria Parboni

Dopo l'intervento del pretore sempre più drammatico il «caso immondizia» nella Capitale

Rifiuti, un vertice in Comune In vista anche uno sciopero

I lavoratori della Nu, per protestare contro i rinvii nella nomina del consiglio di amministrazione dell'azienda, si fermano sabato - La giunta promette un «piano definitivo» contro l'inquinamento - Cosa fa la Regione?

È adesso il caso dei «Rifiuti inquinanti» diviene un'emergenza politica. Dopo la chiusura della discarica di Malagrotta e la diffida che il pretore Amendola ha fatto giungere ai responsabili dell'inceneritore di Rocca Cencia, Roma rischia davvero di diventare un enorme contenitore di nettezza urbana. Cosa accadrà tra qualche giorno? E, soprattutto, come risolvere il problema definitivamente? A sottolineare uno degli aspetti più clamorosi dell'intera vicenda la parte quella più strettamente ecologica ci hanno pensato gli stessi lavoratori della neonata Annu: sospensione degli straordinari per tutta la settimana e sciopero sabato per protesta contro la mancata elezione di presidente e consiglio di amministrazione dell'azienda. Come si può governare l'emergenza della nettezza urbana in questo modo?

La domanda è stata riproposta ieri mattina al sindaco Signorelli ed agli assessori all'ambiente, Paola Pampana, e agli affari generali, Corrado Bernardo. L'unica assicurazione che hanno ottenuto è che — sono parole di Paola Pampana dopo la riunione — il prioritario interesse del sindaco è che l'Annu abbia al più presto un consiglio di amministrazione. La questione verrà affrontata — prosegue l'assessore — entro un mese, subito dopo la conclusione del dibattito sul programma in Consiglio comunale. Ma l'urgenza che i sindacati ponevano era ben più stringente. «Non si può pretendere di affermare sempre l'assessorato all'ambiente — da una giunta in carica da soli due mesi e mezzo». Una risposta che le organizzazioni sindacali hanno considerato decisamente insoddisfacente, confermando lo sciopero

di 24 ore. Intanto la giunta capitolina ha deciso di avviare immediatamente un «piano» per affrontare definitivamente ed entro la fine dell'anno — dice l'assessore Bernardo — l'emergenza ecologica. Si tratta innanzitutto di chiedere all'Istituto Superiore di Sanità di avviare una ricerca sistematica sulla eventuale tossicità dei fumi sprigionati dagli impianti della Sogefin (la ditta che gestisce gli inceneritori); intanto il sindaco ha inviato alla Regione una lettera per chiedere che venga rapidamente rilasciato un parere sul progetto di ristrutturazione presentato dai proprietari di Malagrotta ormai da mesi; al segretario generale è stato affidato l'incarico di predisporre una normativa comunale per il controllo delle discariche; ed è stato avviato uno studio, infine, per un programma globale dell'intero sistema di raccol-

ta, smaltimento, riciclaggio e depurazione dei rifiuti urbani. «Un metodo di lavoro rigoroso che dovrebbe già dare i suoi frutti entro la fine dell'anno — afferma Corrado Bernardo — e la prima verifica si farà nella giunta straordinaria convocata lunedì 21. Peccato che questa «attenzione» ai temi dell'ambiente abbia come primo risultato che proprio l'assessore all'ambiente non ha ancora una sede. «Mi è stata incredibilmente assegnata solo in questa settimana — dice, visibilmente infastidito l'assessore Paola Pampana — e tutto ciò che ho fatto fino ad oggi per il buon andamento delle cose si deve solo al mio senso del dovere ed alla buona volontà: la prossima volta — conclude Paola Pampana — queste mie doti di caparbietà ed attaccamento al dovere non basteranno però a farmi rimanere...».

Angelo Melone



Così finiscono le tremila tonnellate di spazzatura

Dal «pianeta immondizia» giungono segnali inquietanti. Nel giro di pochi giorni, da venerdì scorso a lunedì, due gangli vitali del sistema di smaltimento dei rifiuti sono stati messi fuori gioco. La prima volta è stata un'ordinanza del sindaco a dare l'alt allo stoccaggio dei rifiuti industriali nella discarica di Malagrotta. Dopo tre giorni è intervenuto il pretore, sollecitato dagli esposti presentati dalla Lega per l'Ambiente: una sua diffida ha colpito i sei bruciatori dello stabilimento di Rocca Cencia. Per ambedue gli impianti l'accusa è di inquinamento. Per Rocca Cencia, dove è stata anche riscontrata l'incompatibilità di due cantieri edili che stanno effettuando opere di ristrutturazione accanto a due pozzi in cui giacciono 4.600 tonnellate di immondizia, si è parlato di diossina, che i fumi dei bruciatori disperderebbero sulla città. Una situazione allarmante, poiché a questo punto c'è il rischio che si

inceppi l'intero sistema di smaltimento dei rifiuti. Le circa tremila tonnellate di spazzatura che la città quotidianamente accumula, avrebbero come loro destinazione naturale gli stabilimenti di Rocca Cencia e Ponte Malnone. In realtà, ve ne giunge poco più della metà, perché gli impianti non sono attrezzati per accogliere tutto. Così l'immondizia esuberante viene svistata verso le discariche, punto dolente dell'intero sistema di smaltimento dei rifiuti. L'unica discarica ufficialmente a disposizione del Comune è quella di Malagrotta, che ogni giorno accoglie circa ottocento tonnellate di immondizia, tra scarti del riciclaggio (circa 500) e rifiuti industriali (circa 300). Ma attorno a questo impianto, gestito da privati, ruotano unamirade di discariche private, miniera d'oro per i loro proprietari. Quante siano, nessuno è in grado di dirlo. Un censimento recente ne ha scoperte 72, di

cui ben 58 illegali. Una matassa difficile da sbrogliare, ma il cui bandolo è nelle mani della Regione, che dovrebbe autorizzare l'apertura delle discariche e controllarne l'adeguatezza per essere riciclate. Un complesso meccanismo prevede a separare la carta, la plastica, il ferro e i residui organici che, opportunamente trattati, torneranno a nuova vita. Dai residui organici viene fuori un prodotto, il compost, che viene usato per migliorare la qualità dei terreni agricoli.

A dirlo così, può sembrare un prodigio della tecnica. Ma non lo è: gli impianti sono insufficienti, superati, per cui il riciclaggio alla fine si riduce ad essere poco più di un fiore all'occhiello su un abito strappato. «Sarà ben chiarire — confida un esperto del settore — che è un'illusione pensare che il riciclaggio possa assorbire tutto, ed è addirittura una mistificazione retorica prospettare la trasformazione dell'immondizia in benefici. Del resto, in tutte le società evolute, la parte del leone la fanno inceneritori e discariche, con tutte le conseguenze che possono avere sull'ambiente. Ma il problema di utilizzare in qualche modo la spazzatura è sempre viva. È l'anno scorso proprio il presidente dell'Acce lanciò la proposta di produrre, bruciando i rifiuti, energia elettrica. Se ne discusse a lungo, ma fino ad oggi non si è fatto nulla.

Dietro le vicende della spazzatura è in atto una battaglia tra i fautori del controllo pubblico sul servizio e i paladini della privatizzazione, che hanno un saldo punto di riferimento nel sindaco Signorelli. Nel 1979, infatti, gli impianti, prima gestiti da privati, passarono nelle mani della Sogefin, società a capitale misto, pubblico per il 65% (l'Acce) e privato per il rimanente. Ora la Sogefin è investita dalle critiche, mentre ancora è al palo di partenza la proposta di municipalizzare la nettezza urbana, il cui consiglio d'amministrazione sarà forse eletto tra una decina di giorni. Almeno, così ha assicurato la giunta comunale, che ieri ha dedicato una lunga discussione all'emergenza rifiuti, dopo aver ascoltato la relazione del presidente Severi, reduce da un incontro con i dirigenti della Sogefin e dell'Acce.

Giuliano Capocelato

Rischio terrorismo: più controlli nel centro storico

Accurate perquisizioni delle auto in sosta e in transito davanti all'ambasciata americana di Via Veneto e nelle strade adiacenti, (in Via Bissolati e in Via Barberini) dove hanno sede numerose compagnie aeree e uffici turistici) nonché attorno ad altri possibili «obiettivi» del terrorismo internazionale: da ieri mattina le misure di sicurezza nel centro della città sono state potenziate notevolmente. La decisione è stata presa in vista dei processi a terroristi arabi che partono da oggi e anche in relazione al sequestro della «Achille Lauro» e al precedente attacco israeliano alla sede dell'Olp in Tunisia. Saranno processati questa mattina nel «bunker» di Rebibbia per banda armata due membri delle «Frazioni armate rivoluzionarie libanesi». Sono Mohammed El Mansouri, già condannato a 15 anni per essere stato trovato in possesso di 20 chili d'esplosivo a Trieste e Josephine Abdo Sarkis, arrestata a Fiumicino con falsi documenti e condannata a 14 anni per complicità con El Mansouri. Stavolta i due saranno processati per aver organizzato in Italia un rete terroristica, che in alcuni casi sembra essere entrata in contatto anche con le Brigate rosse, soprattutto per l'attentato al generale Usa Leamon Hunt.



Ieri sit-in a Piazza Navona, sabato marcia nei Castelli «Nemmeno una lira per le armi» La pace è di nuovo in piazza

«Non spendiamo una lira in più per armi ed eserciti». Lo hanno scritto sui cartelli e gridato centinaia di giovani a Piazza Navona. Si sono incontrati alle 17 per un sit-in di protesta contro le spese militari organizzate dalla Fgci, da Dp, Lega Ambiente, Lega degli obiettori di coscienza, Associazione giuridica radicale e Lega per i diritti dei popoli. Dopo la manifestazione i pacifisti hanno discusso le loro proposte in un incontro con i membri delle Commissioni difesa del Parlamento.

Il popolo della pace sta preparando

intanto la marcia che sabato prossimo, nel pomeriggio, attraverserà alcuni comuni dei Castelli romani. Due carovane composte da pullman, auto e biciclette partiranno alle 15.30 da Frascati e Velletri per raggiungere Villa Doria ad Albano: qui parleranno un rappresentante degli studenti, uno dei lavoratori, un membro della locale Comunità evangelica, Benny Nato, dell'Africa National Congress e Pietro Folena, segretario nazionale della federazione giovanile comunista.

Al piccolo replay della Perugia-Assisi, organizzato dal Coordinamento dei comitati della pace dei Castelli, hanno già aderito decine di assemblee studentesche, i lavoratori delle fabbriche di Pomezia ed Ardea, la comunità evangelica, le associazioni culturali e del tempo libero. È già sicuro il sostegno dei consigli comunali di Velletri e Genzano, oltre ad altri arriveranno nelle prossime ore. Per il loro happening contro il riarmo nucleare e per l'autodeterminazione dei popoli gli studenti dei Castelli hanno scritto una lettera di invito anche all'ex presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20. Festivo 10-13.

Poupef fotografato: momenti del suo soggiorno romano. Fino al 19 ottobre. Orario: 10-13; 16-20.

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Aldo Moro, 5). La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985. Palazzo del Rettorato ore 10-13 e 16-20. Festivo: 10-13. Fino al 31 ottobre.

Appuntamenti

SONO APERTE PRESSO LA SEDE DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER LA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE (SIOI), Palazzetto di Venezia, via S. Marco 3, Roma, tel. 6793949 - 6793566, le iscrizioni per l'ammissione ai colloqui di selezione per il Corso di preparazione per il Concorso di ammissione alla Carriera Diplomatica. I colloqui si terranno da oggi 9 ottobre a sabato 12 ottobre, con inizio alle ore 9 a.m.

gica o che desiderano approfondire le proprie cognizioni su argomenti specifici. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria del gruppo archeologico romano, in via Tacito 41, tutti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20. Tel. 382329.

UNIVERSITÀ. Nell'ambito della mostra «Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale» per tutto il mese di ottobre (nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì) saranno effettuate visite guidate per le scuole a cura della scuola di specializzazione in Storia dell'Arte medioevale e moderna. Orario visite: lunedì (9-12); mercoledì (16-18); venerdì (9-12). Per prenotazioni telefonare al 49387.

BIBLIOTECA ANGELICA. Si comunica che dal 1 al 15 ottobre la biblioteca di Piazza S. Agostino resterà chiusa per lavori di revisione. L'ufficio prestito funzionerà dalle ore 9,30 alle 11,30 dal lunedì al venerdì.

NATALE E CAPODANNO IN CINA. Sono ancora disponibili posti per il viaggio in Cina organizzato dall'Associazione Italia-Cina, via del Seminario n. 87 (telefono 6797090-6790408). Il viaggio, che partirà il giorno 18 dicembre, ha il seguente itinerario: Beijing, Shanghai, Guilin, Guangzhou, Haikou, Guangzhou, Hong Kong, per la durata complessiva di 18 giorni.

TORRE DI BABELLE. Cooperativa linguistico-culturale, riprende i corsi regolari di inglese, tedesco, francese, spagnolo e quello di italiano per gli stranieri. Per la stagione 1985-86 si tiene anche un corso di francese drammatizzato. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede di Via del Taurino, 27 - Telef. 4952831.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Pol. clinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 -

7575893 - Centro antiveicoli 490663 Igronni, 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Filimino 1915. Soccorso stradale: Acil giorno e notte 116; viabilità 4212 -

Accia questi 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198

Soccorso stradale

24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735.

Lettere

Egredo Dretore.

mi riferisco alla nota «Signorello blocca delibere già approvate», pubblicata sull'Unità dell'8 ottobre, per precisare che tali provvedimenti furono approvati dalla precedente Giunta con i poteri consiliari, pur essendo state sollevate su di essi dal Segretario Generale e dalla Ragioniera Generale eccezioni di legittimità. Tali motivi di evidente importanza amministrativa obbligano a subordinare l'esecuzione dei suddetti provvedimenti alla loro ratifica da parte del Consiglio comunale, in rispetto anche degli orientamenti

generali fissati e seguiti dalla precedente Giunta. Il Consiglio comunale non ha avuto fino ad oggi la possibilità di esaminare tali deliberazioni; l'intendimento della Giunta è di accelerare i tempi della ratifica.

Pertanto, La prego di prendere atto che il Sindaco non ha bloccato alcuna deliberazione, ma semmai, seguendo la strada della correttezza e nel rispetto della sovranità del Consiglio comunale, ha promosso iniziative atte a facilitare la rapida ratifica delle delibere approvate con i poteri d'urgenza della precedente Amministrazione. Con saluti cordiali

Nicola Signorello

Tv locali

VIDEOONO canale 59

11.30 Film «Licenza di esplodere»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Luisena mia»; 14.30 Telefilm, «Ellery Queen»; 15.30 Proposte inox: 16 Cartoni animati; 16.30 Cartoni animati; 19 Sportello pensioni; rubrica; 20 Cartoni animati; 20.30 Telegiornale; 20.35 Bar Film; 21.30 Telefilm, «Luisena mia»; 22.10 Film «I guerrieri del terrore»; 23.40 Telefilm, «Sesto senso»; 00.30 Telefilm, «Errori giudiziari».

GBR canale 47

12 Telefilm «Leonela»; 13 «Westgate»; telefilm; 14 «Al 95»; telefilm; 14.30 Amministratori cittadini; 16 Cartoni animati; 17.30 «Westgate»; telefilm; 18.30 «Leonela»; telefilm; 19.30 Servizi Speciali Gbr nella città; 20 La dottoressa Adele per aiutarvi; 20.30 L'espero consiglio; 21.30 Tutto gol Lazio; 22.30 Servizi speciali Gbr nella città; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «La campana ha suonato»

T.R.E. canale 29-42

12 «Mama Linda»; telefilm; 13 «Arrivano le spose»; telefilm; 14 «Veronica il volto dell'amore»; telefilm; 15 «Mama Linda»; telefilm; 16 Cartoni animati; 16.30 «La tata e il professore»; telefilm; 18 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore»; telefilm; 20.20 Sceneggiato, «L'ascesa dello Shogun»; 21.30 Film «L'uomo dalle due ombre»; 23.15 L'opinione di Domenico Fischella; 23.30 Film.

RETE ORO canale 27

13.30 Telefilm, «Avventure in famiglia»; 14 Rotorama; 14.30 Avvenimento sportivo; 16 Telefilm, «Avventure in alto mare»; 16.30 Telefilm, «Il pericolo è il mio mestiere»; 17 Cartoni animati; 18 Telefilm, «Avventure in fami-

Il partito

COMITATO DIRETTIVO: è convocata per le ore 16 in Federazione la riunione del Comitato Direttivo della Federazione con l'ordine del giorno: «11 l'iniziativa politica e di massa e le proposte dei comunisti romani in riferimento alla legge finanziaria ed agli obiettivi per l'occupazione e lo sviluppo». Relatore Francesco Gronone, responsabile del Dipartimento economico. 2) Varie SETTORI DI LAVORO: DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI, alle ore 17.30 in Federazione riunione Gruppo Problemi Handicappati ed Invalidi con su, «Iniziativa a Roma sulla Legge Finanziaria». (Bartolucci, Battaglia) ASSEMBLEE: CHE GUEVARA, alle ore 18 assemblea sulla Legge Finanziaria con il compagno Domenico Gravano; MACAO alle 18.30 Dibattito su «Stato sociale ed economia» con il compagno Stefano Congianni,

18.30 Telefilm, «La signora torna a scuola»; 19 Incontri, rubrica; 19.30 Telefilm, «Le spie»; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «Lucky Luciano» (1973). Regia: F. Rossi con G. M. Volontè, R. Steiger. (Dramm.); 23 Telefilm, «Il pericolo è il mio mestiere»; 23.30 Telefilm «Il pericolo»; 00.30 Film, «La mia donna è un angelo».

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Te e le stelle, l'oroscopo di Otelma; 9 Buongiorno Elefante. Idee del mattino per la tua giornata; 16.30 Film; 18 Laser, rubrica; 19.50 Controrrotte; 20.25 Film «Corro alla corte di Spagna»; 22.15 Tu e le stelle oroscopo di Otelma; 22.30 «Il tocco del diavolo»; telefilm; 23 Lo spettacolo continuo, giochi, premi e promozioni commerciali.

TELEROMA canale 56

7 «Brigier», cartoni; 7.30 Gollin; 7.55 «Bullwinckle Show», cartoni; 8.20 «Al 95», telefilm con Gordon McDouglas, Sheila Kennely e Pat McDonald; 9.15 Film «Il dominatore di Chicago» (1959) Regia: N. Ray con R. Taylor, C. Charisse. (Gangster); 10.55 «All'ombra del grande cedro», sceneggiato; 11.55 Telefilm, «Kazinsky», con Ron Liebman e Patrick O'Neil; 12.45 Prima pagina; 13.05 «Brigier», cartoni; 13.30 «Gollin», cartoni; 14 «Andrea Celeste», con Andrea del Boca telefilm; 14.55 «Kazinsky», telefilm con Ron Liebman e Patrick O'Neil; 16 «Brigier», cartoni; 16.30 «Gollin», cartoni; 17 Cartoni Bullwinckle Show; 17.30 Gli incontri di Elsa De Giorgi; 18 U. I. L. Rubrica; 18.30 «All'ombra del grande cedro», sceneggiato; 19 «Andrea Celeste», telefilm; 20.25 Telefilm «Flamingo Road», con Howard Duff; 21.30 Film «Tu accendi le mie vite»; 23.15 Telefilm, Kazinsky; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Ladri sprint» (1967); Regia: D. Mann con D. Van Dyke, B. Feldon, E. Evans. (Comm).

17 ottobre alle 15.30, è convocata per oggi alle 16 in Via de' Frontani, la riunione del Coordinamento. Preghiamo le federazioni del partito del Lazio di garantire la presenza dei loro rappresentanti. (Lombardi, Felzani) CASTELLI CIAMPINO alle 18.30 Cc. Dd (Portini); FRASCATI alle 17 assemblea studenti med. XXXVII distretto (Roh, Treggiani); TIVOLI GUIDONIA Cc. alle 18 C.D. (Cerqua); MENTANA alle 20 C.D. della Fgci su campagna politica e tesseramento '86 (G. Cipriani, D. Romani); CIVITAVECCHIA: CIVITAVECCHIA alle 17.30 gruppo consolare, segreteria, presidenti e capogruppo Crc ne su: Assetto organizzativo gruppo consolare al Comune (Anastasi, De Angelis).

Processo in Pretura per la vicenda di Paola Federici a Villa San Pietro

Gamba amputata per un errore Condanne lievi per 4 medici

L'episodio risale al giugno dell'83 - Dopo un incidente in motorino la ragazza fu lasciata con il gesso mentre la gamba andava in cancrena - Una perizia accusava di negligenza i medici dell'ospedale - Condanne dai 3 ai 6 mesi - Due assoluzioni

Fu colpa dei medici se Paola Federici, 17 anni, è costretta a restare tutta la vita senza una gamba. L'ha sentenziato il pretore Gianfranco Amendola dopo il processo contro i sei sanitari dell'ospedale Villa San Pietro rinviati a giudizio nel settembre dell'84 per la grave menomazione provocata dalla loro negligenza. Le condanne sono state quattro, e due le assoluzioni. Il pretore ha inflitto sei mesi di carcere al dottor Arnaldo Scheda, cinque mesi a Gianfranco Moltese, tre mesi a Roberto Lavigna e un milione di ammenda a Giovanni Mazzetti. Con formula dubitativa (per insufficienza di prove) è stato assolto il dottor Giovanni Balani, mentre il suo collega Stefano Maria Rossi «non ha commesso il fatto». Tutti i sanitari godranno della sospensione condizionale della pena e della «non menzione» sul certificato penale.

L'incredibile episodio che ha portato i medici davanti al pretore risale al giugno del 1983. La giovane Paola Federici, all'epoca quindicenne, era rimasta vittima il giorno 7 di un incidente con il suo motorino nella zona della Cassia. Immediatamente trasportata all'ospedale gestito dai religiosi di Villa San Pietro fu operata per la frattura alla gamba ed ingessata. «L'intervento fu tecnicamente corretto», sentenziò la stessa perizia legale richiesta dal pretore. Ma nei giorni successivi intervenne un'infezione, e la ragazza cominciò a lamentarsi con i familiari. I quali, a loro volta, chiesero ai medici di fare qualcosa per controllare la frattura. «Non si preoccupò, è il dolore del gesso», risposero i sanitari che l'avevano in cura.

Ma i dolori continuarono sempre più forti fino a che — cinque giorni dopo — Paola cominciò ad avere febbri altissime e svenimenti. Solo a quel punto, dopo l'ennesima insistenza da parte del medico di fiducia della famiglia, i sanitari decisero di aprire il gesso. Ma purtroppo era già tardi. La gamba era già in cancrena, uno stadio avanzato. Ed immediatamente Paola fu trasportata in un altro ospedale per l'unica operazione possibile: l'amputazione dell'arto.

Immediatamente i familiari denunciarono l'episodio alla magistratura ed il pretore spedì un avviso di reato ai medici, ma durante l'interrogatorio i sanitari si rifiutarono di giustificare la mancata assistenza. Così fu nominato un perito scientifico, il professor Italo Reimpetto di Taranto, che presentò una relazione precisa ed impietosa. L'intervento operatorio fu giudicato perfetto, ma «il fu negligenza nell'osservanza del decorso post-operatorio con la mancata adozione di opportune terapie anticancerose».

«È impossibile pensare — proseguiva la perizia — che fino al giorno 11 non si potessero riconoscere i segni di una grave infezione in atto. Le misure terapeutiche, quindi, furono adottate soltanto troppo tardi quando la situazione era irrimediabile». Così il pretore decise di rinviare a giudizio i medici per «lesioni colpose», applicando nella sentenza quasi il minimo della pena prevista per questo reato.



E ora sfratta anche lo Stato

E adesso sfratta anche lo Stato. Le famiglie che abitano negli appartamenti di proprietà del Demanio Pubblico saranno sfrattate nel giro di pochi giorni. A Roma il provvedimento riguarda nuclei familiari che abitano in via del Quirinale, via Piacenza, via della Meloria, via del Clementino. Complessivamente cento famiglie. Il primo sfrattato doveva essere ieri il signor Francesco Saba, 78 anni ammalato, e abitante in via del Quirinale. Il poveretto non è stato cacciato semplicemente perché non è arrivata insieme alla forza pubblica anche un'ambulanza. Arriverà fra qualche giorno e per l'anziano pensionato non ci sarà nulla da fare. Nulla da fare anche per le altre 42 famiglie che abitano da generazioni nello stesso stabile. Uno alla volta li vogliono cacciare tutti. Perché? Una circolare del ministero delle Finanze ha deciso che questi appartamenti devono essere riservati ai dipendenti dello Stato. A parte che molti degli inquilini lo sono, ma dopo venti-trenta-quaranta anni solo loro lo Stato si accorge che appartamenti di sua proprietà sono stati passati di padre in figlio? E se ne accorgono proprio adesso che si sfratta da ogni parte della città?

Due colpi di pistola alla moglie dopo un litigio: ora è introvabile

Due colpi, uno alla testa l'altro alla gamba. Francesca Cristallo 39 anni è caduta a terra, ferita. A sparare è stato il marito che è ancora uccel di bosco. La donna, per fortuna presa solo di striscio dalle due pallottole, è ricoverata in ospedale, ne avrà per 15 giorni. E' successo a San Paolo, ieri sera.

I passanti hanno udito due spari, subito dopo hanno visto un uomo uscire di corsa dalla tintoria, salire su un'auto e scomparire nel traffico. I primi ad entrare nel locale sono stati due giovani: hanno visto distesa sul pavimento, seminascosta da un bancone, Francesca Cristallo. Due macchie rosse

si stavano allargando sul pavimento: un proiettile l'ha presa alla testa per fortuna solo di striscio, l'altro le ha trapassato una gamba. Ora è ricoverata al S. Camillo. Il marito Marcello Sorrentino, 39 anni, qualche precedente con la giustizia, al termine dell'ennesima furibonda lite le ha sparato. Lo ha dichiarato Francesca Cristallo, subito dopo essere stata medicata, all'agente di turno in ospedale ma non ha voluto aggiungere molto di più. Il fatto è avvenuto verso le sette e venti nella modesta tintoria che Francesca Cristallo gestisce in via Federico Iorini 25 a S. Paolo. Sembra che all'ora di pranzo i vicini di casa della coppia abbiano sentito delle grida provenire dall'appartamento di piazza Pietro Pulicelli, dove i due vivono da anni. Il prete per le liti — suggeriscono ancora i vicini — era sempre diverso ma ogni scusa era buona per attaccare scenate. Ieri sembra che si fosse trattato del figlio della donna. Proprio per interrompere la scenata la donna è uscita per andare ad aprire il suo negozio ma il marito l'ha raggiunta qualche ora più tardi. Hanno ripreso a discutere sempre più animatamente, infine Marcello Sorrentino ha estratto la pistola e ha fatto fuoco due volte.

Comune: sul programma incontro tra Pci e Psi

Mentre è in corso il dibattito programmatico sulla relazione del sindaco, si è svolto ieri un incontro tra il capogruppo del Pci Redavoli e il vicecapogruppo del Pci Tocci. L'incontro — dice una nota congiunta — è servito a confrontare e valutare le rispettive posizioni e a confermare la reciproca volontà di individuare temi e proposte sulle quali sia possibile sviluppare un'azione raccordata, nel rispetto della diversa collocazione di governo dei due gruppi. «Nel corso del colloquio — conclude la nota — particolare attenzione è stata posta ai temi di Roma-Capitale, allo sviluppo nel quadrante orientale e alla necessità di far assumere al Comune un ruolo propulsivo nella programmazione dello sviluppo economico della città».

Rapinano una banca e fuggono in Vespa

È truttato una cinquantina di milioni il colpo in banca messo a segno ieri mattina da tre giovani armati. I banditi si sono presentati verso le 11 all'agenzia del Banco di Roma in piazza S. Pantaleo, hanno disarmato la guardia giurata che si trovava di fronte all'ingresso, sono entrati e si sono fatti consegnare tutto il contenuto delle casse. Uno dei rapinatori è poi fuggito a piedi, gli altri due sono stati visti scappare su una Vespa bianca verso corso Vittorio.

Maxiretata a Latina: trentatré arresti

Nel corso di un servizio di controllo a vasto raggio dei carabinieri sono state arrestate 33 persone. Quindici di queste sono state prese a Latina, su mandato di cattura del giudice istruttore, per traffico di stupefacenti. Nel corso della stessa operazione sono state anche sequestrate oltre 22mila cartucce da caccia conservate illegalmente in numerose armerie.

I «verdi» denunciano il Msi per l'aggressione a Ventura

I consiglieri comunali verdi hanno presentato un esposto alla magistratura contro il gruppo missino per l'aggressione di mercoledì al consigliere demoproletario Michele Ventura. I reati ipotizzati sono: minacce, insulti, danni e violenza premeditata. Rosa Filippini e Massimo Sciala denunciano anche il comportamento del sindaco Signorello che si è limitato a deplorare i missini invece di applicare provvedimenti severi (come la sospensione) contro «chi ha tenuto un comportamento indegno per un'aula consiliare e per la città». A Signorello i verdi chiedono che perlomeno faccia ripagare ai missini i microfoni rotti.

Gioielli per settanta milioni rapinati ad un rappresentante

Colpo da 70 milioni ai danni di un rappresentante di preziosi ieri pomeriggio al Tuscolano; Enrico Romagnoli, 25 anni, stava camminando in via San Giovanni Bosco quando è stato bloccato da due giovani che, pistole in pugno, si sono fatti consegnare la valigetta con il campionario di preziosi, appartenente alla Ditta «Mancini». I due rapinatori sono scappati con una Fiat 127.

Visita notturna alla Balkan Air

Misteriosa «visita» notturna negli uffici della Balkan Air, la compagnia aerea bulgara, in viale Gorizia 14, nel quartiere Trieste. Ieri mattina, quando gli impiegati sono andati in ufficio per aprire al pubblico i locali hanno avuto la brutta sorpresa di trovare una finestra forata e tutte le stanze della compagnia aerea rovistate da cima a fondo. A parte poche migliaia di lire i ladri non hanno portato via nulla. In compenso però i ladri, se di ladri si trattava, hanno frugato ovunque — dicono all'ambasciata bulgara — proprio come se volessero mettere le mani su qualche documento. Anche senza citarlo apertamente alludevano al processo sull'attentato al papa.

Ieri occupate la XV e la III

Circoscrizioni: domani protesta in Campidoglio

Ieri occupate la XV e la III. Sono i motivi che hanno

spensabile, decisione di occupare l'aula era stata presa martedì in XIV Circoscrizione. La protesta viene sospesa oggi dal gruppo comunista per permettere lo svolgimento del consiglio (o verrà ancora fatto mancare il numero legale?) e in una conferenza stampa il Pci invita i cittadini ad essere presenti in aula questa sera. Ieri sera, infine, il Pci, insieme ad un centinaio di cittadini, ha occupato l'aula consiliare della III Circoscrizione. I comunisti avevano chiesto che si procedesse all'elezione del presidente, ma la seduta è stata sciolta, dal consigliere anziano che la presiedeva, per mancanza del numero legale.

Denuncia dei genitori del Quarto Miglio

«Paghiamo la mensa ma salta il tempo pieno»

Ma perché la mensa non funziona nonostante il regolare pagamento? «Da noi — dice Enrico Panella, genitore del consiglio d'istituto — il servizio è gestito dall'Ente comunale di consumo. L'assessorato non ha ancora autorizzato una delibera questo Ente a far partire la refezione, mentre le mense organizzate direttamente dal Comune distribuiscono pasti già dall'inizio del mese. Stamattina i genitori si incontrano per decidere cosa fare: per domani sono intenzionati a non mandare i bambini a scuola se la situazione non si sblocca. Agli amministratori chiedono pure un diverso sistema di pagamento: buoni-mensa, da utilizzare solo quando si mangia effettivamente, invece della retta mensile. «E poi — conclude Panella — basta con le richieste-minaccia di pagamen-

mento rivolte ai bambini e non ai genitori».

Proteste «scolastiche» arrivano anche dalla scuola materna di via Francesco di Colli Aniene. Un gruppo di genitori contesta i criteri con cui si è formata la lista dei bambini ammessi e quella degli esclusi. «Nonostante le chiare indicazioni di una circolare della Ripartizione — dicono in un comunicato — l'unica discriminante presa in considerazione è stato il reddito familiare. Non si è tenuto conto né della precedenza per i figli di madri lavoratrici né di quella per i bambini provenienti da asili nido». Chiedono perciò una nuova graduatoria e la realizzazione di due nuove aule («nella scuola c'è posto» — dicono) dove sistemare gli esclusi.

abbonatevi a L'Unità. Includes a cartoon illustration of a person reading a newspaper.

All'Eur la rassegna dei giochi automatici

Il calciobalilla ancora oggi batte tutti i videogames

La mostra chiude il 13 - Un mercato di 180 miliardi all'anno Settore in flessione - Cresce la domanda di apparecchi per l'infanzia

Duecentoventimila calciobalilla, duecentomila videogiochi. L'antico, intramontabile, diffusissimo gioco da tavolo ha dunque la meglio sulle nuove tecnologie. Lo dicono le cifre. Ma fino a quando durerà questa tendenza? Non è possibile rispondere. Intanto le ditte produttrici, sapendo che un calceetto è indistruttibile, mentre il videogiochi ha vita brevissima, continuano a sfornare ogni mese nuovi e più sofisticati apparecchi elettronici, per tutte le età; e all'elettronica hanno adeguato anche il romantico juke-box, reinventandolo per i videopick. Tutto questo — videogiochi e flipper, carambole e calceetti ordinati e ben catalogati — è materia per una mostra. La tredicesima rassegna degli apparecchi da divertimento automatico, l'Enada, si apre oggi all'Eur, nel Palazzo dei Congressi (chiederà il 13). Domani si arricchirà di un convegno, «Videogames e flipper tra gioco e comunicazione», a cui sono stati chiamati studiosi di varie discipline.

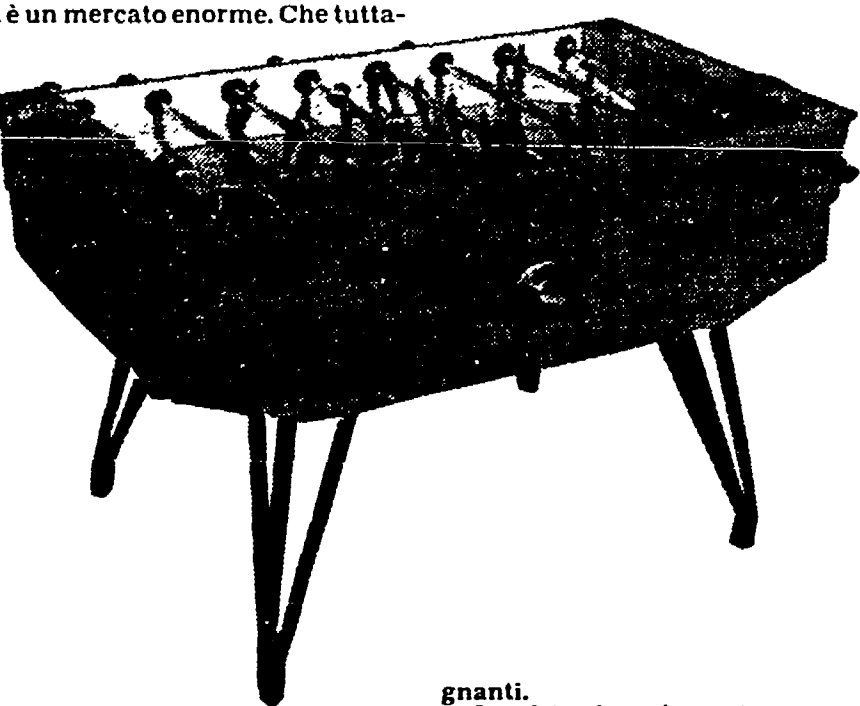
Tanta attenzione al settore la merita, eccome. Lo hanno spiegato i dirigenti dell'associazione nazionale che raggruppa fabbricanti, commercianti e gestori del settore in una conferenza stampa ieri mattina. Ogni anno gli italiani spendono per giocare o ascoltare musica nei pubblici locali 180 miliardi (9 sono per i juke-box). Questa forma di divertimento, ci informa poi la Slae, è al quinto posto tra le preferenze del pubblico. In tutta Italia sono centinaia gli addetti nelle varie industrie (una settantina, settantacinque, cento gli esercenti e i dipendenti delle sale gioco, 100 miliardi il fatturato della produzione. Insomma è un mercato enorme. Che tutta-

via ha in questo momento, in Italia e all'estero, una certa flessione (gli esercenti in una macchina infilano più schede programmate e cambiano gioco senza cambiare l'apparecchio). Unica voce in attivo e in espansione è quella degli apparecchi per i bambini. Se ne producono ogni anno quattrocentomila, ma il 75 per cento viaggia poi verso l'America, l'Inghilterra, l'Australia, dove il «consumo» è fortissimo: persino nei supermercati e nei grandi magazzini si allestiscono salette di giochi elettronici per i bambini.

Come tutti i settori anche questo ha i suoi problemi, che in questo caso si chiamano videopoker. La Guardia di finanza, a Roma come in tutta Italia, nei mesi scorsi ha svolto molte battute contro il gioco d'azzardo, sequestrando macchine, arrestando gestori. L'associazione nazionale a questo proposito ricorda che questi «landestini» sono fuori dell'organizzazione e che le macchine vengono prodotte all'estero. Comunque tra breve, per combattere il fenomeno, dovrebbe arrivare la revisione della legge 507 che disciplina il settore e che prevede l'inasprimento dei provvedimenti per chi alimenta e pratica il gioco d'azzardo.

Questa legge, però, ha anche un altro lato positivo e riguarda tutti gli appassionati del flipper: si prolungherà la possibilità di gioco. Si potranno ottenere, infatti, come una volta, le tre patenti «speciali», simbolo vero della bravura e della perizia di ogni grande giocatore.

Rosanna Lampugnani



Cosa ne pensano alunni e insegnanti

Il target più allettante per i costruttori di videogiochi è quello dei bambini. Per loro ogni giorno si inventano nuove macchine, si combinano sempre più affascinanti combinazioni. Perché sono loro, i ragazzi, anche gli utenti di domani. Del rapporto tra i bambini e i videogiochi si occupa anche l'Università. L'équipe della cattedra di pedagogia di Magistero, guidata dal professor Mauro Laeng, ha condotto una inchiesta tra gli studenti e gli insegnanti di cinque scuole elementari romane e di una media inferiore. In tutto sono stati distribuiti 1.037 questionari tra i ragazzi e 79 tra gli inse-

gnanti. Quasi tutti, ovviamente conoscono i videogiochi (892 e 60), e sono soprattutto i maschi, grandi e piccini, che hanno dato risposta affermativa a questa domanda. I bambini conoscono bene soprattutto il computer e la console, che giudicano divertente (155), anche se difficile (10). Emozionante (72), allegro (40), avventuroso (39), realistico (36) sono gli aggettivi che hanno accompagnato il giudizio sulle macchine. Ma solo tre bambini hanno risposto che sviluppano l'intelligenza e tre che stimola l'attenzione. Questo giudizio negativo è condiviso da uno solo degli insegnanti. Diciotto docenti dicono che sviluppano la prontezza di riflessi e quindi l'attenzione. Solo otto hanno risposto che sviluppano la fantasia e la creatività, mentre due affermano che il video limitano il tempo dedicato alla lettura, allo studio e alle attività fisiche. Uno parla di dipendenza del bambino dalla macchina e uno di aggressività indotta. In sintesi, per tutti i giudizi positivi sono prevalenti su quelli negativi. Quindi, pace fatta tra grandi e piccini per i videogiochi.

«Salvato» alla Regione il discusso e contestato commissario straordinario

Resa del Psi: Rivela rimane Opera universitaria, caso insabbiato

Evitate le dimissioni grazie ad un solo voto in più del pentapartito - I dubbi sugli appalti alle ditte legate a Comunione e liberazione e la denuncia del Pci - Il capogruppo socialista Bruno Landi costretto a rimangiarsi tutto a distanza di pochi giorni

L'avvocato Aldo Rivela, commissario straordinario dell'Opera (nonché presidente dell'Idisu Istituto per il diritto allo studio universitario di La Sapienza), alto funzionario della Regione con la carica di «capo della segreteria amministrativa della presidenza della giunta» ieri è stato «salvato» per un solo voto del pentapartito. Una «vittoria» della De che ha imposto al Psi una resa senza condizioni e in particolare a Bruno Landi, capogruppo socialista, di spargersi di fronte a una foltissima assemblea.

Rivela, come si ricorderà, era stato sospettato da Landi stesso di gravi scorrettezze riguardo all'indagine, allo svolgimento e alla vincita delle gare di appalto delle mense universitarie di La Sapienza e di Tor Vergata, entrambi «assegnati» a cooperative o a società vicine a Comunione e Liberazione. La questione era stata poi sollevata con tre interrogazioni alla giunta dai compagni Angelo Marroni e Mario Quattrucci che dati, cifre e riferimenti a atti ufficiali avevano dimostrato non l'opportunità, ma la necessità dell'indagine. Rivela è stato contestato da un'inchiesta regionale. Anzi, in queste richieste i comunisti erano stati addirittura denunciati dallo stesso Bruno Landi, il quale, nel rispondere a un velenoso intervista dell'«uomo di ferro» ciellino a *Manifesto*, a nome di tutto il Psi ne chie-

se di dimissioni. Seduto dietro il banco riservato alla stampa attende fiducioso e sorridente il verdetto. Alle sue spalle un folto pubblico rumoroso, composto da lavoratori e studenti della «sua» Opera, che mostrano di apprezzare il dibattito in corso sottolineando con la voce e con i gesti i diversi passaggi. L'avvocato (per carità, il «nostro», quello romano) non ha mai un gesto di stizza, mai un momento di paura o di nervosismo: alla fine della seduta uscirà fra due ali di folla che lo applaude fragorosamente e sicuramente, lui, quegli applausi li prende sul serio. Bruno Landi comincia il suo intervento: all'inizio divaga, si prende alla larga, poi quando si



Angelo Marroni



Bruno Landi

capisce dove va a parare dal fondo dell'aula arrivano battimenti crescenti. Chiude rammaricandosi che «un funzionario di tal rilievo si sia esposto a una brutta figura». E un diluvio di battute: «è chi grida «bacio»», «come si fa ai matrimoni», «chi chiede: «Ma tu dove stavi?»». Anche Landi non batte ciglio, ma neppure esce mai dal «emiciclo col vetro che lo protegge da tutti le domande insistenti e potrebbero venire spontaneamente ai numerosi giornalisti presenti, compresa Paola Tavelia, del *Manifesto*, che conserva i nastri registrati di quanto dichiarato dal capogruppo socialista. «Bravo Sbarrella! Questi socialisti li sbatte tritando, trattando come un tappetino su cui passare sopra», il capogruppo comunista Quat-

trucci non va per il sottile e rivolto a Landi prosegue: «Se io avessi lanciato le accuse che ti ha rivolto Rivela mi avresti sicuramente denunciato» e passa immediatamente a leggere quanto comparso sul *Manifesto*. «C'è poi la «conoscenza della quantità» e della «qualità» degli epiteti scambiati fra i due e la lettura si dimostra molto istruttiva e apprezzata. Il fedele servitore del superpartito, Cl, che oggi pretende il sacrificio dell'ex presidente di questa assemblea, continua a sorridere e a fumare. Colazione e liberazione, com'è stata prontamente ribattezzata l'associazione dei cattolici popolari, come un numero tutelare, lo protegge. C'è poi la «conoscenza di una dimissione annunciata», e prontamente ammette: Rivela, dice ancora Quattrucci, ha spedito solo una lettera di scuse per le sue «imprudenze verbali», chi ha capito che fossero dimissioni ha capito che fossero dimissioni, chi ha capito male, lui resta al

E dal pubblico parte un applauso ironico e amaro

trucci non va per il sottile e rivolto a Landi prosegue: «Se io avessi lanciato le accuse che ti ha rivolto Rivela mi avresti sicuramente denunciato» e passa immediatamente a leggere quanto comparso sul *Manifesto*. «C'è poi la «conoscenza della quantità» e della «qualità» degli epiteti scambiati fra i due e la lettura si dimostra molto istruttiva e apprezzata. Il fedele servitore del superpartito, Cl, che oggi pretende il sacrificio dell'ex presidente di questa assemblea, continua a sorridere e a fumare. Colazione e liberazione, com'è stata prontamente ribattezzata l'associazione dei cattolici popolari, come un numero tutelare, lo protegge. C'è poi la «conoscenza di una dimissione annunciata», e prontamente ammette: Rivela, dice ancora Quattrucci, ha spedito solo una lettera di scuse per le sue «imprudenze verbali», chi ha capito che fossero dimissioni ha capito che fossero dimissioni, chi ha capito male, lui resta al

trucci non va per il sottile e rivolto a Landi prosegue: «Se io avessi lanciato le accuse che ti ha rivolto Rivela mi avresti sicuramente denunciato» e passa immediatamente a leggere quanto comparso sul *Manifesto*. «C'è poi la «conoscenza della quantità» e della «qualità» degli epiteti scambiati fra i due e la lettura si dimostra molto istruttiva e apprezzata. Il fedele servitore del superpartito, Cl, che oggi pretende il sacrificio dell'ex presidente di questa assemblea, continua a sorridere e a fumare. Colazione e liberazione, com'è stata prontamente ribattezzata l'associazione dei cattolici popolari, come un numero tutelare, lo protegge. C'è poi la «conoscenza di una dimissione annunciata», e prontamente ammette: Rivela, dice ancora Quattrucci, ha spedito solo una lettera di scuse per le sue «imprudenze verbali», chi ha capito che fossero dimissioni ha capito che fossero dimissioni, chi ha capito male, lui resta al

trucci non va per il sottile e rivolto a Landi prosegue: «Se io avessi lanciato le accuse che ti ha rivolto Rivela mi avresti sicuramente denunciato» e passa immediatamente a leggere quanto comparso sul *Manifesto*. «C'è poi la «conoscenza della quantità» e della «qualità» degli epiteti scambiati fra i due e la lettura si dimostra molto istruttiva e apprezzata. Il fedele servitore del superpartito, Cl, che oggi pretende il sacrificio dell'ex presidente di questa assemblea, continua a sorridere e a fumare. Colazione e liberazione, com'è stata prontamente ribattezzata l'associazione dei cattolici popolari, come un numero tutelare, lo protegge. C'è poi la «conoscenza di una dimissione annunciata», e prontamente ammette: Rivela, dice ancora Quattrucci, ha spedito solo una lettera di scuse per le sue «imprudenze verbali», chi ha capito che fossero dimissioni ha capito che fossero dimissioni, chi ha capito male, lui resta al

trucci non va per il sottile e rivolto a Landi prosegue: «Se io avessi lanciato le accuse che ti ha rivolto Rivela mi avresti sicuramente denunciato» e passa immediatamente a leggere quanto comparso sul *Manifesto*. «C'è poi la «conoscenza della quantità» e della «qualità» degli epiteti scambiati fra i due e la lettura si dimostra molto istruttiva e apprezzata. Il fedele servitore del superpartito, Cl, che oggi pretende il sacrificio dell'ex presidente di questa assemblea, continua a sorridere e a fumare. Colazione e liberazione, com'è stata prontamente ribattezzata l'associazione dei cattolici popolari, come un numero tutelare, lo protegge. C'è poi la «conoscenza di una dimissione annunciata», e prontamente ammette: Rivela, dice ancora Quattrucci, ha spedito solo una lettera di scuse per le sue «imprudenze verbali», chi ha capito che fossero dimissioni ha capito che fossero dimissioni, chi ha capito male, lui resta al

Utilizzazione dei monumenti storici. Ne parliamo con l'assessore alla cultura della città di Verona

«A Verona usiamo l'Arena senza problemi»

L'incontro organizzato dalla Lega ambiente Maurizio Pulica, dc, spiega come risolvono i vari problemi «Permissivismo oculato»

Mostre nel Colosseo, sfilate a fontana di Trevi, opere liriche a Caracalla, cinema a Circo Massimo: da anni a Roma si discute se (e come) utilizzare i monumenti storici. È meglio (o meno) riservarli esclusivamente all'ammirazione dei turisti. Un contributo ulteriore a questo dibattito arriva oggi dalla Lega ambiente che ha organizzato a Palazzo Braschi (alle ore 17) un convegno dal titolo: «Spazi storici e aree verdi a Roma: istruzioni per l'uso». Sono stati invitati a partecipare il neoassessore alla cultura Ludovico Gatto e la sua collega all'ambiente Paola Pampuna, il prosindaco Pierluigi Severi, il soprintendente ai beni archeologici Adriano La Regina e quindi l'urbanista Italo Insolera, Fabrizio Giovanella di Italia No-

stra, i capicoristi di «Repubblica» Guglielmo Pepe e del «Messaggero» Vittorio Roldi. Mentre a Roma si discute, si litiga, si ricorre alla magistratura — i pretori capitolini sono stati incolpati con gli assessori della giunta rossa che avevano concesso il parco dei Daini per concerti di musica classica, o il circo Massimo per la rassegna di cinema Mammone — in altre città semplicemente si usano i monumenti. «Anche qui ci sono sempre state le polemiche, ma per noi è fuori discussione che nell'Arena si tengano i concerti. Dall'inverno scorso, poi, negli arcovoli allestiti delle mostre; così nel prossimo dicembre si terrà quella dei presepi». Maurizio Pulica, democristiano, assessore alla cultura di Verona,

non ha dubbi sull'argomento. I monumenti, sostiene, non possono restare sotto cellophane, ma devono venire utilizzati per manifestazioni culturali. «Gli ambientalisti di ieri non hanno mai protestato; se mai hanno alzato la voce i fans duri della lirica che sono inorriditi di fronte alla decisione di far svolgere nel monumento romano i concerti a Bob Dylan e James Taylor». A Verona non ci sono mai stati problemi per le strutture. Nonostante gli elefanti e i cavalli che hanno invaso l'Arena per esigenze di scena. «Tendiamo tutto sotto controllo, facciamo molta attenzione alla manutenzione. Per esempio, adesso inizieremo i lavori per cambiare i gradoni che sono stati danneggiati da un incendio, anche se non vengono usati dal

pubblico perché sono dietro il palco. Ma questo è tutto», dice l'assessore. Questo atteggiamento di «permissivismo oculato» è condiviso anche dalle soprintendenze locali, che con l'amministrazione comunale d'amore e d'accordo. Ma l'assessore che controlla l'Arena di Verona cosa ne pensa della situazione romana? «Non conosco bene i vostri problemi. Tuttavia penso che gli straordinari contenitori devono essere salvaguardati, ma non in senso riduttivo. E le manifestazioni culturali mi pare che si prestino benissimo come occasione per una utilizzazione ampia dei monumenti».

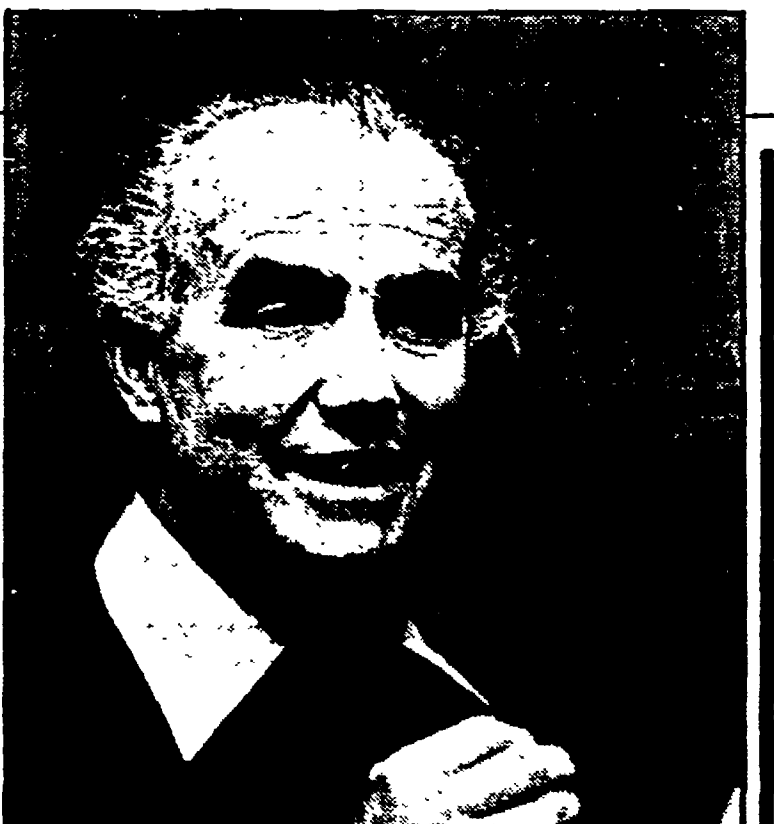
pubblico perché sono dietro il palco. Ma questo è tutto», dice l'assessore. Questo atteggiamento di «permissivismo oculato» è condiviso anche dalle soprintendenze locali, che con l'amministrazione comunale d'amore e d'accordo. Ma l'assessore che controlla l'Arena di Verona cosa ne pensa della situazione romana? «Non conosco bene i vostri problemi. Tuttavia penso che gli straordinari contenitori devono essere salvaguardati, ma non in senso riduttivo. E le manifestazioni culturali mi pare che si prestino benissimo come occasione per una utilizzazione ampia dei monumenti».

didoveinquando

Il nostro spettacolo, quello ospite e lo spazio «parallelo»

La stagione del Teatro delle Arti si aprirà il 14 novembre con una produzione del teatro stesso, diretto da Giancarlo Sbragia e Sandro Tolomei. Si tratta di un testo di Marivaux, «Le false confidenze», per la regia di Walter Pagliaro e, tra gli interpreti, Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio e Massimo Popolizio. «Le nostre produzioni, questa stagione, sono quattro», dice Giancarlo Sbragia. «Oltre a Marivaux, c'è uno dei testi più importanti di Harold Pinter, «La collezione» che dirigo io stesso ed interpreto con Giovanna Ralli e Gianni Santuccio. Poi, ospiti dell'Eliseo, il recital di Gianni Santuccio su Checov e Pirandello e «Un ispettore in casa Birling» di Priestley, con Arnoldo Tieni, Giuliana Lajodice e la regia di Sandro Sequi. Vorrei sottolineare come con questa stagione vogliamo recuperare storicamente il passato del «Teatro delle Arti», quando era diretto da Anton Giulio Bragaglia e nello stesso tempo offrire la possibilità a giovani registi e compagnie, di mettere in scena i loro lavori. Gli spettacoli ospiti saranno sei: «Festino in tempo di peste», quattro minitragedie di Puskin, per la regia di Yuri Lyubimov (dal 7 gennaio); «Commedianti» di Trevor Griffiths, messo in scena dalla Compagnia dell'Elfo, regia di Gabriele Salvatore (dal 10 dicembre); Il Gruppo della Rocca che dal 25 febbraio presenta «Schweyk»; di Bertold Brecht; la bresciana Compagnia della Loggetta, con «Ricorda con rabbia» di John Osborne nella regia di Michele Garella (dal 18 marzo); «Musica» di Marguerite Duras, regia di Sergio Fantoni, con Ilaria Occhini (dal 8 aprile) ed infine la Cooperativa Franco Parenti presenta «Le donne di casa Soa» di Carlo Goldoni, regia di Gianfranco De Bosio (dal 29 aprile). Oltre agli spettacoli, di particolare interesse si preannunciano le iniziative parallele di programmazione teatrale: una «Lectura Dantis», coordinata da Paolo Giuranna che si svolgerà nel corso di tre stagioni. Quest'anno sono previsti i trentatré canti dell'Inferno, in undici serate ogni giovedì sera, a partire da febbraio. L'introduzione alle serate sarà del professor Giorgio Petrocchi, un programma musicale, affidato a Paolo Terzi, che da un lato rievoca la stagione tra gli anni 1937-'43, diretta da Bragaglia, dall'altro presenta giovani musicisti e le composizioni di chi non è ufficialmente musicista (come il caso di Massimo Montemelli); due mostre nel Foyer, una sull'attività del Teatro delle Arti di Anton Giulio Bragaglia curata dal prof. Alberto Alberti, l'altra una storia dell'arte teatrale attraverso i luoghi scenici del Lazio, prodotta dall'Assessorato alla Cultura della Regione e realizzata da Riccardo Vannucini.

Antonella Marrone



Luigi Nono

Auditorio: concerto (oggi e domani) con le musiche di Nono

Oggi e domani alle ore 21, all'Auditorio di via della Conciliazione, in programma un concerto dedicato alle musiche di Luigi Nono. L'avvenimento musicale, organizzato dalla Accademia nazionale di Santa Cecilia, si svolge in occasione del convegno sul tema: «La condizione del compositore oggi». Dal repertorio di Nono, sono in programma «Cusi ai gelidi monti», «A Pierre», «Quando stanno morendo». Diario polacco n. 2. I solisti sono Indrid Ade, Monika Bayr Ivenz e Monika Brustmann soprani; Elisabeth Laurence e Susanne Otto contralti; Charlotte Geselbracht viola; Stefano Scodanibbio contrabbasso; Christine Theus violoncello; Roberto Fabbricini flauto; Ciro Scarpone clarinetto; Giancarlo Schiaffini tuba. Il direttore è Roberto Cecconi, la realizzazione elettronica dello Studio sperimentale della Heinrich-Straubel di St. Jung der Südwestfunk di St. Burgo.

Al Folkstudio 3 nomi dominanti del glorioso canzoniere italiano

Al Folkstudio (via Gaetano Sacchi, 3) prosegue con grande successo la kermesse «Folkstudio 25», cioè la celebrazione non rituale di venticinque anni di attività del celebre locale romano. Dopo gli incontri a distanza ravvicinata con Mimmo Locasciulli, Francesco De Gregori, Antonello Venditti (ma martedì sera era solo ospite, poi ritornerà in «prima»), Ernesto Bassignano e Mario Fales, arrivano oggi, domani e sabato, ore 21.30) tre personaggi dominanti del glorioso canzoniere italiano: si tratta di Giovanna Marini, Ivan Della Mea e Paolo Pietrangeli. Con loro si rivivono momenti ineguagliabili ed esaltanti della canzone politica e sociale italiana degli ultimi venti anni. Gli autori (e le voci) di una parte rilevante della contestazione giovanile: uno spettacolo forse nostalgico per i «reduci», ma certamente vivo per le nuove generazioni.



Giovanna Marini



Ivan Della Mea



Paolo Pietrangeli

Una sera come ai vecchi tempi...

Una di quelle serate, ormai rare purtroppo, in cui ci si può riconciliare con la musica. Almeno per chi la ama non profanata (come un disco che si ripete anche se il cantante è sul palco in carne ed ossa) e anche un po' improvvisata, giocata, con il pubblico quasi in veste di «suggeritore». Ma perché questa situazione si crei? «Occorrono degli artisti «doc» pronti persino a suonare senza palcoscenico, praticamente senza microfoni ed a pochi centimetri dal pubblico. La ricetta, poi, è praticamente perfetta se, come martedì sera nel Folkstudio pieno come un uovo (con altra gente fuori in vana attesa), è di scena Francesco De Gregori con chitarra, pianoforte e armoniche delle più svariate tonalità. Impossi-

sole delle splendide chitarre di Mario Falas e Vincenzo Mancuso. E uno dei brani più belli nel nuovo «Scacchi e Tarocchi» — udite, udite — è stato eseguito al pianoforte senza microfono. «Chi l'avrebbe mai detto dopo tanti anni». Infine De Gregori distribuisce fogli ciclostilati con la celebre «Hobo's Lullaby», la minna nanna del vagabondo. La cantano tutti. Buona notte.

a. mo.

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose di «Guerrieri della notte» di «B. Craxi», di «Strade e fuoco», «Water Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor... il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un'eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

FIAMMA B

Lochio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da raccordo tra le tre storielle film più gustoso è la prima, su una bizzarra clinica per smettere di fumare (c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraversa l'atmosfera sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto l'azzeccato «Alligator» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

ARISTON

La gabbia

Erasmus d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui parla il titolo è una lussuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato — come un forzato del sesso — il povero Tony Munte. La carnefice è Laura Antonelli, così innamorata dell'uomo (ma in lei c'è anche un ramo di pazzia) da volerlo ridotto in catene, alla mercé di ogni suo desiderio.

QUIRINALE

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «Duellanti», «Aliena» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

GIARDINO INDUINO

In compagnia dei lupi

Un fantastico di gran classe diretto dall'inglese Neil Jordan e sceneggiato dalla scrittrice di romanzi politici Angela Carter. Potrebbe essere addirittura letto come la risposta britannica all'oroscopo spettacolare di marca hollywoodiana. Mischiando Freud e Cocteau, Cappuccetto Rosso e Lon Chaney, Jordan ci racconta il lungo incubo di una ragazzina inglese dei nostri giorni che, alla fine del film (è sogno o realtà?), si trasformerà in una libera e crudele lupoletta. Foreste lussureggianti ricostruite in studio, facce da Settecento inglese, trucchi mirabolanti: la produzione è un uomo a lupo in diretta, in costumi scintillanti per un film che in inghilterra ha fatto gridare al miracolo.

ARISTON GIOIELLO

Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agra-dolce nei favolosi anni Cinquanta, tra nostalgia e amarezza. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Delle Piane), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccezione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si reincontrano. Però...

QUIRINETTA

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che si fanno rievocare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquietata e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche scontro ritmato di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno. FIAMMA A SISTO (Ostia) POLITEAMA (Frascati)

Prime visioni

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'ADRIANO', 'AFRICA', 'AIRONI', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI SEXY', 'AMBASADE', 'AMERICA', 'ARISTON', 'ARISTON II', 'ATLANTIC', 'AUGUSTO', 'AZZURRO', 'BALDUINA', 'BARBERINI', 'BLUE MOON', 'BOLOGNA', 'BRANCA', 'BRISTOL', 'CAPITOL', 'CAPRANICA', 'CAPRANICETTA', 'CASSIO', 'COLA DI RIENZO', 'DIAMANTE', 'EDEN', 'EMBA', 'EMPIRE', 'ESPERIA', 'ESPERO', 'ETOILE', 'EURCINE', 'EUROPA', 'FIAMMA', 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GIARDINO INDUINO'.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'ACILIA', 'ADAM', 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', 'AVORIO EROTIC MOVIE', 'BROADWAY', 'DEI PICCOLI', 'ELDRADO', 'MISSOURI', 'MOULIN ROUGE', 'NUOVO', 'OEDON', 'PALLADIUM', 'PASQUINO', 'VICINO DEL PIEDO', 'SPLENDID', 'ULISSE', 'VOLTURNO', 'ARENA EGEDRA', 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', 'DIANA', 'FARNISE', 'MIGNON', 'NOVOCINE D'ESSAI', 'KURSAAL', 'SCREENING POLITECNICO', 'TIBUR'.

Cinema d'essai

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'ARENA EGEDRA', 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', 'DIANA', 'FARNISE', 'MIGNON', 'NOVOCINE D'ESSAI', 'KURSAAL', 'SCREENING POLITECNICO', 'TIBUR'.

Cineclub

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'GRAUCO', 'IL LABIRINTO'.

Sale diocesane

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', 'MOMENTANO', 'ORIONE', 'S. MARIA AUSILIATRICE'.

Arene

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'NUOVO (Arene)', 'TIZIANO'.

Fuori Roma

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'OSTIA', 'KRISTALL', 'SISTO', 'SUPERGA', 'FIUMICINO', 'ALBANO', 'ALBA RADIANI', 'FLORIDA', 'MAGGARESE', 'ESEDRA', 'FRASCATI', 'POLITEAMA', 'SUPERCINEMA', 'GROTTAFERRATA', 'AMBASSADOR', 'VENERI', 'MARINO', 'COLUZZA'.

Prosa

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'AGORA 80', 'ALLA RINGHIERA', 'ALTEATRO QUERCIA DEL TASSO', 'ANFITRIONE', 'ANTIFRONSINA', 'AURORA', 'AURORA (Via Flaminia Vecchia)', 'AUT-AUT', 'BEAT 72', 'BELLE ARTI', 'BERNINI', 'BOVATECOCOMBE 2000', 'CENTRALE', 'CENTRO TEATRO ATENE0', 'CONVETTO OCCUPATO', 'CRISOGONO', 'DELLE ARTI', 'DEL PRADO', 'E.T.I.-QUIRINO', 'E.T.I.-SALA UMBERTO', 'ETI-TEATRO VALLE', 'GIARDINO DEGLI ARANCII', 'GIARDINO INDUINO', 'GIARDINO INDUINO'.

Per ragazzi

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'TEATRO FLAIANO', 'TEATRO TRASTEVERE', 'TEATRO OLIMPO', 'TEATRO TRASTEVERE', 'TEATRO DEI COCCI', 'TEATRO SINTINA', 'TEATRO TENDASTRICE', 'TEATRO TENDASTRICE', 'TEATRO TRIANO', 'TEATRO DELL'UCCELLERA', 'VILLA MEDICI'.

Musica

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'TEATRO DELL'OPERA', 'ARA COEU', 'ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA', 'MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE'.

Associazioni artistiche

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO', 'ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO', 'ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO'.

Musici americani

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'MUSICISTI AMERICANI', 'NUOVA CONSONANZA', 'ORATORIO DEL GONFALONE', 'ORATORIO DEL CARAVITA', 'ROMA FESTIVAL', 'SPETTRO SONORO', 'SALA BORROMINI', 'SALA TORLONIA', 'ALEXANDERPLATZ CLUB', 'UNIONA CLUB', 'SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO', 'SCUOLA POPOLARE DI MUSICA LAB. 2', 'SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI', 'ALEXANDERPLATZ CLUB', 'UNIONA CLUB', 'SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO', 'SCUOLA POPOLARE DI MUSICA LAB. 2', 'SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI'.

Jazz - Rock

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'ALEXANDERPLATZ CLUB', 'UNIONA CLUB', 'SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO', 'SCUOLA POPOLARE DI MUSICA LAB. 2', 'SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI'.

Cabaret

Table with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'BAGALINO', 'BANDIERA GIALLA', 'M. PIRELLO', 'GIARDINO FASSI'.

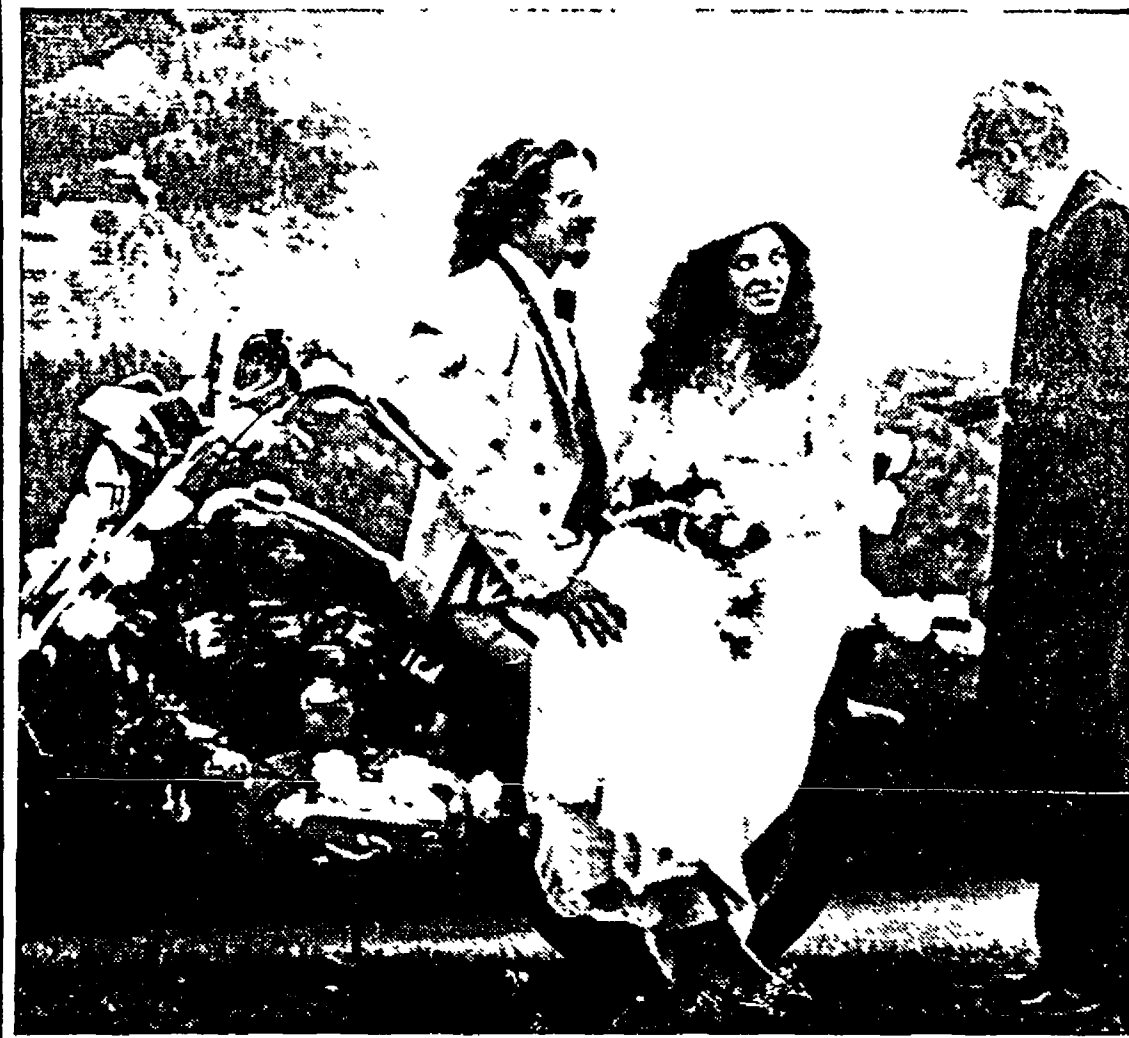
10° Salone Nazionale Antiquariato PER IL GRANDE SUCCESSO ECCEZIONALE PROVOCA fino al 13 ottobre 1985 - 10 ottobre - Fiera di Roma 1° MOSTRA MERCATO "LIGABUE" a cura di Augusto Agosta Tota MOSTRE CULTURALI GIUSEPPE RIVAROLI "IL MAGO DELLA LUCE" (1985-1943) OMAGGIO A CARLO ALBERTO PETRUCCI (1881-1963) orario: mercoledì 16-23 - sabato e domenica 10-23

Abbonatevi a L'Unità

Se ne discute a Milano per tre giorni

Oggi sposi ma secondo il nuovo Concordato

A confronto studiosi di diritto ecclesiastico, magistrati, personalità del clero - L'88% dei matrimoni rientra nella nuova normativa



A partire da oggi, a Milano, per tre giorni, alcuni tra i maggiori studiosi di diritto ecclesiastico, docenti universitari, magistrati ed eminenti personalità del clero discuteranno un argomento che interessa direttamente (per le importanti conseguenze che può avere sulla loro vita privata) un numero elevatissimo di italiani: il nuovo concordato. Come è ben noto, il 18 febbraio 1984 (a ben diciassette anni dall'inizio dei lavori per la revisione) il vecchio Concordato tra Stato italiano e Chiesa cattolica, firmato nel 1929, è stato sostituito da un nuovo accordo, volto a dare un nuovo assetto a «Le condizioni della religione cattolica in Italia». Oggetto di studio, nei prossimi tre giorni, non sarà però l'intero testo dell'accordo, ma una sua parte, peraltro importantissima: le nuove norme in materia di matrimonio concordatario. In altre parole, la nuova disciplina di quel matrimonio che i cattolici possono celebrare dinanzi alle autorità religiose e che, trascritto nei registri dello stato civile, produce tutti gli effetti che il codice civile collega ai matrimoni «laici». E vale qui la pena di ricordare, per segnalare l'importanza del tema, che, a tutt'oggi, ben lottantotto per cento dei matrimoni, in Italia, viene celebrato in questa forma. Ma quali sono, tutto ciò premesso, le novità introdotte dai nuovi accordi? Per intenderle e valutarne la portata è necessario ricordare che, in forza del Concordato del 1929, chi ha concluso matrimonio concordatario (per la chiesa indissolubile) può, dalla Chiesa, ottenere solo, a determinate condizioni, una sentenza di nullità. La Chiesa, in altre parole, constatata la presenza di determinati «vizi», dichiara che il matrimonio non è mai esistito. E i tribunali civili, su richiesta delle parti, sino ad oggi, deliberavano la sentenza, rendendo così l'annullato libero di risposarsi. Questo, per chi affrontava la trafila del processo dinanzi alla Sacra Rota. Chi, invece, si limitava a chiedere il divorzio (ovviamente, dopo la sua introduzione) era libero di stato, ma solo per il diritto civile: per la Chiesa, restava coniugato. E a partire da questa situazione, dunque, che vanno valutate le novità: quali di quale portata?

A ben vedere, sostanzialmente, tutto quello che i nuovi accordi hanno fatto è stato recepire una serie di principi, già affermati dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione e da due sentenze emesse nel 1982 dalla Corte Costituzionale. I principi sono i seguenti: 1) la dispensa del matrimonio rato e non consumato (di fatto, uno scioglimento del matrimonio, che però la Chiesa non considera e non qualifica come tale) non ha più efficacia civile; 2) mentre, nel vigore del vecchio Concordato, i tribunali italiani si limitavano a prendere atto delle sentenze di nullità dei matrimoni concordatari emesse dai tribunali ecclesiastici, oggi i giudici italiani devono verificare che siano stati rispettati alcuni principi fondamentali del processo italiano (il contraddittorio, la difesa delle parti); 3) a partire dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni non è più possibile registrare e quindi attribuire effetti civili ai matrimoni concordatari contratti tra persone che non hanno raggiunto l'età prevista dal codice civile (sedici anni), e — anche se i contraenti hanno raggiunto questa età — in presenza di «impedimenti inderogabili» per il diritto

senso cioè di esprimere disponibilità ad ascoltare le richieste del comando — erano state date nella notte dal presidente del Consiglio Craxi; ed è significativo che il contatto telefonico fra l'ambasciatore e Palazzo Chigi sia venuto ad ora molto tardi, dopo che lo stesso Migliuolo e gli ambasciatori di Francia e Rft erano stati convocati, in separati incontri, dal ministro degli Esteri egiziano appunto per sondare le possibilità di una trattativa. La decisione dei pirati di tornare a Porto Said poteva essere dunque valutata anche alla luce di questo lavoro diplomatico. E gli stessi, sarà evidente, oggi, hanno contribuito a rendere

meno tesa l'atmosfera — in una comunicazione radio con l'Autorità del Canale di Suez che ha appunto sede a Porto Said — smentendo che due degli ostaggi fossero stati uccisi. Una smentita che doveva come è visto essere contraddetta poche ore dopo dall'annuncio della scomparsa del cittadino americano Leon Klinghofer, ma che è a sua volta contraddetta dalla netta affermazione delle autorità egiziane secondo cui durante il sequestro non ci sono stati «né morti, né feriti».

Craxi: grazie a Olp e paesi arabi

situazione: a partire dalla tragica notizia sul cittadino americano appena ricevuta dal comandante De Rosa. «Dopo questo tragico esordio — ha detto Craxi — di cui gli stessi ufficiali della nave erano all'oscuro fino a poco fa, l'esito di questa vicenda è tale da riportare pace e serenità nel Paese e in tante famiglie. Tutti i passeggeri stanno bene, la nave è alla fonda a Porto Said. Il gruppo dei sequestratori risulta composto da quattro elementi, mentre il comandante mi ha riferito che loro raccontavano di essere in venti. Quelli che sono stati visti, erano armati di mitragliatori, bombe a mano, plastico, esplosivi con comandi elettronici. Abbiamo passato qualche ora difficile: soprattutto all'inizio, quando non sapevamo chi fossero, quale fosse il loro grado di pericolosità, che cosa stesse accadendo. E poi, di nuovo, quando è arrivata la notizia, oggi risultata infondata, di una specie di conto alla rovescia per l'eliminazione degli ostaggi».

«In ogni caso — ha aggiunto Craxi — voglio ripetere che avevamo subito predisposto tutte le misure e le iniziative necessarie per far fronte alla situazione. Misure politiche e militari: ma è sulle prime che abbiamo puntato essenzialmente,

considerando quella di un intervento militare solo come una estrema possibilità. Desidero ora ringraziare i governi dei Paesi amici che hanno messo ogni impegno in questa vicenda. In primo luogo, l'Egitto, il cui impegno è stato decisivo. Siria, Tunisia e Cipro per la loro amichevole collaborazione, e Yasser Arafat, che ha espresso una ferma condanna del gesto e si è adoperato per trovare una soluzione. Siamo stati inoltre in stretto contatto con i governi degli Usa, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca. E permettetemi anche di ringraziare i ministri degli Esteri e della Difesa (brusco tra i cronisti memori delle illi di questi giorni tra Andreotti e Spadolini, n.d.r., che hanno agito con particolare impegno, nonché le autorità militari, i Servizi, e tutti gli altri collaboratori. Si è verificata una grande sinergia di iniziative per questo risultato che salutiamo come un successo».

Domanda: Quali circostanze hanno favorito questa soluzione così rapida? Craxi: Anzitutto il logora-

della Difesa Abu Ghazala; a Porto Said erano presenti esponenti egiziani, palestinesi e l'addetto navale italiano; il comandante Pagnotta; l'ambasciatore Migliuolo era pronto a partire a quella volta da un momento all'altro. Ma evidentemente andava contemporaneamente — e celermente — avanti il negoziato parallelo, nel quale un ruolo primario (se non determinante) ma anche su questo gli egiziani si mostrano molto suscettibili) è spettato agli esponenti dell'Olp. Ed è questo che ha finito per sbloccare la situazione, in un momento in cui alla nostra ambasciata si parlava ancora di «fase di trattativa fluida», anzi di trattativa preli-

minare per avviare un vero e proprio negoziato diretto con i dirottatori. Resta comunque l'interrogativo su che cosa abbia indotto i pirati ad arrendersi così presto, a cedere alle pressioni (e agli argomenti) degli esponenti palestinesi. Si fa al Cairo una ipotesi — rimbalzata da Beirut attraverso una telefonata anonima di un sedicente membro del Flp — che potrebbe in parte fornire la chiave della soluzione. Secondo questa ipotesi, l'intento originario dei pirati non sarebbe stato quello di impadronirsi della «Achille Lauro», ma una azione di tipo diverso. Forse una operazione terroristica nel porto israeliano di

Ashdod, dove la nave avrebbe fatto scalo dopo le soste nei porti egiziani. In tal caso, forse qualcosa a bordo è andato storto, magari qualcuno dei pirati è stato scoperto; ed il comando ha deciso di agire in fretta ed in modo imprevisto, per «salvare il salvabile». A questo punto lo scopo primario sarebbe cambiato. L'ipotesi potrebbe essere avvalorata da una misteriosa trasmissione radio captata martedì a Porto Said e diretta apparentemente ai pirati: «Da Khaled a Maguib e Manoli: questo è il vostro comando che vuole parlare con voi». Ripetuta più volte sulla banda 12, la chiamata — di cui non è stato possibile

identificare la provenienza — non ha avuto risposta. Sono soltanto ipotesi che non escludono altre chiavi di lettura. Ma tutto questo appartiene ormai al domani: c'è tempo per discutere, per ricostruire, per analizzare. Ciò che conta in questo momento è il ritorno di centinaia di persone alle loro case, alle loro famiglie, dopo una odisea che certamente cercheranno di dimenticare al più presto. Fin da queste stesse ore: a quel che si sa oggi stesso la nave riprenderà la crociera interrotta, salpando alla volta di Israele senza atterrare a Porto Said.

Giancarlo Lannutti



Ora per ora da tutto il mondo

Stavano per farlo? Avrebbero fatto saltare quel pezzo d'Italia in mezzo al mare?

Niente più dei dispacci arrivati da ogni parte nelle redazioni dei giornali, minuto per minuto, può rendere l'idea di quanto stava accadendo della tensione vissuta da tutti, tra timori e speranze.

ORE 11.02 - IL CAIRO — I giornali del Cairo sono concordi nel dire che il sequestro della nave non è avvenuto in acque territoriali egiziane.

ORE 11.03 - TEL AVIV — Il radioamatore Mickey Gurdus ha detto di avere ascoltato le conversazioni tra i dirottatori della nave e le autorità egiziane a terra. I terroristi, ha detto Gurdus, hanno ripetuto che sono pronti a far saltare in aria la nave se questo tentativo di avvicinamento senza permesso.

ORE 12.42 - IL CAIRO — L'ambasciatore d'Italia in Egitto, Giovanni Migliuolo, parte alla volta di Porto Said per prendere contatto con i dirottatori della nave «Achille Lauro». La richiesta viene dagli stessi membri del «comando».

ORE 13.08 - IL CAIRO — «Aspetto solo il segnale di via libera del governo egiziano», dice l'ambasciatore Migliuolo. Il quale rivela che il presidente del Consiglio Craxi gli ha dato istruzioni di presentarsi al contatto con i dirottatori.

ORE 13.09 - IL CAIRO — Le autorità egiziane vietano tassativamente ad ogni unità navale o aerea di altre nazioni di avvicinarsi a meno di cinquanta miglia dalla «Achille Lauro». Secondo un quotidiano cairota il «comando» che ha assalito la nave è composto da sette uomini. Il suo capo si chiama Omar Mustafa ed ha il nome di battaglia Abu Rashid.

ORE 13.16 - GERUSALEMME — Il governo israeliano, attraverso non meglio specificati canali, riceve la notizia che un'anziana coppia ebrea, di nazionalità americana, è stata uccisa dai terroristi che hanno sequestrato la «Achille Lauro».

ORE 13.40 - PORTO SAID — Una fonte che ha chiesto di rimanere anonima ha dichiarato: «Sembra che ci sia un accordo, stanno per lasciare la nave. Forse è finita». L'intesa sarebbe stata raggiunta da un esponente dell'Olp dal nome di battaglia Abi-Khaled che si è messo in contatto radio. L'anonima fonte, avrebbe udito rivolgersi ai palestinesi che hanno dirottato la nave italiana in questi termini: «Vi raggiungerà qualcuno che voi conoscete e che conosce

ziane ed i terroristi hanno chiesto di parlare con gli ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania federale, a Porto Said.

ORE 6.19 - LONDRA — L'«Achille Lauro» ha ancorato al largo di Alessandria ed i guerriglieri palestinesi, che tengono prigionieri i passeggeri, stanno negoziando con funzionari egiziani. Lo riferisce chi continua l'ascolto di Radio Israele. Le trasmissioni da Israele vengono registrate dalla Bbc.

ORE 8.21 - PORTO SAID — La radio israeliana dà la notizia che la motonave italiana sequestrata è ancorata al largo della costa egiziana, a 15-20 miglia da Porto Said. L'Egitto ha proibito alla nave di entrare nelle proprie acque territoriali. Gli unici messaggi trasmessi dal comandante della nave parlano di situazione senza danni per le persone che si trovano a bordo e ciò smentirebbe le notizie secondo le quali 400 passeggeri di nazionalità americana sarebbero stati uccisi dai terroristi.

ORE 8.49 - TEL AVIV — Ai Cairo fonti diplomatiche italiane hanno confermato che la «Achille Lauro» si trova al largo della costa egiziana, ma di fronte ad Alessandria e non a Porto Said.

ORE 8.10 - IL CAIRO — Un comitato di crisi presieduto dal maresciallo Abdel Halim Abu Ghazala, vice primo ministro e ministro egiziano della difesa, è stato istituito al Cairo dal governo, per seguire la vicenda della nave da crociera italiana «Achille Lauro». Il ministro degli

estri egiziano ha ricevuto gli ambasciatori della Germania federale, di Francia e d'Italia. Non è previsto che gli ambasciatori vadano a Porto Said, all'entrata del canale di Suez.

ORE 9.31 - PORTO SAID — Fonti aeroportuali egiziane confermano che le comunicazioni sono state attivate con la Lauro. I terroristi hanno chiesto di parlare con gli ambasciatori ripetendo anche la loro richiesta di liberazione di 50 detenuti palestinesi da parte di Israele e hanno minacciato di far saltare in aria la nave se qualcuno si avvicinerà senza permesso. Nel corso della conversazione, uno dei terroristi ha menzionato che due ostaggi siano stati uccisi. «Nessuno è stato ucciso, nessuno sarà liberato», ha detto il terrorista.

ORE 9.57 - AMMAN — In una intervista telefonica al «Jordan Times», gli inviati dell'Olp dicono di essersi messi in contatto con i sequestratori della nave italiana dopo l'arrivo davanti alle coste egiziane. Secondo gli inviati dell'Olp, i terroristi a bordo della «Achille Lauro» sono «uomini molto disperati», probabilmente provenienti dai campi di Sabra e Chatila che furono teatro di stragi orrende due anni fa nel Libano.

ORE 10.17 - TEL AVIV — Uno dei guerriglieri dice ai funzionari egiziani che nessuno dei 400 ostaggi che si trovano a bordo è stato ucciso.

ORE 10.31 - PORTO SAID — Fonti militari a Porto Said hanno rivelato che du-

giamo una politica di dialogo, di negoziato, di iniziative per la pace. E la cosa più importante è riportare la pace in Medio Oriente. Non c'è naturalmente da parte nostra nessuna comprensione verso nessuna forma di terrorismo, che anzi fermamente contrastiamo. Bisogna combattere il terrorismo e anche, lo ripeto, eliminare le cause che lo fomentano.

D. Insisto per conoscere ora, non domani, il suo giudizio sull'atteggiamento di Israele, dal momento che lei non l'ha nemmeno nominato.

CRAXI (fortemente irritato): Ho già detto che i bilanci li faremo domani. D'altro canto, lei legge i giornali e le agenzie come il leggo io, quindi...

D. Cosa dice sui dissensi in suo governo in questi giorni nella politica mediterranea dell'Italia?

CRAXI: Nell'ambito di riunioni collegiali del governo, di vario tipo, non è mai insorto il minimo formale o esplicito dissenso sulla linea da adottare e più in generale sulla politica mediterranea. Il governo del resto, a più riprese, ha ottenuto il consenso della maggioranza parlamentare e del governo (risata generale), e anche Craxi sembra divertito, n.d.r.).

D. Ma secondo lei è affidabile?

CRAXI: Io credo che tutte queste azioni vadano in direzione contraria a quella che si propone fin da febbraio l'iniziativa negoziale comune di Arafat e Hussein di Giordania. Non si capisce dunque come Arafat potrebbe sostenere...

D. Non le sembra singolare che un partito della maggioranza, come il Pri, abbia definito sul suo giornale il sequestro della nave come la «cruda dimostrazione di una politica sbagliata», mentre il Pci, maggior partito d'opposizione, mostra consensi per questa politica?

CRAXI: Spadolini, che ho incontrato per la polemica esplosa tra i giornali di Psi e Pri (primi segni di lacerità tra i cronisti, n.d.r.), mi ha detto che quell'attacco del giornale repubblicano non era alla politica del governo (risata generale), e anche Craxi sembra divertito, n.d.r.).

Antonio Caprarica

politica, la maggioranza confermerà la sua fiducia. L'Italia nel Mediterraneo è un Paese rispettato e l'azione di pace che abbiamo svolto in molte circostanze e in diversi Paesi fa sì che sia anche benvenuto.

D. Ma Arafat controlla i suoi uomini?

CRAXI: Chiedetelo a lui, non a me. È una vecchia storia...

D. Ma secondo lei è affidabile?

CRAXI: Io credo che tutte queste azioni vadano in direzione contraria a quella che si propone fin da febbraio l'iniziativa negoziale comune di Arafat e Hussein di Giordania. Non si capisce dunque come Arafat potrebbe sostenere...

D. Non le sembra singolare che un partito della maggioranza, come il Pri, abbia definito sul suo giornale il sequestro della nave come la «cruda dimostrazione di una politica sbagliata», mentre il Pci, maggior partito d'opposizione, mostra consensi per questa politica?

CRAXI: Spadolini, che ho incontrato per la polemica esplosa tra i giornali di Psi e Pri (primi segni di lacerità tra i cronisti, n.d.r.), mi ha detto che quell'attacco del giornale repubblicano non era alla politica del governo (risata generale), e anche Craxi sembra divertito, n.d.r.).

D. Ma secondo lei è affidabile?

CRAXI: Io credo che tutte queste azioni vadano in direzione contraria a quella che si propone fin da febbraio l'iniziativa negoziale comune di Arafat e Hussein di Giordania. Non si capisce dunque come Arafat potrebbe sostenere...

D. Non le sembra singolare che un partito della maggioranza, come il Pri, abbia definito sul suo giornale il sequestro della nave come la «cruda dimostrazione di una politica sbagliata», mentre il Pci, maggior partito d'opposizione, mostra consensi per questa politica?

CRAXI: Spadolini, che ho incontrato per la polemica esplosa tra i giornali di Psi e Pri (primi segni di lacerità tra i cronisti, n.d.r.), mi ha detto che quell'attacco del giornale repubblicano non era alla politica del governo (risata generale), e anche Craxi sembra divertito, n.d.r.).

D. Ma secondo lei è affidabile?

CRAXI: Io credo che tutte queste azioni vadano in direzione contraria a quella che si propone fin da febbraio l'iniziativa negoziale comune di Arafat e Hussein di Giordania. Non si capisce dunque come Arafat potrebbe sostenere...

D. Non le sembra singolare che un partito della maggioranza, come il Pri, abbia definito sul suo giornale il sequestro della nave come la «cruda dimostrazione di una politica sbagliata», mentre il Pci, maggior partito d'opposizione, mostra consensi per questa politica?

CRAXI: Spadolini, che ho incontrato per la polemica esplosa tra i giornali di Psi e Pri (primi segni di lacerità tra i cronisti, n.d.r.), mi ha detto che quell'attacco del giornale repubblicano non era alla politica del governo (risata generale), e anche Craxi sembra divertito, n.d.r.).

Antonio Caprarica

vol. Avrà qualche segno di identificazione e voi potrete scendere con lui.

ORE 13.45 - PORTO SAID — I palestinesi che hanno preso lunedì il controllo della «Achille Lauro» dopo la sua partenza da Alessandria, decidono di arrendersi. Lo si è appreso da fonte consolare a Porto Said.

ORE 13.49 - PORTO SAID — L'«Achille Lauro» entra nelle acque territoriali egiziane e si dirige attualmente verso Porto Said, all'entrata nord del Canale di Suez. Lo indica una fonte consolare.

ORE 13.52 - IL CAIRO — Fonti vicine alla Capitaneria di Porto Said confermano che i dirottatori hanno deciso di arrendersi e di abbandonare la nave.

ORE 14.11 - ROMA — Il console italiano a Porto Said, Causarano, conferma che i terroristi si sono arresi.

ORE 14.39 - IL CAIRO — Le notizie in materia dei dirottatori dell'«Achille Lauro» è probabilmente prematura. Una fonte diplomatica che è in contatto con Porto Said, ha spiegato che le cose si stanno mettendo bene, ma non è vero che il comando si sia già arreso.

ORE 15.01 - TUNISI — I dirottatori della nave si sono arresi alle autorità egiziane e nessuno è stato ucciso. Lo dice Abu Yihad, aggiungendo che prima di consegnarsi alle autorità egiziane, i membri del comando di cui ancora non è stato precisato il numero, hanno rivolto questo appello: «Non dimenticate la nostra gente, non dimenticate la nostra causa, non abbiamo intenzione di uccidere nessuno». Abu Yihad non precisa a quale organizzazione appartengono i terroristi. Il primo obiettivo — dice — è stato raggiunto: il rilascio dei passeggeri. Ora cercheremo di chiarire.

ORE 13.22 - PORTO SAID — I terroristi decidono di abbandonare la nave. Lo rivela una fonte che avrebbe intercettato una trasmissione radio.

ORE 16.19 - ROMA — I terroristi palestinesi della «Achille Lauro» si arrendono. Lo conferma la Farnesina.

ORE 16.25 - IL CAIRO — I sequestratori scendono a bordo di un rimorchiatore della marina egiziana.

ORE 16.01 - TUNISI — L'Olp conferma dal proprio quartier generale che i dirottatori della nave si sono arresi. Un portavoce dice che a bordo c'erano solo sei membri del comando. I terroristi non appartengono al fronte per la liberazione della Palestina e non hanno alcun contatto con l'Olp.

ORE 16.49 - IL CAIRO — Il ministro degli Esteri egiziano annuncia che i quattro terroristi che avevano sequestrato la «Achille Lauro» si sono arresi e verranno condotti fuori dell'Egitto.

ORE 17.17 - ROMA — Il comandante dell'«Achille Lauro» Gerardo De Rosa — informa un comunicato di Palazzo Chigi — in contatto radio, comunica al governo italiano di aver ripreso il pieno controllo della nave. Tutti i passeggeri a bordo si trovano in ottime condizioni di salute. Al presidente del Consiglio, giunge un messaggio di felicitazioni del presidente egiziano Mubarak. Le autorità egiziane concedono al comandante dell'«Achille Lauro» l'autorizzazione ad entrare nelle acque territoriali e atterrare a Porto Said.

ORE 18.57 - ROMA — Il presidente del Consiglio, Craxi, annuncia che un cittadino di nazionalità americana sarebbe stato ucciso e gettato in mare. Craxi sottolinea che la notizia gli è stata comunicata dallo stesso comandante della nave con il quale ha avuto un colloquio telefonico. La vittima si chiamava Leon Klinghofer, aveva 69 anni ed era salito sulla nave a Genova insieme alla moglie Marilyn, di 59 anni.

ORE 20.49 - ROMA — Il sequestro dell'«Achille Lauro» è cominciato alle 19.15 di lunedì: i sequestratori — ha detto il comandante De Rosa — si sono sparsi per le bombe a mano, convogliando tutti i passeggeri e l'equipaggio nella sala da pranzo. Poi sono saliti sul ponte e hanno fatto il resto. Gerardo De Rosa nell'intervista al «Gf» ha aggiunto che durante il sequestro i terroristi si sono comportati «molto bene» verso i passeggeri italiani ma «non tanto verso quelli di altre nazionalità».

Wladimir Settemfili

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile GIUSEPPE F. MENNELLA

Edizione S.A. FUNTA
Iscritto al numero 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma, LUNTA
TA autorizzazione a giornale murato
n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Teléfono centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Tipografia N.L.G. s.p.a.
Direzione ufficio: Via dei Taurini, 19
Edificio: Via del Pellegrino, 8
00185 - Roma - Tel. 06/453143